

Paul Krugman • Gideon Levy • Ian Buruma • Norman Manea • Jill Lepore

Internazionale

OGNI SETTIMANA IL MEGLIO DEI GIORNALI DI TUTTO IL MONDO

15/21 APRILE 2011 • N. 893 • ANNO 18 • 3,00 €

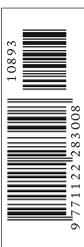
PDF • IPHONE • IPAD



Chi l'ha detto che l'energia non può essere pulita?

Sole, vento e acqua sono
un'alternativa concreta al petrolio
e al nucleare. Un'inchiesta
di Le Monde

pdf.internazionale.it



PL SPED. IN A.P. DL 355/03 ART. 1, D.C.E.V.R.
PREZZO IN GERMANIA 6,20 € - BELGIO 6,60 €

COSTA D'AVORIO

**Mani straniere
sul cacao**

SOCIETÀ

**Mamma, cos'è
un orgasmo?**

REPORTAGE

**Nelle celle
di Freetown**



TOD'S

An Italian Moment



*Villa Cassia, Roma
11 Giugno*

TODS.COM

Sommario

“Che si pianga pure,
ma senza mai morire di crepacuore”

CHRIS ABANI, PAGINA 88



La settimana

Scorie

L'uomo moderno è comparso sulla Terra duecentocinquanta anni fa. E almeno duecentocinquanta sono gli anni necessari alle scorie provenienti dal cuore del reattore di una centrale nucleare per raggiungere un livello di radioattività non dannosa. Nessuno, per ora, è riuscito a trovare un sistema per ridurre questo tempo né per smaltire o conservare le scorie in modo sicuro. Oggi vengono sotterrate, ma è difficile immaginare come sia possibile far sapere agli esseri umani che abiteranno sul nostro pianeta tra migliaia di anni che in quel deposito, in quella cava, in quel magazzino ci sono rifiuti pericolosissimi. Il nucleare è una tecnologia che può produrre energia, ma anche vittime e distruzione, e non è un caso se uno dei suoi primi usi è stato in una guerra. Naturalmente si può sempre sperare che prima o poi qualcuno riesca a inventare un sistema per eliminare le scorie. Per ora su questo tema i sostenitori del nucleare sorvolano in modo elegante, come se fosse un problema secondario. Invece è fondamentale. Perché mettere soldi e ricerca in una fonte energetica che produce rifiuti pericolosi per migliaia di anni è pura follia.

Giovanni De Mauro

settimana@internazionale.it



IN COPERTINA

Chi l'ha detto che l'energia non può essere pulita?

Quattro progetti in Spagna, Svezia e Francia dimostrano che le fonti rinnovabili sono un'alternativa concreta. I reportage di *Le Monde* (p. 34). Foto *Istockphoto*.

14 ATTUALITÀ
Le mani straniere sul cacao ivoriano
The Nation

18 AFRICA E MEDIO ORIENTE
Israele
Le Temps

20 EUROPA
Finlandia
Helsingin Sanomat

22 AMERICHE
Haiti
The Economist

24 ASIA E PACIFICO
India
The Guardian

26 VISTI DAGLI ALTRI
Gli errori dell'Italia sull'immigrazione
Der Spiegel

44 GIAPPONE
Un nuovo inizio
The Wall Street Journal

48 STATI UNITI
Mamma, cos'è un orgasmo?
The New Yorker

54 SIERRA LEONE
Nelle celle di Freetown
El País Semanal

66 VIAGGI
Adesso tocca a Rangoon
Le Monde

68 GRAPHIC JOURNALISM
Corea

70 RITRATTI
Martha Rocha
La Nación

72 CINEMA
Il tramonto del dvd
The Economist

88 POP
Lo scrittore e la capra
Chris Abani

92 Le ombre della rivoluzione
Norman Manea

94 SCIENZA
La particella misteriosa
New Scientist

99 TECNOLOGIA
Troppi aghi nel pagliaio
Rough Type

100 ECONOMIA E LAVORO
Portogallo
The Guardian

76 Cultura
Cinema, libri, musica, video, arte

Le opinioni

19 Amira Hass
23 Yoani Sánchez
30 Paul Krugman
32 Gideon Levy
78 Goffredo Fofi
80 Giuliano Milani
84 Pier Andrea Canevi
86 Christian Caujolle
93 Tullio De Mauro
95 Anahad O'Connor
101 Tito Boeri

Le rubriche

13 Editoriali
104 Strisce
105 L'oroscopo
106 L'ultima

Le principali fonti di questo numero

Le Monde È un quotidiano francese progressista. Ha una diffusione di circa 330mila copie. Gli articoli da pagina 34 a 43 sono usciti dal 5 all'8 aprile 2011. **The New Yorker** Fondato nel 1923, è il settimanale di riferimento degli intellettuali newyorchesi. L'articolo a pagina 48 è uscito il 18 ottobre 2010 con il titolo *Too much information*. **The Nation** È un settimanale statunitense indipendente e progressista. L'articolo a pagina 14 è uscito il 5 aprile 2011 con il titolo *The roots of the Côte d'Ivoire crisis*. **El País Semanal** È il magazine settimanale del quotidiano spagnolo *El País*. Esce la domenica. L'articolo a pagina 54 è uscito il 9 gennaio 2011 con il titolo *El inferno en la tierra*. **Der Spiegel** Fondato nel 1947, è un settimanale tedesco indipendente. L'articolo a pagina 26 è uscito l'8 aprile 2011 sulla versione inglese del sito internet con il titolo *Italy seeks to pass problem on to Eu partners*. Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'*Economist*.

The
Economist



Immagini

Lontani da Bengasi

Tripoli, Libia
10 aprile 2011

Muammar Gheddafi saluta i giornalisti dopo aver incontrato i rappresentanti dell'Unione africana (Ua) per discutere un piano per fermare la guerra. Mentre le forze governative e i ribelli continuano a combattere a Misurata e in altre città dell'ovest, il leader libico ha accettato una proposta che prevede il cessate il fuoco e il dialogo sulle riforme politiche. I ribelli di Bengasi, che hanno ricevuto la delegazione africana l'11 aprile, hanno rifiutato la proposta dell'Ua. *Foto di Louafi Larbi (Reuters/Contrasto)*





Immagini

Militanti rampanti

Sipajhar, India

7 aprile 2011

Sostenitori del partito del Congress assistono a un comizio del premier indiano Manmohan Singh alla vigilia delle elezioni per il rinnovo dell'assemblea legislativa dello stato di Assam. Alla fase finale del voto, che si è svolta l'11 aprile, ha partecipato il 70 per cento degli elettori. Lo scrutinio comincerà il 13 maggio. Nello stesso periodo altre quattro regioni indiane hanno votato per eleggere le assemblee locali: Tamil Nadu, Bengala occidentale, Kerala e Puducherry. *Foto Epa/Ansa*





Immagini

Attenti al fuoco

Paranaque, Filippine
8 aprile 2011

Nella città di Paranaque, a sud di Manila, sono scoppiati molti incendi. L'ultimo ha distrutto circa cinquecento baracche lasciando 1.200 famiglie senza un tetto. Secondo il maresciallo dei vigili del fuoco della città, Manuel Manuel, la causa è da imputare all'incuria e alla disattenzione. *Foto di Francis R. Malasig (Epa/Ansa)*



Il mondo al telefono

◆ Mi chiamo Barbara, ho due lauree, sono consigliere comunale e lavoro al call center. Scrivo dalla mia postazione circondata da ragazzi che, come me, cercano di arrivare a fine mese con sei euro e cinquanta lorde all'ora. Cercando di non farmi scoprire nascondo Internazionale sotto l'agenda che uso per prendere gli appuntamenti telefonici e, tra una telefonata e l'altra, mi tengo informata sugli avvenimenti politici e culturali del mondo. È grazie al vostro giornale che riesco ogni giorno ad affrontare questo lavoro con più serenità e fiducia nel futuro.
Barbara E.

Le parole per i migranti

◆ Nell'articolo "Benvenuti in Italia" (8 aprile) viene fatto un abuso ingiustificato del termine clandestino. Sono definiti "clandestini" i migranti saliti a Zaris sul barcone che doveva portarli a Lampedusa e che poi è naufragato. A meno che il giornalista non sia salito a bordo per verificare che tra loro non ci fossero richiedenti asilo

o beneficiari dello status di rifugiato, non vedo perché debba chiamarli così. Chi si occupa di immigrazione sa bene che clandestino non è una parola neutrale. Il termine è spesso al centro di proclami politici e attacchi xenofobi. Per questo andrebbe usato solo nei casi strettamente necessari, sostituendolo con definizioni più corrette anche sotto il profilo giuridico.

Eleonora Camilli

Riserve in crisi

◆ L'articolo "La dura legge dei sioux" (8 aprile) mi ha lasciata perplessa. L'argomento è interessante, ma è trattato in modo parziale. Dall'inchiesta si evince che l'alta criminalità e l'abuso di alcol dei nativi americani nella riserva sono causati dalla mancanza di poliziotti e dal malfunzionamento dei tribunali, instaurando un'automatizzata e discutibile equazione repressione = controllo = sicurezza. L'assunto che si legge tra le righe è che esiste una sorta di legge naturale tra i nativi americani, dedotti allo stupro, all'incesto, alla violenza. Qual è il reddito medio all'interno delle riserve?

Quale il tasso di disoccupazione? Quali gli investimenti per i servizi sociali, sanitari, culturali? Credo che da questi elementi, più che dalla presenza di poliziotti, dipenda il benessere e il ben agire dei cittadini.

Serena Pezzini

Correzioni

◆ Nel numero dell'8 aprile, nell'articolo "Voglio fare amicizia con un politico" Tenerife veniva definita un'isola del Mediterraneo, mentre si trova nell'oceano Atlantico. Nell'articolo "Energia finita" i 47 terawatt si riferiscono alla potenza media dell'energia consumata. A pagina 25, il congresso statunitense cerca un accordo sui tagli al bilancio del 2011.

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta viale Regina Margherita 294, 00198 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook facebook.com/internazionale
Twitter twitter.com/internazionale
Flickr flickr.com/internaz
YouTube youtube.com/internazionale

Caro economista

Meglio avere due figli?



Mia moglie e io stiamo pensando di avere un secondo figlio. Il primo ha già un anno e, oltre alla presenza dei suoceri, tutti si aspettano che ne facciamo un altro. Dovremmo? Mia moglie non accetterà una risposta troppo razionale.
- Douglas, Johannesburg

La questione ha un lato sociale e uno egoistico. Molti economisti pensano che i costi ambientali della sovrappopolazione siano compensati dal fatto che una popolazione più ampia è più innovativa. Ma invece di capire se i bambini sono un bene per il pianeta, vediamo se sono un bene per voi. Gli studi sulla felicità suggeriscono che i genitori con due figli sono più felici di quelli che ne hanno uno, tre o più (chi non è genitore è ancora più felice, ma per voi ormai è troppo tardi). Avere un solo figlio non è la scelta migliore. Inoltre l'economista Bryan Caplan afferma, in base a uno studio sui gemelli e sui figli adottati, che le strategie dei genitori incidono poco sulla crescita dei figli. Quindi, entro limiti ragionevoli, puoi rilassarti e lasciare che guardino la tv, invece di correre da una parte all'altra per fargli fare danza o rugby. Insomma, fare i genitori non è poi così stressante, per questo bisognerebbe fare più figli. E poi provarci è divertente.

Tim Harford risponde alle domande dei lettori all'indirizzo tim@internazionale.it

Cara Milana

Il senso della misura



Cara Milana, ho 18 anni e sono un fanatico di videogiochi. Gioco anche dieci ore al giorno. Come fare per smettere?

Prima o poi capita a tutti di avere un'ossessione per qualcosa. Una delle più frequenti è quella per il cibo, che ha creato un esercito di persone obese. La seconda è l'alcol. Poi ci sono le droghe, le sigarette, la tv, il sesso. Possiamo dipendere da una persona a tal punto da impazzire se non la vediamo. Che fare in questi casi? L'idea è abbandonare le cattive

abitudini. All'improvviso, senza rimpianti. Un giorno ti svegli e non giochi più. Mandi al diavolo il videogame ed esci con i tuoi amici. Non permettere che un gioco restringa i tuoi orizzonti. Il mondo è grande, colorato e divertente. Il gioco, invece, è sempre uguale a se stesso. Ma se non ci riesci non ti abbattere, perché è un male comune. Una volta ho guardato per ventiquattr'ore di seguito la serie tv 24. Dopodiché mi sono ammalmata. Ho fatto la stessa cosa con la seconda stagione, e mi sono ammalmata di nuovo. Non riu-

scivo proprio a guardare una puntata sola. Così, per non esaurirmi, ho spento del tutto la tv e ho provato un grande sollievo. Gli antichi greci dicevano che è saggio chi sa godere con misura. Oggi la gente ha dimenticato il senso della misura. E così l'esagerazione ci rende infelici. Così è il mondo dove viviamo, così siamo anche noi. Per questo perdona te stesso, così risolverai più facilmente le tue ossessioni.

Milana Runjic risponde alle domande dei lettori all'indirizzo milana@internazionale.it



L'EAU D'ISSEY
POUR HOMME

ISSEY MIYAKE

L'EAU D'ISSEY POUR HOMME

ISSEY MIYAKE



Rotor ex limbo

Fondazione Prada

14.04 – 05.06.11

via Fogazzaro 36, 20135 Milano
T +39.02.54670515 www.fondazioneprada.org

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Comitato di direzione Giovanna Chioini (*copy editor*), Stefania Mascetti (*Internazionale.it*), Martina Recchiuti (*Internazionale.it*), Pierfrancesco Romano (*copy editor*)

In redazione Carlo Ciurlo (*viaggi*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Mélissa Jollivet (*photo editor*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Italiani*), Maysa Moroni, Andrea Pipino (*Europa*), Claudio Rossi Marcelli (*Internazionale.it*), Francesca Sibani (*Africa e Medio Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*), Giulia Zoli (*Stati Uniti*)

Impaginazione Pasquale Caversi, Valeria Quadri
Segreteria Teresa Censini, Luisa Ciffolilli
Correzione di bozze Sara Esposito
Traduzioni I traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Marina Astrologo, Sara Bani, Caterina Benincasa, Diana Corsini, Olga D'Amato, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Alessandro Di Maio, Giusy Muzzopappa, Floriana Pagano, Marzia Pecorari, Fabrizio Saulini, Andrea Sparacino, Ivana Telebak, Bruna Torella, Stefano Valenti, Nicola Vincenzoni
Disegni Anna Keen. **Ritratti dei columnist** sono di Scott Menchin
Progetto grafico Mark Porter

Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Luca Bacchini, Francesco Boille, Annalisa Camilli, Gabriele Crescente, Marzia De Giulii, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita Joshi, Odaira Namihei, Lore Popper, Fabio Pusterla, Marta Russo, Andrea Saint Amour, Diana Santini, Laura Taroni, Pierre Vanrie, Guido Vitiello, Abdelkader Zemouri

Editore Internazionale srl
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot (*vicepresidente*), Emanuele Bevilacqua (*amministratore delegato*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Antonio Abete, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto
Sede legale via Pretestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Francesco Vilalta
Amministrazione Tommasa Palumbo, Arianna Castelli

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 809 1271, 06 80660287
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità S.r.l.

Stampa Elcograf Industria Grafica, via Nazionale 14, Beverate di Brivio (Lc)

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0*. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di dividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì 13 aprile 2011

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 156 595
Fax 030 319 8202
Email abbonamenti.internazionale@pressdi.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop.internazionale.it
Fax 06 4555 2945



L'Europa senza bussola

Le Monde, Francia

Ognun per sé o tutto all'Europa. È tra questi due estremi che oscilla la posizione degli stati dell'Unione europea sull'immigrazione. Da anni la politica è stata sostituita da scelte dettate dalla cronaca, dal presunto umore dei cittadini o dalle scadenze elettorali. Ora che le elezioni si avvicinano in Francia, Germania e Italia, l'immigrazione si impone come un tema caldo, soprattutto a causa della crisi. I problemi economici del continente hanno favorito il ritorno di discorsi retorici, di scelte solitarie, di responsabilità rinfacciate al vicino o al solito capro espiatorio: Bruxelles. Le colpe vengono scaricate sulla Commissione europea, definita poco realista quando si batte in favore dei ricongiungimenti familiari e dell'immigrazione per lavoro, o troppo buona quando afferma che la rivolta tunisina e la guerra in Libia dovrebbero obbligare i 27 stati dell'Ue ad aprire il loro portafoglio, il loro cuore e le loro frontiere.

Gli europei dovrebbero mostrarsi solidali e assumersi la responsabilità di un probabile esodo di rifugiati e di migranti in fuga dalla povertà. La loro sorte resta incerta e purtroppo l'Unione ha capito tardi che una vera cooperazione con i paesi d'origine potrebbe aiutare i migranti e chi cerca

di imitarli rischiando di morire in mare, com'è già successo a migliaia di loro.

La recente disputa franco-italiana sui permessi di soggiorno e i controlli alle frontiere illustra in modo grottesco l'assenza di una politica comune e di una reale solidarietà tra gli europei, incapaci di mettere a punto regole condivise per l'asilo e di affrontare insieme le emergenze. Incapaci anche di capire che la pressione dei migranti si esercita su alcuni paesi più che su altri, i 27 paesi dell'Unione offrono l'immagine desolante di un potere senza linee guida e senza risposte chiare alle sfide di domani.

La dissoluzione del regime di Gheddafi, con il quale era stato concluso un programma di "vicinato" che lo rendeva - almeno fino al 2013 - il custode attento (e retribuito) dei flussi, mette gli europei di fronte alle loro responsabilità. O riusciranno finalmente a coordinare la loro azione e a capire che l'immigrazione legale rimarrà un elemento significativo delle nostre società. O si continuerà sulla strada dell'ognun per sé, mettendo fine alla cosiddetta Europa "senza frontiere" di Schengen. E anche a un pezzo del sogno europeo. ♦ *adr*

Il velo di Sarkozy

The New York Times, Stati Uniti

Il governo francese ha formalizzato il divieto di indossare il velo islamico che copre tutto il volto. L'approvazione della legge (che ha subito portato all'arresto di due donne) è stata accompagnata, da parte del governo, dai consueti richiami retorici ai valori della Francia e ai soliti argomenti fondati sulla sicurezza e sulla parità tra i sessi. Ma non c'è dubbio su quale sia il vero scopo di questo gigantesco passo indietro. È lo stesso della precedente legge che bandiva il velo dalle scuole o dei "dibattiti" sull'"identità nazionale" e sulla laicità organizzati a suo tempo dal partito del presidente Nicolas Sarkozy. Sono attacchi contro l'islam - una religione praticata da circa un decimo della popolazione francese - per conquistare i consensi di una destra sempre più ostile agli immigrati.

Di tutte queste misure la più discussa è stata la proibizione alle donne di portare il niqab negli edifici pubblici, per strada e nei luoghi di divertimento. Alcuni hanno sostenuto che il niqab è un simbolo dell'oppressione delle donne, ma sui 5-6

milioni di musulmani che vivono in Francia, le donne che indossano il velo completo sono pochissime e, se decidono di farlo, chiaramente non è affare del governo né della polizia. Questo divieto serve solo a incoraggiare l'ostilità antislaamica in Francia e in Europa, con l'aiuto di dichiarazioni come quella con cui il ministro dell'interno, Claude Guéant, ha definito l'islam una religione estranea alle tradizioni della Francia.

Per fortuna alcuni collaboratori di Sarkozy hanno capito cosa c'è dietro queste manovre. Per esempio il primo ministro François Fillon ha messo fine senza clamore già da un anno all'imbarazzante dibattito sull'identità nazionale. Più recentemente lo stesso Fillon non ha voluto partecipare a un dibattito pubblico altrettanto pilotato sulla laicità, disertato anche da molti religiosi, tra cui l'arcivescovo di Parigi André Vingt-Trois. A questo punto anche il presidente Sarkozy e il suo partito farebbero bene a seguire questi esempi, mettendo fine allo spudorato sfruttamento dell'intolleranza per fini politici. ♦ *ma*

Abidjan, 11 aprile 2011. Laurent Gbagbo (a sinistra) agli arresti all'Hôtel du Golf



MICHAEL ZUMSTEIN (U/BLORCC)

Le mani straniere sul cacao ivoriano

James North, The Nation, Stati Uniti

I giganti dell'industria agroalimentare mondiale sfruttano i coltivatori della Costa d'Avorio. Creando povertà e tensioni etniche. Il reportage di The Nation

Dopo aver rischiato che il paese scivolasse verso la guerra civile, ventuno milioni e mezzo di ivoriani stanno affrontando una grave crisi umanitaria, una catastrofe parzialmente oscurata dalle rivolte scoppiate nel mondo arabo. Centinaia di persone sono rimaste uccise nei combattimenti tra i sostenitori di Laurent Gbagbo e quelli di Alassane Ou-

attara, mentre i profughi sono più di un milione. L'arrivo al potere di Ouattara, il presidente legittimo, non metterà fine alle tensioni perché, da un certo punto di vista, la crisi in Costa d'Avorio è un caso emblematico dei profondi problemi strutturali di molti stati africani.

Per capire le ragioni alla base degli scontri delle ultime settimane bisogna andare nelle regioni dove vivono i coltivatori di cacao ivoriani, che sono più di un milio-

ne. In queste zone regna un ordine economico ingiusto, stabilito all'estero, in base al quale i coltivatori sono pagati una miseria e i paesi rimangono nella morsa della disoccupazione, della povertà e delle lotte interne per il controllo delle scarse risorse a disposizione.

I giganti dell'industria agroalimentare statunitense Cargill e Archer Daniels Midland (Adm) fanno parte del problema, anche se i loro nomi non compaiono nelle

notizie che parlano di uccisioni di massa e di fosse comuni.

Con il suo clima umido e la fitta foresta pluviale, la regione di Aboisso, nell'est della Costa d'Avorio, potrebbe sembrare un luogo ai margini della modernità. In realtà il paese è il primo produttore mondiale di fave di cacao. Alcuni colossi dell'industria agroalimentare basano gran parte della loro produzione sul cacao, e probabilmente qualsiasi barretta di cioccolato venduta negli Stati Uniti è fatta con cacao d'origine ivoriana.

La foresta intorno ad Aboisso è una distesa di piantagioni miste, ricavate a colpi d'ascia dai piccoli coltivatori che hanno atteso pazientemente - sopravvivendo grazie ad altre coltivazioni di sussistenza come le banane e la manioca - i tre anni necessari affinché gli alberi del cacao dessero i primi frutti.

In questo momento i prezzi mondiali del cacao sono molto alti, circa 1.800 franchi cfa (2,75 euro) al chilo. Ma, anche nel migliore dei casi, i coltivatori ivoriani ne ricevono appena la metà. I principali compratori sono Cargill, Adm e una grossa azienda svizzera, la Barry Callebaut.

Nell'autunno del 2010, alla fine dell'ultima stagione del raccolto, i piccoli coltivatori hanno venduto le loro fave agli agenti ivoriani di queste multinazionali, che percorrevano il sud del paese offrendo somme molto inferiori ai prezzi sui mercati internazionali. Poi il governo di Laurent Gbagbo si è preso un'altra grossa fetta dei loro guadagni sotto forma di tasse "ufficiali". Per di più, i contadini devono pagare molte bustarelle ai poliziotti fermi ai posti di blocco piazzati sull'autostrada che conduce ad Abidjan, dove c'è uno dei principali porti di esportazione del cacao.

Senza garanzie

I coltivatori ivoriani sono uomini e donne intraprendenti che affrontano molti rischi. Non somigliano affatto alle popolazioni rurali, timorose e sottomesse, che lavorano nei latifondi dell'America Centrale o del Pakistan. Anche se molti di loro non hanno mai mangiato una barretta di cioccolato, sanno bene quali sono i prezzi in America e in Europa, e si arrabbiano perché sono pagati troppo poco per il loro duro lavoro.

Visito una cooperativa di coltivatori per saperne di più su questo meccanismo perverso. L'ufficio si trova vicino a un magazzino che emana l'odore dolciastro delle

Da sapere



11 aprile 2011 Dopo sette giorni di assedio, il presidente uscente Laurent Gbagbo è arrestato nella sua residenza. Il presidente eletto, Alassane Ouattara, va in tv promettendo la creazione di una commissione per fare luce su crimini e massacri.

12 aprile La situazione ad Abidjan è più calma ma si segnalano ancora scontri tra i sostenitori dei due presidenti. I militari francesi scoprono alcuni depositi di armi di Gbagbo. Secondo le Nazioni Unite, negli ultimi quattro mesi sono morte 800 persone mentre secondo la Bbc le vittime potrebbero essere 1.500. Gli ivoriani fuggiti dal paese sono almeno un milione. La Francia ha sbloccato 400 milioni di euro di aiuti alla Costa d'Avorio, l'Unione europea 180 milioni.

fave di cacao dell'ultimo raccolto. Durante il nostro colloquio, Henri, uno dei membri del comitato dirigente della cooperativa, un cinquantenne dall'aria seria e paziente, si avvicina a un grande armadio di metallo, fruga tra i raccoglitori e tira fuori la fotocopia di una ricevuta della Cargill West Africa. Datata 13 luglio 2010, la ricevuta mostra come, dopo una delle ultime spedizioni della cooperativa, l'azienda ha escluso dal pagamento 972 chili di fave a causa di un presunto deterioramento dovuto all'"umidità".

Antoine, un uomo più basso e dallo sguardo intenso, spiega che la Cargill e le altre grandi aziende si arrogano il diritto esclusivo di stabilire la qualità del prodotto, senza garanzie per i coltivatori. "È come se una delle squadre impegnate in una partita di calcio pagasse l'arbitro", dice Antoine.

Chiedo ai membri del comitato di elencarmi altri problemi. Innanzitutto, vorrebbero prezzi migliori e meno soggetti ad ampie fluttuazioni. Come altri produttori di materie prime dei paesi in via di sviluppo, anche i coltivatori ivoriani devono fare

i conti con gli alti e bassi del mercato che vanificano qualsiasi tentativo di pianificazione. Negli anni più difficili, quando i prezzi internazionali crollano per fattori al di fuori del loro controllo, capita di lavorare un'intera stagione senza guadagnare nulla. I coltivatori chiedono anche di poter accedere a finanziamenti a tassi d'interesse ragionevoli, ma a quanto pare non esiste una banca dell'agricoltura. Inoltre, hanno bisogno di assistenza tecnica. Quando gli spiego che il governo statunitense paga degli esperti di agricoltura estensiva per dare consulenza ai coltivatori, Antoine va su tutte le furie e comincia a camminare su e giù per la stanza: "Qui siamo noi a doverli pagare perché visitino i nostri campi".

Solo una minima parte

I membri della cooperativa vorrebbero che la Cargill, la Adm e gli altri grossi compratori trattassero direttamente con loro e con le altre quaranta cooperative della zona. Robert, un uomo con l'aria da filosofo e un sorriso che lascia intravedere un ampio spazio tra gli incisivi, spiega: "Le grandi aziende vogliono tenerci divisi. Mandano i loro agenti nella boscaglia con il compito di comprare dai singoli coltivatori in modo da tenere i prezzi bassi. Magari un piccolo coltivatore è disperato, deve pagare la retta scolastica dei figli o le medicine. Quindi accetterà il primo prezzo che la Cargill gli proporrà".

Il villaggio dove opera la cooperativa ha un migliaio di abitanti, che vivono in case rudimentali di fango o di bambù, senza uno studio medico né una farmacia. Hanno una scuola, ma l'hanno dovuta costruire con le loro mani. Eppure queste persone lavorano per un'industria che dagli inizi del novecento è cresciuta fino a diventare un business multimiliardario.

Non esistono ospedali o scuole finanziate dalla Cargill né centri sportivi targati Adm. I coltivatori mi raccontano che la società svizzera Barry Callebaut ha fatto dei piccoli investimenti locali. "Ma in realtà ha speso solo una minima parte dei soldi che ci ha già spremuto", commenta Antoine.

Cargill e Adm sono degli autentici colossi: milioni di ivoriani le conoscono, ma probabilmente pochi statunitensi possono dire altrettanto. I nomi di grandi multinazionali come Microsoft e Apple appaiono regolarmente sulla stampa occidentale, ma l'influenza esercitata dalle grandi società agroalimentari sull'economia globale

è probabilmente maggiore. I siti web della Cargill e della Adm si vantano delle loro dimensioni e dei loro livelli di diversificazione. Lo scorso anno la Cargill era presente in sessantasei paesi, con entrate per 107,9 miliardi di dollari e profitti per 2,9 miliardi.

Le difficoltà ormai croniche nell'industria del cacao hanno contribuito ad alimentare l'ondata di violenze in Costa d'Avorio. Innanzitutto, la povertà e la crisi economica portano inevitabilmente alla guerra. In secondo luogo, le tensioni etniche nate all'interno della filiera produttiva del cacao hanno fornito a politici senza scrupoli la scusa per sfruttare ulteriormente la situazione pur di ricavarci un guadagno personale.

La rabbia dei poveri

Negli ultimi decenni la Costa d'Avorio ha seguito tutte le raccomandazioni degli economisti occidentali, ma è rimasta povera. Il paese si è concentrato sulla coltivazione e sull'esportazione di prodotti come il cacao e il caffè, invece di puntare sull'industrializzazione. I prezzi globali di questi prodotti, tradizionalmente bassi, hanno mantenuto il paese nella povertà. Con prezzi più alti - un po' più vicini a quello che guadagnano i coltivatori negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale - i contadini ivoriani avrebbero potuto cominciare a consumare di più, dando impulso all'industria locale, riducendo la disoccupazione e migliorando il loro livello di vita.

Nel frattempo il sistema scolastico della Costa d'Avorio ha continuato a sfornare laureati che non riescono a trovare lavoro a causa di un'economia stagnante. Richard Achi, 35 anni, è un assistente sociale. "Ogni anno", spiega, "quarantamila giovani partecipano ai concorsi nell'amministrazione pubblica dove, se tutto va bene, sono disponibili trecento posti. Gli altri devono arrangiarsi come meglio possono. Molti sopravvivono con piccole attività di commercio ambulante. Altri accumulano un'enorme frustrazione".

Malgrado la povertà e i sogni infranti, la maggioranza degli ivoriani rifiuta la violenza. Gli ivoriani hanno opinioni precise e contrastanti su chi abbia vinto le presidenziali ma solo una piccola minoranza di loro, giovani disincantati, sottopagati e senza speranze, è pronta a uccidere. "In alcuni casi", prosegue Achi, "i leader politici hanno promesso a questi giovani un posto

Abidjan, 11 aprile 2011. Ivoriani in festa per l'arresto di Gbagbo



MICHAEL ZIMSTEIN (WU/BLOHCC)

nell'amministrazione pubblica in cambio della loro adesione alle milizie armate".

Le tensioni etniche, in gran parte connesse alla storia dell'industria del cacao, alimentano le violenze. Quando, alcuni decenni fa, le piantagioni di cacao hanno cominciato ad ampliarsi, nelle regioni pluviali del sud la manodopera scarseggiava. L'allora presidente Félix Houphouët-Boigny incoraggiò l'immigrazione dal nord al sud e quella di persone provenienti dai paesi confinanti. Le diverse etnie hanno

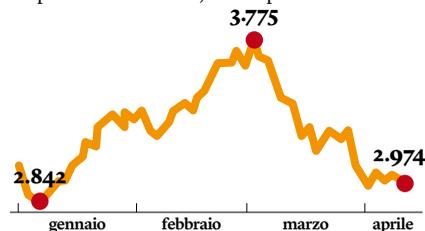
vissuto a lungo in pace e la regione è diventata un mosaico di popolazioni. Nell'estremo sudest ho incontrato molti coltivatori originari del Burkina Faso o del Mali, e in tutta l'area si vedono chiese cristiane costruite vicino alle moschee.

Quando alla fine degli anni ottanta è scoppiata la crisi economica, alcuni politici disonesti hanno intravisto delle opportunità. Non avevano la volontà - né la possibilità - di affrontare il sistema internazionale di sfruttamento all'origine del problema, così hanno cominciato a mobilitare i loro sostenitori su base etnica indicando gli altri come capri espiatori. Gli ivoriani riescono a stabilire l'origine di una persona dall'aspetto fisico, dall'abbigliamento e dal nome, e questo ha determinato un aumento delle tensioni nelle periferie di Abidjan e nelle zone rurali abitate da persone di provenienza diversa.

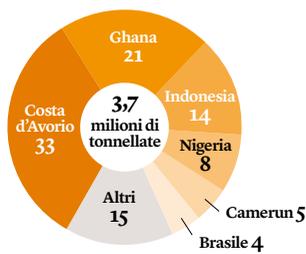
Poco prima dell'ultima ondata di violenze, le tensioni etniche trasparivano perfino dalle edicole. In Costa d'Avorio ci sono una decina di quotidiani, tutti schierati da una parte o dall'altra, che diffondono senza pudore notizie tendenziose e riportano informazioni diffamatorie, spesso con implicazioni di carattere etnico. Le edicole espongono questi giornali l'uno accanto all'altro. Ogni mattina, appena i quotidiani arrivavano dalla capitale, decine di passanti si avvicinavano per leggere le notizie. Se ne stavano in piedi, in file ordinate, senza mostrare emozioni. "Le persone preferiscono non far sapere da che parte stan-

Da sapere

◆ Le quotazioni del cacao alla borsa di New York nei primi mesi del 2011, dollari per tonnellata



◆ I maggiori produttori mondiali di cacao, percentuale del raccolto 2010/2011 (stime)



Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

no”, spiega Achi. “Bisogna stare attenti, nel caso la violenza esploda sul serio. La maggior parte degli ivoriani non può permettersi di comprare un giornale. Ma chi può, lo fa di nascosto, per non rivelare le sue posizioni”.

L'organizzazione regionale di riferimento (la Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale, Ecowas), l'Unione africana, le Nazioni Unite e le potenze occidentali hanno esercitato pressioni economiche sul governo di Gbagbo, indebolendo lentamente ma inesorabilmente il potere del suo clan nel paese. Tra le misure adottate c'era l'embargo sulle esportazioni di cacao, annunciato alla metà di gennaio dal presidente eletto Alassane Ouattara, che puntava a privare il regime della principale fonte di guadagno.

Secondo l'organizzazione per i diritti umani Global Witness, che nel 2007 ha pubblicato il rapporto *Hot chocolate*, negli ultimi dieci anni il cacao ha contribuito a far precipitare la situazione in Costa d'Avorio. Non solo dal punto di vista del governo di Gbagbo, che ha imposto pesanti tasse sulle esportazioni, ma anche dal punto di vista di Ouattara, sostenuto nel nord del paese da forze ribelli che hanno comprato le armi con i proventi del cacao.

Alleanze pericolose

Laurent Gbagbo, che ha rifiutato di riconoscere l'esito delle elezioni certificate dalle Nazioni Unite, ha sicuramente commesso dei crimini in Costa d'Avorio. Il suo esercito ha usato l'artiglieria pesante contro i civili. Si è alleato con una milizia giovanile guidata da Charles Blé Goudé, che anche prima della battaglia per il controllo di Abidjan fermava le persone ai posti di blocco, uccidendo in base alle origini etniche e gettando i cadaveri nelle fosse comuni. Gbagbo e il suo clan sono inoltre sospettati di essersi arricchiti in modo illegale.

Tuttavia l'insediamento del presidente eletto non metterà fine alla crisi ivoriana. Tra i sostenitori di Ouattara ci sono giovani ribelli quasi sicuramente responsabili di massacri e crimini identici a quelli commessi dagli uomini di Gbagbo. Se non cambierà l'iniquo sistema economico internazionale, quella che seguirà sarà una calma apparente, una pace instabile, sfigurata dalla povertà, dallo sfruttamento e da tensioni continue. Finché continueremo a tollerare queste ingiustizie economiche, non ci sarà pace in Costa d'Avorio. ♦ *gim*

L'opinione

Il fallimento di un leader

Venance Konan, Next, Nigeria

Trent'anni fa Laurent Gbagbo si batteva per la democrazia. La testimonianza di uno scrittore ivoriano

Nel 1982, quando ero studente ad Abidjan, partecipai a uno sciopero per Laurent Gbagbo. Il presidente Félix Houphouët-Boigny aveva proibito a Gbagbo, all'epoca insegnante di storia e attivista per la democrazia, di tenere una conferenza. Il governo aveva fatto arrestare un centinaio di noi manifestanti, che eravamo stati rinchiusi per due giorni in una base militare senza cibo. Ma non eravamo pentiti perché speravamo nelle promesse di democrazia di Gbagbo.

Guardatelo ora: battuto alle elezioni dello scorso novembre, ha rifiutato di accettare la sconfitta facendo precipitare il paese nel caos. Chi protestava è stato torturato e ucciso. I suoi soldati hanno sparato contro le manifestazioni delle donne e hanno bombardato un mercato. Per convincere Gbagbo a rinunciare al potere è stato necessario l'intervento dell'Onu e dei soldati francesi.

Palazzi e auto di lusso

Come ha fatto l'uomo considerato un tempo il padre della democrazia ivoriana a trasformarsi in un dittatore? Si è fatto corrompere dal potere? O dall'ebbrezza di chi passa dal non avere nulla all'aver tutto? In dieci anni è diventato un leader che non ambiva ad altro che costruirsi nuovi palazzi e guidare auto di lusso. Forse lui e sua moglie Simone hanno rifiutato di accettare la sconfitta perché, dopo essere diventati cristiani evangelici, si erano convinti che solo Dio avrebbe potuto togliergli il potere. O, più prosaicamente, Gbagbo e i suoi collaboratori - che si sono appropriati di molto denaro pubblico - avevano

paura di essere giudicati da un tribunale internazionale e avevano deciso di rimanere al potere a qualunque costo.

Le speranze del 1982 sono tramontate da tempo. Dopo che avevo denunciato l'attacco di Gbagbo alla democrazia, il 10 gennaio 2011 le sue milizie hanno fatto irruzione nella mia vecchia casa ad Abidjan per arrestarmi. Sono fuggito e gli amici mi hanno aiutato a lasciare la Costa d'Avorio. Sono stato molto più fortunato di chi è stato ucciso, ferito o violentato, di chi vive nei campi profughi liberiani o si trova senza acqua ed elettricità. Il mio amico Oumou mi racconta che i suoi vicini hanno cominciato a seppellire i morti nel cortile di casa perché se andavano al cimitero rischiavano di passare per ribelli ed essere uccisi. Lo stesso è accaduto a chi era rimasto ferito e voleva farsi curare all'ospedale.

La comunità internazionale ha fatto bene a intervenire. Permettere a Gbagbo di rimanere al potere contro la volontà degli elettori equivaleva a rinunciare alla democrazia nell'Africa subsahariana, proprio mentre in Nordafrica e nei paesi arabi si combatte contro i regimi autoritari. Da noi quella lotta è cominciata venti o trent'anni fa, quando Gbagbo e io eravamo più giovani. Da Bamako a Kinshasa gli studenti e i poveri scendevano in piazza per cacciare i dittatori. Ma in Costa d'Avorio abbiamo fallito. Houphouët-Boigny è rimasto al potere fino alla morte, così come Omar Bongo in Gabon, Gnassingbé Eyadéma in Togo e Paul Biya che sta per festeggiare trent'anni di potere in Camerun. Il seme della democrazia è stato piantato in Africa ma in alcuni paesi cresce più lentamente. Credo che in Costa d'Avorio comincerà a germogliare solo dopo l'uscita di scena di Gbagbo. ♦ *sv*

Venance Konan è uno scrittore ivoriano. Il suo blog è venancekonan.com.

Campo profughi di Jabaliya, il 28 marzo 2011



ALHALI/EPANSA

Una cupola di ferro per difendere Israele

Serge Dumont, *Le Temps*, Svizzera

Le autorità israeliane hanno usato per la prima volta un sistema in grado di distruggere i razzi sparati dalla Striscia di Gaza. Ma è molto costoso e finora protegge solo due città

Diciotto palestinesi morti e settanta feriti. È il bilancio delle violenze scoppiate il 7 aprile vicino e all'interno della Striscia di Gaza. Inoltre, nella notte tra il 5 e il 6 aprile l'aviazione israeliana ha distrutto in Sudan l'auto su cui viaggiavano, secondo alcune fonti, un iraniano accusato da Israele di essere uno dei responsabili della consegna di armi ad Hamas e il nipote di Khalid Meshaal, leader dell'ala politica dell'organizzazione in esilio a Damasco. Il giorno successivo, Hamas ha risposto con una pioggia di razzi su Israele. Un missile anticarro palestinese ha centrato un autobus che trasportava dei bambini: tre sono rimasti feriti, di cui uno gravemente.

Al momento l'elemento più significativo di questa nuova ondata di violenze è l'uso da parte di Israele del nuovo sistema anti-

missile Iron dome (cupola di ferro) che il 5 aprile ha intercettato e distrutto cinque razzi Grad di fabbricazione iraniana che stavano per colpire Ashkelon.

Sviluppato nell'arco di quattro anni dall'industria militare israeliana Rafael con il sostegno del ministero della difesa, il progetto era in cantiere da tempo. Nei primi anni novanta era stato sperimentato un dispositivo chiamato Nautilus, basato sull'uso di laser e pensato per distruggere i razzi nemici lungo il confine con il Libano. Ma era troppo ingombrante. Inoltre, i suoi promotori non avevano il pieno sostegno del governo e i lobbisti israeliani a Washington non si sono impegnati fino in fondo per ottenere l'aiuto finanziario degli Stati Uniti.

Sotto attacco dal Libano

Dopo la seconda guerra del Libano nell'estate del 2006, durante la quale Hezbollah ha lanciato più di quattromila missili e razzi verso il nord di Israele, le autorità dello stato ebraico si sono rese conto che il paese non era immune da un attacco su ampia scala. Nonostante una parte dell'establishment militare fosse contraria, il ministro della difesa allora in carica, il laburista Amir Peretz ha imposto lo sviluppo di un

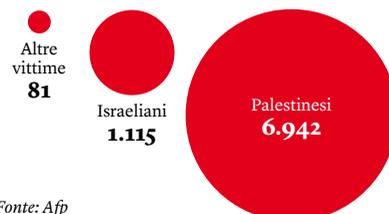
sistema capace di intercettare razzi a corto e medio raggio. In questo modo è nato Iron dome, che è composto da una batteria di missili Tamir collegata a un radar Elta e a un sistema di tiro computerizzato. Secondo i suoi creatori, Iron dome può intercettare dal 90 al 95 per cento dei missili sparati da una distanza superiore ai quattro chilometri. Ma è molto meno efficace contro i colpi di mortaio e i razzi Qassam che raramente rimangono in volo per più di venti secondi. Iron dome intercetta solo missili lanciati sulle aree urbane, non quelli destinati a cadere in aperta campagna. Finanziato in parte dagli Stati Uniti, il progetto è costato circa cinquecento milioni di euro.

L'uso di Iron dome rischia di incidere pesantemente sul bilancio dello stato ebraico, dal momento che per coprire l'intero territorio israeliano sarebbero necessarie duecento batterie, con una spesa complessiva di quattrocento milioni di euro. A questa cifra bisogna aggiungere il costo dei missili Tamir (fino a 35mila euro l'uno). Un razzo Qassam palestinese, invece, costa circa cento euro e l'Iran fornisce gratuitamente missili Grad alle organizzazioni palestinesi. La mancanza di risorse ha costretto l'esercito israeliano a schierare solo due batterie nel sud di Israele: la prima protegge Ashkelon, la seconda Be'er Sheva. Altre quattro saranno installate vicino a Tel Aviv, che ormai è un obiettivo dei razzi palestinesi. ♦ 57

Da sapere

♦ Secondo un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato il 12 aprile, le autorità e le istituzioni palestinesi sono pronte per proclamare, a settembre del 2011, uno stato indipendente entro i confini del 1967. A sua volta Israele sta considerando di ritirare le sue truppe dalla Cisgiordania, ma non di evacuare le colonie, scrive **Ha'aretz**.

Numero di vittime dall'inizio della seconda intifada (28 settembre 2000)



Fonte: Afp

Dati aggiornati alle 16 del 13 aprile 2011. Tra le vittime palestinesi sono inclusi i kamikaze, mentre non sono conteggiate le persone accusate di collaborazionismo e uccise da altri palestinesi.

Daraa, 8 aprile 2011



SYRIAN TV/AFP/GETTY

MEDIO ORIENTE

Da Damasco al Cairo

Tra l'8 e il 10 aprile almeno trenta persone sono morte a causa della repressione delle manifestazioni antigovernative a Daraa e a Baniyas, in **Siria**. A Baniyas le forze di sicurezza hanno sparato contro i soldati che si erano rifiutati di aprire il fuoco sulla folla. Dal 15 marzo il bilancio delle vittime è di almeno cento morti, ma il 12 aprile sono scoppiate nuove proteste ad Aleppo. L'8 aprile, in un gesto pacificatore, il presidente Bashar al Assad aveva concesso la cittadinanza ai curdi, circa 300mila persone. In **Egitto** l'8 aprile migliaia di persone sono tornate in piazza al Cairo per protestare contro la gestione del potere da parte dei militari e per chiedere che l'ex presidente Hosni Mubarak sia processato. Il 13 aprile la procura del Cairo ha disposto quindici giorni di custodia cautelare per Mubarak - le cui condizioni di salute sono gravi - e i suoi due figli, Gamal e Alaa, nell'ambito di un'inchiesta su corruzione e abuso di potere. L'11 aprile il blogger Maikel Nabil è stato condannato da un tribunale militare a tre anni di carcere per aver criticato le forze armate. Il 13 aprile sono riprese le violenze nello **Yemen**. Cinque persone sono morte ad Amran negli scontri tra la polizia e un'unità dell'esercito legata all'opposizione. Due manifestanti hanno perso la vita ad Aden. Il Consiglio di cooperazione del golfo ha chiesto al presidente Ali Abdallah Saleh di dimettersi.

Libia

Appello alla Nato



Tripoli, 10 aprile 2011

JOSEPH EID (AFP/GETTY IMAGES)

Dopo il fallimento del tentativo di mediazione dell'Unione africana (nella foto, il comitato d'accoglienza alla delegazione), continuano i combattimenti tra le forze di Muammar Gheddafi e i ribelli. La situazione è molto grave a Misurata, assediata da un mese e mezzo dalle truppe governative. Nella città le violenze hanno causato la morte di venti bambini. Il 13 aprile i paesi del gruppo di contatto sulla Libia si sono riuniti in Qatar, scrive **Al Jazeera**, dove i rappresentanti del governo di transizione di Bengasi hanno chiesto alla Nato di intensificare i raid aerei. ◆

Da Ramallah Amira Hass

Andrà tutto bene

Le voci dei due conduttori, apparentemente frivole, nascondono una missione precisa. Il programma, che si chiama *Yihye besseder* (Andrà tutto bene), è una guida per sopravvivere al caos sociale israeliano. Tre volte alla settimana, nel primo pomeriggio, la radio dell'esercito scende in campo contro l'ordinaria crudeltà della burocrazia civile: il funzionamento dei ministeri e dei municipi, le tariffe eccessive dei gestori di telefonia mobile, le violazioni delle norme sull'ambiente e perfino i dis-

servizi dell'azienda pubblica dei trasporti.

Sul sito web il programma si presenta così: "Conosciamo tutti lo stato di Israele. Uno stato in cui alcuni si arricchiscono mentre altri non hanno niente da mangiare. Uno stato in cui la corruzione è diffusa. *Yihye besseder* offre un'opportunità a chi vuole cambiare le cose. Avete bisogno d'aiuto? Contattateci". I cittadini hanno trovato nel programma un alleato nella loro lotta impari contro il potere. Molto spesso, come per magia, i disservizi

NIGERIA

Al voto tra le violenze

Dopo due rinvii, il 9 aprile i nigeriani hanno votato alle elezioni legislative, in cui si è registrato un calo per il partito di governo, il conservatore Pdp. Gli osservatori stranieri sono soddisfatti dello svolgimento dello scrutinio, scrive **Next**, anche se a margine del voto ci sono stati episodi di violenza e tre attentati, che hanno causato tredici morti. Il 16 aprile i nigeriani eleggono il capo dello stato: il favorito è il presidente ad interim Goodluck Jonathan (Pdp).

IN BREVE

Gibuti L'8 aprile il capo di stato uscente Ismaël Omar Guelleh, al potere dal 1999, è stato rieletto per un mandato di cinque anni con il 79,26 per cento dei voti. **Swaziland** Il 12 aprile la polizia ha represso a Manzini una manifestazione contro re Mswati III, l'ultimo monarca assoluto dell'Africa. Decine di persone sono state arrestate.



denunciati nel programma trovano una soluzione.

Ovviamente *Yihye besseder* non si occupa delle crudeltà che caratterizzano il controllo israeliano sui territori palestinesi: la burocrazia dell'occupazione, repressiva e poco trasparente, gestita da molti ma senza che qualcuno se ne assuma la responsabilità. Il mandato del programma non si spinge fino a questo punto. Forse perché è pur sempre la radio della "potente e crudele entità", come la definiscono i palestinesi. ◆ as

In Finlandia gli euroscettici puntano al governo

Helsingin Sanomat, Finlandia

Il partito xenofobo dei Veri finlandesi, guidato da Timo Soini, è tra i favoriti nelle elezioni del 17 aprile. Grazie anche all'insofferenza degli elettori per i tre grandi partiti tradizionali

Timo Soini, 48 anni, leader del partito dei Veri finlandesi (Perussuomalaiset), ha già lasciato la sua impronta nella storia politica del paese. È riuscito a portare il suo piccolo movimento di protesta, un tempo ai margini della scena politica, tra i quattro partiti più forti, diventando uno dei possibili candidati alla carica di primo ministro. Gli altri partiti hanno sperato inutilmente, tra un sondaggio e l'altro, che il sostegno ai Veri finlandesi diminuisse.

I tentativi di contrastare Soini messi in atto dai suoi avversari non hanno funzionato, perché il politico sembra in grado di trarre vantaggio anche dagli attacchi. La sua inversione di marcia sul sostegno al piano dell'Unione europea per salvare i paesi dell'eurozona in crisi avrebbe rappresentato un grave problema di credibilità per qualsiasi altro leader, ma non per lui. La svolta è nata dall'esigenza di trasformare le elezioni in un referendum pro o contro il sostegno ai paesi europei. La mossa di Soini ha funzionato e gli ha permesso di definire i temi del confronto elettorale. Mettendo al centro del dibattito la crisi dell'Unione, ha distolto l'attenzione dal carattere populista e xenofobo dei Veri finlandesi. E così, con le elezioni ormai alle porte, Soini e il suo partito sono sempre più popolari.

Una risata generale

Il dibattito elettorale, che fino a poche settimane fa era molto composto, si è fatto più ruvido, anche perché la posta in palio è molto alta. Ultimamente, però, Soini fa molta più attenzione a quello che dice, perché potrebbe essere chiamato a renderne conto nelle consultazioni per formare il governo.

Anche l'atteggiamento degli altri partiti nei suoi confronti è cambiato. Prima un' affermazione discutibile di Soini avrebbe provocato una risata generale. Ora le reazioni degli altri leader sono molto più contenute, perché lo temono. Quello che non sembra essere cambiato è l'atteggiamento dei sostenitori di Soini, che credono in lui a prescindere da quello che dice. È la sua immagine che conta. Così in Finlandia si assiste a un fenomeno nuovo: il voto di protesta è stato intercettato dai Veri finlandesi invece che dalla principale formazione d'opposizione, il Partito socialdemocratico. Questo

Da sapere

◆ Il 17 aprile i finlandesi andranno alle urne per le elezioni legislative. Secondo un sondaggio recente, la formazione dei Veri finlandesi potrebbe diventare il secondo partito con il 18,4 per cento dei voti, contro il 4,1 per cento del 2007. In testa ci sono i conservatori della Coalizione nazionale (al governo) con il 20,7 per cento, seguiti dal partito del Centro della premier **Mari Kiviniemi** (18,3) e dai socialdemocratici (17,4). I temi principali della campagna elettorale sono stati l'Unione europea, l'immigrazione e la riforma delle pensioni.

perché gli elettori sono stanchi dei tre grandi partiti tradizionali. Negli ultimi decenni i governi si sono alternati, ma le scelte politiche di fondo sono rimaste le stesse.

Vecchia politica

Soini definisce i partiti tradizionali "la vecchia politica". Ma anche i Veri finlandesi hanno i loro punti deboli. In questa fase il partito avrebbe bisogno di politici esperti in grado di gestire le trattative per formare un governo e di contribuire a stabilire le priorità dei lavori parlamentari. Controllare un gruppo parlamentare che sta crescendo a dismisura potrebbe rivelarsi più complicato del previsto, soprattutto se Soini diventasse ministro. I partiti tradizionali non si fidano della formazione di Soini. Questo renderà molto difficili i negoziati per definire il programma di governo, se i Veri finlandesi ne faranno parte.

Soini ha smesso di attaccare l'Alleanza della sinistra e i Verdi. Ora che è un leader affermato non ne ha più bisogno. Ha dichiarato che il suo è un "partito dei lavoratori non socialista". Ma saranno le elezioni a stabilire qual è il vero partito dei lavoratori: i Veri finlandesi o il Partito socialdemocratico. ◆ sv



Il leader xenofobo Timo Soini, a sinistra, e l'ex premier Matti Vanhanen

ISLANDA

Un altro no a Icesave

Il 60 per cento degli elettori islandesi ha bocciato, per la seconda volta, un referendum sull'accordo Icesave, che prevedeva la restituzione a Gran Bretagna e Paesi Bassi di 3,9 miliardi di euro perduti dai clienti dei due paesi nel fallimento della banca. "L'esito del voto non minaccia la stabilità economica del paese", scrive **Morgunbladid**. "L'accordo con il Fondo monetario internazionale, che prevede aiuti per due miliardi di dollari, non dipendeva infatti dall'approvazione dell'accordo Icesave". Il governo britannico e quello olandese hanno reagito minacciando un ricorso in tribunale contro l'Islanda, ma il ministro delle finanze islandese Steingrímur Sigfússon ha fatto sapere che Reykjavik onorerà il debito.

FRANCIA

Multate per il burqa

L'11 aprile è entrata in vigore la legge che vieta alle persone di coprirsi il volto nei luoghi aperti al pubblico (strade, parchi, stazioni, negozi e uffici pubblici). La legge, la più severa in Europa, punta, senza affermarlo esplicitamente, a mettere fuori legge il burqa e il niqab. Le nuove norme, scrive **Le Monde**, riguardano tra le trecento e le duemila donne musulmane in tutto il paese (su cinque milioni di musulmani). Il primo giorno due donne sono state fermate per aver violato la legge. Una è stata multata (150 euro) e l'altra ha ricevuto un richiamo. La legge, spiega ancora il quotidiano, "è stata aspramente criticata da una parte della comunità musulmana, da alcuni politici e dai sindacati di polizia, che la considerano inapplicabile".



Minsk, Bielorussia, 11 aprile 2011

Attentato a Minsk

Dodici persone sono morte e più di cento sono rimaste ferite l'11 aprile nell'esplosione di una bomba nella metropolitana della capitale bielorussa. La polizia ha arrestato due uomini che potrebbero essere coinvolti nell'attentato. Il presidente Aliaksandr Lukashenko ha fatto sapere che l'attacco potrebbe essere stato organizzato all'estero, ma non ha escluso la pista interna. La situazione è molto tesa da quando Lukashenko è stato rieletto nel dicembre del 2010, scrive il **Moscow Times**. Lo scrutinio era stato definito non democratico dalla comunità internazionale.

Repubblica Ceca

Coalizione a rischio

Respekt, Repubblica Ceca



La coalizione al governo in Repubblica Ceca vacilla sotto i colpi di uno scandalo di corruzione. Al centro della crisi si trova il partito Věci veřejné (Cose pubbliche). Secondo le accuse, uno dei leader di Vv, il ministro dei trasporti Vít Bárta, ha cercato di corrompere alcuni funzionari del suo partito e, dopo che la stampa si è interessata allo scandalo, li ha fatti espellere. Gli esponenti di Vv che accusano Bárta di corruzione sono quattro, uno dei quali è il vicepresidente del partito, Jaroslav Škárka. Il ministro dei trasporti avrebbe corrotto i suoi compagni per spingerli a tacere sui finanziamenti illeciti al partito. La stampa si è interessata anche alla Abl, un'agenzia investigativa di proprietà di Bárta. L'azienda avrebbe usato metodi illegali come la diffamazione e la violazione della privacy per ottenere nuovi clienti. Bárta è stato costretto a dimettersi su richiesta del premier Petr Nečas. Ora il rischio è che Vv esca dalla coalizione provocando una crisi di governo. Per evitarlo e mantenere una seppur risicata maggioranza, Nečas deve riuscire a ottenere l'appoggio di almeno sette politici usciti da Vv. ♦

KOSOVO

La presidente in divisa

Il 7 aprile il parlamento kosovaro ha eletto presidente del paese la vicecapo della polizia Atifete Jahjaga, mettendo fine a una crisi politica che rischiava di portare alle elezioni anticipate. Jahjaga, 37 anni, è stata eletta grazie a un accordo tra la coalizione al potere e la Lega democratica del Kosovo (Ldk, opposizione). L'intesa prevede riforme costituzionali ed elettorali che porteranno all'elezione diretta del capo dello stato entro la fine del 2011 e alle legislative nel 2013. Jahjaga prende il posto di Behgjet Pacolli, la cui nomina era stata invalidata dalla corte costituzionale. "La nuova presidente è un'incongnita", scrive il quotidiano **Express**. "Non ha esperienza politica e nessuno conosce le sue idee per il futuro del paese".



IN BREVE

Paesi Bassi Il 9 aprile un uomo ha aperto il fuoco in un centro commerciale di Alphen aan den Rijn, nell'ovest del paese, uccidendo sei persone e ferendone undici. L'attentatore, Tristan van der Vlis, 24 anni, si è poi suicidato.

Russia Il 12 aprile il governo ha celebrato il cinquantesimo anniversario del primo volo di un uomo nello spazio. Protagonista dell'impresa fu il cosmonauta Jurij Gagarin. Durante la cerimonia il presidente Dmitrij Medvedev ha dichiarato che la conquista dello spazio è ancora una priorità del paese.

Una scossa per Haiti

**Belmondo Ndengué,
Le Nouvelliste, Haiti**

La vittoria di Michel Martelly alle presidenziali di Haiti cambia gli equilibri politici non solo nell'isola, ma anche nei paesi del sud. La candidatura di questo musicista poco ortodosso aveva scatenato molte polemiche. Da una parte c'erano i critici, contrari al fatto che un artista osasse aspirare alla più alta carica di un paese. I suoi avversari hanno cercato di danneggiare la sua immagine, ricorrendo anche al linciaggio sulla stampa. Ma non è servito: i suoi numerosi sostenitori gli sono restati fedeli. E il 67,5 per cento delle preferenze ottenute dimostra che la maggioranza degli elettori era stanca di tanti anni d'immobilismo politico.

Clima di fiducia

L'avversaria di Martelly, l'ex first lady Mirlande Manigat, ha criticato la macchina elettorale e ha denunciato brogli. Queste elezioni le lasciano l'amaro in bocca. I suoi sostenitori sono delusi, perché l'incertezza è durata fino all'ultimo momento, quando il Consiglio elettorale provvisorio (Cep) ha annunciato la vittoria di Michel Martelly. Dopo la prova fallimentare data dal Cep in occasione del primo turno, molti credevano che l'istituzione elettorale avrebbe fatto pendere il voto a favore di Manigat. Ma questa volta non ci sono state manifestazioni di protesta né episodi di violenza: hanno dato prova di una straordinaria maturità politica. Il loro comportamento ha dimostrato che il buon funzionamento delle istituzioni e la capacità di governare possono creare un clima di fiducia. Mentre le scorrettezze dei politici e dei mezzi d'informazione rischiano di provocare manifestazioni di scontento.

La lezione più importante di queste elezioni, che hanno portato un cittadino comune, apprezzato dalla maggioranza dei cittadini e screditato dagli altri, alla presidenza della repubblica, ha a che fare con l'umiltà e il buon senso. L'occhio attento della comunità internazionale e dei votanti ha spinto "gli arbitri" a fare del loro meglio. Finalmente ogni haitiano può avere un sogno. ♦ *oda*



Port-au-Prince, Haiti. Il nuovo presidente Michel Martelly

Martelly, tra demagogia e promesse di ricostruzione

The Economist, Gran Bretagna

Tra la ricostruzione che procede a singhiozzo, la distribuzione lenta degli aiuti, l'epidemia di colera e il vuoto politico, gli haitiani hanno poco da festeggiare. Ma alcuni hanno trovato un motivo per farlo. Il 4 aprile Michel Martelly, il popolare cantante di *kompas* noto come Sweet Micky, è stato dichiarato vincitore delle elezioni presidenziali, con il 67,5 per cento dei voti. Questo successo ha dato il via a fuochi d'artificio, danze per strada e a una sinfonia di clacson e colpi di arma da fuoco sparati in aria. Il risultato è ancora provvisorio. Ma un assistente dell'avversaria di Martelly, Mirlande Manigat, ha dichiarato che l'ex first lady non conterà il verdetto delle urne.

Poca esperienza

Martelly, che ha 50 anni, è famoso per i suoi travestimenti e perché mostrava le chiappe ai fan. Ha anche ammesso di aver fumato crack. Nel 1995 aveva promesso che, se fosse diventato presidente, si sarebbe esibito nudo sul tetto del palazzo presidenziale. Un impegno che non dovrà mantenere, perché l'edificio è stato distrutto dal sisma del gennaio 2010. Ma da quando si è candidato, Martelly ha moderato i suoi eccessi e ha conquistato la maggioranza degli haitiani,

composta soprattutto da quei giovani che lo hanno soprannominato "Tet Kale", in riferimento alla sua testa pelata.

Il 14 maggio, giorno dell'insediamento, Martelly diventerà il primo leader eletto a non avere legami con il movimento che ha destituito il dittatore Jean-Claude Duvalier nel 1986. Non è facile prevedere la sua politica. Martelly è stato amico dei leader militari del colpo di stato del 1991 e ha parlato di un possibile reintegro dell'esercito suscitando tra diversi intellettuali la paura di avere a che fare con un demagogo di destra. Ma in una conferenza stampa indetta dopo la vittoria, ha parlato di libertà civili e della supremazia della legge. Ha anche promesso posti di lavoro, investimenti nell'istruzione e nella sanità, e aiuti all'agricoltura. Ma non ha spiegato quali saranno le sue priorità. Qualcuno teme che abbia poca esperienza politica.

La strada che ha davanti sarà comunque in salita. Il partito del presidente uscente, René Préval, domina il parlamento. E nonostante il sostegno popolare, il mandato di Martelly non è ampio. Al ballottaggio del 20 marzo solo il 23 per cento degli aventi diritto ha espresso una preferenza valida, ricordando il titolo di uno degli album di Martelly: *I don't care*, non m'importa. ♦ *as*

STATI UNITI

Washington taglia ancora

Il 9 aprile repubblicani e democratici hanno raggiunto al congresso un accordo sul bilancio, a un'ora dalla scadenza che avrebbe costretto il governo statunitense a sospendere i finanziamenti a molte agenzie federali e a lasciare senza stipendio 800.000 dipendenti pubblici. L'accordo prevede 38,5 miliardi di dollari di tagli alla spesa pubblica nell'anno che si conclude il 30 settembre. I settori più colpiti saranno la sanità, l'istruzione e il lavoro osserva il **Washington Post**.

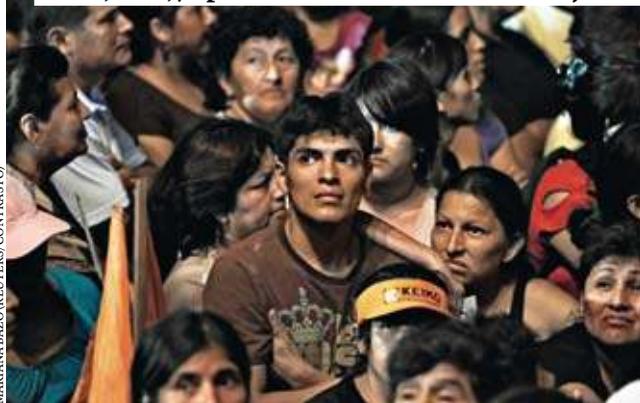
IN BREVE

Brasile Il 7 aprile un uomo di 24 anni, Wellington Menezes de Oliveira, ha aperto il fuoco nella sua vecchia scuola a Rio de Janeiro, uccidendo 12 studenti.
Stati Uniti L'11 aprile il repubblicano Mitt Romney, ex governatore del Massachusetts, ha lanciato la candidatura per le elezioni presidenziali del 2012.

Perù

Verso il ballottaggio

Lima, Perù, 7 aprile 2011. Sostenitori di Keiko Fujimori



Keiko Fujimori, figlia dell'ex dittatore Alberto Fujimori condannato a 25 anni di carcere per corruzione e violazione dei diritti umani, e Ollanta Humala, un ex militare nazionalista, si affronteranno al secondo turno delle presidenziali il 5 giugno. I due candidati dovranno cercare di conquistare voti al centro, in particolare quelli dell'ex ministro dell'economia Pedro Pablo Kuczynski, che è arrivato terzo con più del 18 per cento dei voti. Humala dovrà tranquillizzare i cittadini sulla sua politica economica e Keiko non potrà più difendere il governo di suo padre. ♦

Dall'Avana Yoani Sánchez

Carri armati

Intorno allo stadio di baseball più grande della città sonnecchiano i carri armati, i camion e i razzi che il prossimo 16 aprile sfileranno in un'enorme parata a Plaza de la revolución. Sono stati ridipinti e oliati per l'occasione, ma non hanno perso la loro aria antiquata, come vecchi oggetti della guerra fredda privi di modernità. I bambini si aggirano curiosi tra i cingolati, le cabine e i tubi dei mortai. È come un museo delle cose passate che si rianimerà il terzo sabato di questo mese, da-

vanti agli occhi di Raúl Castro.

Il VI congresso del Partito comunista cubano comincerà con una parata militare. Le prove sono in corso da un mese. I viali sono stati risistemati e dipinti, e nelle scuole si fanno prove tutti i giorni in attesa della festa. La gente per strada si lamenta a bassa voce di questo spiegamento eccessivo che sta costando al paese una cifra enorme. Molti temono che l'economia subirà le conseguenze di questo spreco.

Ma le autorità vogliono lanciare un messaggio di po-

tere e chiarire che hanno il controllo del paese. Sanno che la situazione è difficile e che la frustrazione dei cittadini è forte. Sanno anche che all'appuntamento di partito non sarà possibile approvare tutte le misure necessarie per far uscire la popolazione dalla crisi, quindi si preparano a impedire che il malcontento si esprima con delle proteste popolari. Tra una settimana ci mostreranno in pompa magna non i risultati che tutti aspettiamo, ma la pistola che portano alla cintura. ♦ sb

Puebla, 6 aprile 2011



MESSICO

In piazza contro il narcotraffico

“Niente più sangue nella guerra al narcotraffico”. È il grido che il 6 aprile ha unito migliaia di persone scese in piazza in venti città del Messico per chiedere la fine della violenza. “Le manifestazioni sono state convocate dal poeta Javier Sicilia, il cui figlio è stato assassinato il 28 marzo”, scrive **Proceso**. Intanto nello stato di Tamaulipas sono stati scoperti 120 cadaveri in fosse comuni. Anche la Colombia ha vissuto delle giornate di proteste. “Studenti e professori hanno manifestato contro la riforma universitaria del governo Santos”, scrive **El Espectador**.

STATI UNITI

Le lacrime di Lincoln

Il 12 aprile, con la rievocazione della battaglia di Fort Sumter, gli Stati Uniti hanno aperto le commemorazioni del 150° anniversario della guerra di secessione, che si concluse nel 1865 con la sconfitta del sud e l'abolizione della schiavitù. Il conflitto più rovinoso della storia del paese divide ancora gli americani, scrive **Time**, che mette in copertina un Abramo Lincoln in lacrime. Secondo un sondaggio recente, la maggior parte degli statunitensi pensa che la guerra scoppiò per le rivendicazioni indipendentiste del sud, non per abolire la schiavitù.

Una manifestazione di dipendenti pubblici a Srinagar, Kashmir indiano



ALIAF ZARGAR (ZUMA PRESS/CORBIS)

La più grande e corrotta democrazia del mondo

Pankaj Mishra, *The Guardian*, Gran Bretagna

Le rivelazioni di Wikileaks sull'India e lo scandalo delle licenze telefoniche sono la prova che dietro la liberalizzazione economica c'è il saccheggio delle risorse del paese

Il prezzo del cibo non è più alla portata dei poveri. Le proteste contro la corruzione paralizzano da settimane il parlamento. Nel frattempo una serie di dispacci diplomatici statunitensi pubblicati da Wikileaks scredita una classe dirigente sfacciatamente falsa e venale. E il capo del governo, adorato da uomini d'affari e giornalisti stranieri, perde ogni autorità morale e diventa un'anatra zoppa.

Sembra la situazione in cui si trovavano Tunisia ed Egitto prima della rivoluzione, paesi a lungo privati di una vera rappresentanza politica e saccheggianti dagli agenti locali del capitalismo neoliberista. Il paese di cui parliamo invece è l'India. Le sue istituzioni, come ha evidenziato Wikileaks nei giorni scorsi, non sono più in grado di fare da barriera contro la rapacità e l'egoismo delle élite globalizzate. Molti dispacci non

sono una novità per chi non si è bevuto la storiella della *rising India* propinata da uomini d'affari, politici e dal potere giornalistico che li sostiene. Le prove che dietro la liberalizzazione economica si nasconde il saccheggio su larga scala delle risorse del paese sono state sempre più numerose negli ultimi mesi. In particolare, a far intuire agli indiani qual è il rapporto tra potere economico e potere politico, è stato lo scandalo per corruzione nelle licenze di telefonia mobile, che avrebbe causato una perdita di 40 miliardi di dollari per l'erario. Perfino la stampa economica occidentale, di solito entusiasta delle imprese finanziarie in India, sembra turbata. All'inizio di quest'anno l'*Economist* si chiedeva: "Il capitalismo indiano sta diventando oligarchico?". Una domanda con un'unica risposta possibile: "Ma va?". Il *Financial Times* ha definito "predoni" gli esponenti delle dinastie imprenditoriali indiane.

I dettagli rivelati da Wikileaks lasciano senza fiato. Che dire dell'ex ministro che ha chiesto una grossa tangente alla Dow Chemical (ex Union Carbide), uscita indenne dall'incidente di Bhopal del 1984 grazie all'aiuto di alti funzionari statunitensi? I dispacci rivelano l'infiltrazione di uomini

d'affari e funzionari statunitensi nella politica indiana esattamente come avviene in Pakistan. Nel 2008 un uomo vicino alla famiglia Nehru-Gandhi ha mostrato a un diplomatico statunitense due casse con 25 milioni di dollari in contanti: il denaro per convincere i parlamentari a votare a favore di un accordo nucleare tra India e Stati Uniti, preludio alla massiccia vendita di armi americane all'India. Ufficialmente contrari all'accordo nucleare, i leader del partito nazionalista indù Bjp hanno cercato di rassicurare i diplomatici americani sulle loro credenziali filostatunitensi arrivando a definire opportunistico il loro nazionalismo.

Un luogo sicuro per l'oligarchia

Ma nessuno esce ridimensionato da questa fuga di notizie più del primo ministro Manmohan Singh, ex dipendente della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, organizzazioni che hanno contribuito a rendere l'India un luogo sicuro per l'oligarchia. È noto che Singh nel 2006 ha rimosso il ministro del petrolio, Mani Shankar Aiyar, tra i principali promotori del progetto di un oleodotto Iran-Pakistan-India che non piaceva agli Stati Uniti. Nel 2008, durante una visita alla Casa Bianca, rivolgendosi al presidente americano meno amato della storia, Singh ha fatto rabbrivire l'India dicendo: "Il popolo indiano la ama profondamente" (anche George Bush lo ha guardato sorpreso). Perfino i corrotti rappresentanti dell'apparato militare e spionistico pachistano sembrano avere più dignità di fronte alla corsa indiana a prostrarsi davanti agli Stati Uniti. Singh ha orchestrato la vergognosa resa della sovranità e della dignità nazionali.

Wikileaks ha in serbo molte altre rivelazioni. Sono giorni e notti di tensione per politici, imprenditori e giornalisti. Probabilmente si augurano che le cattive notizie siano sepolte dalle celebrazioni per la vittoria del campionato mondiale di cricket. L'incontenibile desiderio di potere e ricchezza di questa élite sovranazionale e la sua indifferenza nei confronti di chi soffre sono una patologia della globalizzazione economica. Egiziani e tunisini impareranno presto a loro spese che i governi democraticamente eletti non provano nemmeno ad affrontare questo male. ♦ sv

Pankaj Mishra è uno scrittore indiano. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *La fine della sofferenza* (Guanda 2010).



PENISOLA COREANA

Il monte della discordia

“L’area turistica sul monte Kungang, simbolo della riconciliazione e dello scambio tra le due Coree, è a rischio”, scrive **Hankyoreh** a proposito della località in Corea del Nord aperta dal 1998 ai turisti sudcoreani. Dal 2008, quando un soldato del Nord sparò a una turista, Seoul ha interrotto i tour organizzati dalla Hyundai, che ne ha il monopolio. Pyongyang, che da tempo preme perché il Sud li riprenda, ha minacciato di revocare le concessioni fatte all’azienda e di aprire la località a “nuovi investitori stranieri”. L’azienda chiederà al governo di Seoul di riprendere i viaggi. È possibile che il Nord stia cercando un pretesto per dare concessioni alla Cina e ad altri paesi. “Comunque vada”, conclude il quotidiano, “le pressioni di Pyongyang non miglioreranno i rapporti con il Sud”.

INDONESIA

Incastrato dal film porno

Arifinto, un parlamentare dell’Islamic prosperous justice party (Pks), si è dimesso dopo essere stato sorpreso a guardare un film porno mentre era in aula. Il Pks, scrive il **Jakarta Post**, è il partito che ha promosso la legge antipornografia per la quale Arifinto rischia adesso di essere punito.

Cina

La svolta necessaria

Nanfeng Chuang, Cina



La Cina è stata brava a distruggere un mondo vecchio e a costruirne uno nuovo, diceva Mao Zedong. Ma oggi un’altra svolta è necessaria perché “non si può negare che i problemi sociali siano aumentati in modo considerevole”, scrive **Nanfeng Chuang**. “La rigida struttura di classe ha lasciato il posto a una

società fluida: duecento milioni di cinesi hanno abbandonato le campagne per cercare una vita migliore in città, e 400 milioni navigano su internet, sempre più consapevoli dei loro diritti e determinati a farli rispettare”, continua il settimanale andando al cuore del problema: “I politici cinesi sono stati capaci di soddisfare le richieste materiali, ma se non sapranno appagare anche quelle spirituali il popolo si ribellerà e saranno guai”. L’unico modo per evitare conseguenze tragiche è capire che “una società moderna non può essere amministrata soffocando il dissenso”. Controllo e pressioni servono come espedienti, ma è diventato necessario “far parlare la gente, farla sfogare”. Sta ai politici canalizzare questa pluralità di voci nel modo giusto per superare la prova più difficile della storia. ♦

THAILANDIA

Via i rifugiati birmani

La Thailandia ha intenzione di smantellare i campi profughi lungo il confine con la Birmania. L’annuncio ha destato forte preoccupazione nella numerosa comunità degli esuli e tra le associazioni umanitarie. Nei



campi vivono, da quasi trent’anni, circa 145mila persone: Bangkok sta trattando con il governo birmano la possibilità di un ritorno volontario dei profughi nei loro villaggi d’origine. “Ma molti di quei villaggi, in un’area segnata da decenni di guerriglia, non esistono nemmeno più”, denuncia **Democratic Voice of Burma**, il network indipendente d’informazione gestito dai dissidenti in esilio. “Inoltre, nella zona proseguono gli scontri tra le forze governative e i guerriglieri karen, così come le violenze sui civili, gli stupri, le rappresaglie, le esecuzioni”. La Thailandia non è nuova a questo genere di operazioni. Nel 2010 era già finita al centro delle critiche per il rimpatrio forzato dei rifugiati hmong in Laos.

FILIPPINE

Sempre più affamati

Negli ultimi tre mesi più di una famiglia filippina su cinque ha sofferto la fame almeno una volta, scrive il **Philippine Daily Inquirer**. È il dato che emerge dall’ultimo sondaggio del Social Weather Stations sulla povertà nel paese. Rispetto a novembre 2010 le famiglie che hanno dichiarato di aver sofferto la fame almeno una volta sono passate da 3,4 milioni a 4,1. Le famiglie che si considerano povere sono passate dal 49 al 51 per cento di quelle intervistate. Il presidente Benigno Aquino, che si è impegnato a diminuire drasticamente il tasso di povertà entro il 2015, ha puntualizzato che il sondaggio non ha preso in considerazione le 400mila famiglie raggiunte dal programma di assistenza governativo.

Shintaro Ishihara



IN BREVE

Giappone Il governatore di Tokyo Shintaro Ishihara, che di recente ha definito il terremoto e lo tsunami una punizione divina, è stato rieletto il 10 aprile per un quarto mandato.

Afghanistan Il 13 aprile dieci persone sono morte in un attentato suicida durante una riunione di capi tribù nella provincia di Kunar, nell’est del paese.

Cina Il 7 aprile il governo ha annunciato l’apertura di un’inchiesta per reati finanziari contro Ai Weiwei, uno degli artisti più importanti del paese. Ai era stato arrestato il 3 aprile all’aeroporto di Pechino.



ALESSANDRA BENEDETTI (CORRIS)

Immigrati tunisini a Lampedusa il 31 marzo 2011

Gli errori dell'Italia sull'immigrazione

Hans-Jürgen Schlamp, Der Spiegel, Germania

La strategia del governo è chiara: fare in modo che gli immigrati abbandonino volontariamente il paese. Ma il resto dell'Europa non ha nessuna intenzione di accoglierli

L'una del mattino. Le autorità della piccola località turistica di Massa Marittima, nel sud della Toscana, sono tutte in strada. Il sindaco, i dirigenti della polizia, dei vigili del fuoco, della protezione civile e perfino della guardia di finanza e della polizia forestale aspettano l'arrivo di un autobus con a bordo 44 ragazzi che saranno ospitati al rifugio Sant'Anna. Vengono dalla Tunisia e sono immigrati irregolari.

Per giorni hanno viaggiato su imbarcazioni piccole e fragili, e per settimane hanno dormito all'aperto sull'arida isola di Lampedusa. Poi sono stati imbarcati su una nave diretta al porto di Livorno e infine trasferiti a Massa Marittima. Al Sant'Anna - reclamizzato come il simbolo di "una nuova cultura del viaggio" - saranno registrati e gli verrà dato da mangiare. Quattro di loro

hanno tentato la fuga, ma una volta raggiunta la periferia della piccola città si sono fermati perché non sapevano dove andare. Hanno chiesto indicazioni per raggiungere Roma, ma i carabinieri li hanno trovati e riportati al rifugio. Ora gli altri "ospiti" sono inquieti. Temono che il tentativo di fuga abbia pregiudicato per tutti la possibilità di restare in Italia. Ma le loro paure sono infondate. Per ragioni che il governo italiano ha definito "umanitarie" i circa 23 mila immigrati arrivati dal Nordafrica dall'inizio del 2011 otterranno un permesso di soggiorno di sei mesi. Quelli arrivati in precedenza o che hanno commesso reati in Italia, invece, saranno rimpatriati immediatamente. La stessa sorte toccherà a chi arriverà d'ora in avanti.

Verso nord

Dopo una settimana di complicate trattative con il nuovo governo di Tunisi, il ministro dell'interno italiano Roberto Maroni ha annunciato con orgoglio che la Tunisia è pronta ad accogliere i suoi cittadini rimandati indietro dall'Italia. L'accordo "chiude i rubinetti dei flussi di immigrati irregolari", ha detto Maroni. L'ottimismo del ministro, però, sembra eccessivo. La nuova politica

migratoria italiana ha carenze evidenti.

Cosa ne sarà degli immigrati che non arrivano dalla Tunisia ma dall'Egitto, dalla Libia o da altri paesi africani? E dei tunisini che si sbarazzano del loro passaporto sostenendo di provenire da un'altra nazione? E di quelli già in Italia che sono in possesso di un visto semestrale? Saranno rispediti a casa quando scadrà il permesso? O invece il loro visto sarà rinnovato per "ragioni umanitarie"? La verità è che le autorità italiane hanno in mente qualcosa di completamente diverso. Vogliono che gli immigrati vadano altrove, che si dirigano verso nord.

Magari a qualcuno potrà sembrare una forzatura, ma per gli italiani potrebbe essere invece un'elegante via d'uscita. Il piano è di lasciare che siano gli stessi immigrati a risolvere il problema dell'immigrazione. D'altronde è già successo in passato. Alla fine degli anni novanta decine di migliaia di rifugiati attraversarono l'Adriatico dai Balcani e furono trattenuti nei centri di accoglienza per un breve periodo, prima di ottenere un permesso di soggiorno ed essere lasciati liberi. Nel giro di qualche giorno in molti avevano già lasciato l'Italia. La maggior parte di loro, però, invece di riprendere la via del mare verso est si diresse a nord a bordo di treni e automobili, verso l'Austria, la Germania, i Paesi Bassi, il Belgio e la Francia. E le autorità italiane restarono a guardare.

Forse il ministro dell'interno è convinto che anche stavolta succederà lo stesso. Molti analisti, infatti, ritengono che circa l'80 per cento degli immigrati arrivati dall'inizio dell'anno non abbia intenzione di restare in Italia. Le loro destinazioni principali sono la Francia e la Germania.

Secondo Maroni un permesso di soggiorno del governo italiano garantisce ai tunisini il diritto a viaggiare e soggiornare per tre mesi negli altri paesi che fanno parte della zona di Schengen, tra cui Francia e Germania. Ma gli altri governi europei non sono d'accordo, e con loro la maggior parte dei giuristi dell'Unione europea. Sarebbe necessario, dicono, che anche Bruxelles attivasse la direttiva europea sulla protezione internazionale. Ma per avviare la procedura, il commissario europeo agli affari interni Cecilia Malmström avrebbe bisogno del via libera della maggioranza dei ministri dell'interno dell'Unione. Un'eventualità che gli stessi ministri hanno escluso durante il summit dell'11 aprile. Mentre Roma

vuole liberarsi del problema mandando gli immigrati fuori dai confini italiani, gli altri paesi del continente non hanno nessuna intenzione di accoglierli. L'interesse per la sorte degli immigrati - che cresce periodicamente dopo tragedie come quella del 6 aprile al largo delle coste di Lampedusa - tende a svanire rapidamente. A complicare le cose c'è il fatto che l'Europa non ha ancora concordato una linea comune da adottare nei confronti delle persone approdate in massa sulle sue coste negli ultimi anni. Tutti gli stati si sono limitati a proteggere i loro confini.

In queste settimane, per esempio, la Francia ha inasprito i controlli al confine italiano di Ventimiglia, violando le leggi dell'Unione. L'obiettivo dei francesi era intercettare i tunisini in viaggio verso la Francia e rimandarli indietro.

Ritorno alla normalità

Anche i gestori del rifugio Sant'Anna sembrano aver capito che il problema non sarà risolto in tempi brevi. Per questo hanno messo in piedi un "programma di integrazione", fatto di partite di calcio e corsi per imparare a leggere e scrivere in italiano. Stanno perfino pensando a un corso di storia di Massa Marittima e della zona circostante. In ogni caso, gli operatori del rifugio hanno messo in chiaro con le autorità cittadine che gli ospiti nordafricani non potranno restare oltre la fine di maggio. Dopo quella data, infatti, la struttura sarà nuovamente dedicata a "una nuova cultura del viaggio". ♦ as

Da sapere

♦ La notte del 6 aprile 2011 un barcone con a bordo più di 250 migranti, in gran parte eritrei e somali in fuga da Tripoli, è affondato a 39 miglia al largo di Lampedusa. Cinquantuno persone sono state tratte in salvo dalla guardia costiera. Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, le vittime sono almeno 213. Il 13 aprile un'imbarcazione con circa 250 migranti a bordo si è incagliata contro gli scogli a pochi metri dalla costa di Pantelleria. Due donne sono morte nel tentativo di raggiungere la riva. Secondo Fortress Europe, osservatorio sulle vittime dell'immigrazione verso l'Europa, 460 persone sono morte dall'inizio dell'anno cercando di raggiungere l'Europa, in particolare Lampedusa. Dal 1988 le morti documentate sono almeno 16.265.

Reportage

Intrappolati in Campania

Eric Jozsef, Le Temps, Svizzera

I tunisini trasferiti a Santa Maria Capua Vetere sperano di poter raggiungere presto i loro parenti e amici in Francia

“Non sono né prigionieri né reclusi”, dice l'ufficiale di polizia all'entrata dell'ex caserma Ezio Andolfato di Santa Maria Capua Vetere, mentre mostra il portone spalancato al di sopra del quale sventolano la bandiera italiana e quella europea. In questa struttura a pochi chilometri da Capua e da Casal di Principe - la terra di *Gomorra* - la precisione è di rigore ma non di molta utilità. In realtà dietro le mura di cinta alte sei metri e sovrastate da cocci di vetro, i circa mille tunisini trasferiti da Lampedusa nelle scorse settimane sono in isolamento. Non hanno avuto la stessa fortuna dei loro compagni di traversata trasferiti nel campo colabrodo di Manduria, in Puglia. A Santa Maria Capua Vetere gli immigrati, tutti ragazzi fra i 17 e i 30 anni, sono controllati come piccoli mafiosi. A quanto pare la furiosa polemica con la Francia sull'accoglienza dei migranti provenienti dalla Tunisia e le immagini delle persone che fuggivano dai campi del sud Italia hanno avuto il loro effetto.

A Santa Maria Capua Vetere alcuni poliziotti mandati da Roma come rinforzo circolano in tenuta antisommossa nel campo, severamente vietato ai giornalisti. Solo gli operatori della Croce rossa e di alcune organizzazioni umanitarie locali hanno il diritto di entrare. “Sono trattati bene”, dice Giovanni, uno dei responsabili della Croce rossa. “Gli hanno dato delle tute e delle scarpe ed è cominciata la fase di identificazione. Circa cento persone al giorno. Entro il 21 aprile sarà tutto finito”. In linea di principio riceveranno un permesso di soggiorno valido sei mesi nella zona Schengen. La decisione del governo ha fatto scendere la tensione nel campo. “All'inizio si avvertiva una certa preoccupazione”, spiega Giovanni. Sfidando i pe-

ricoli e gli ostacoli, nove tunisini hanno anche cercato di evadere, ma sono stati fermati. “La situazione è sotto controllo”, dice un agente, “anche se a volte ci sono delle risse. Abbiamo individuato una cinquantina di delinquenti. Si scontrano tra loro per impadronirsi del piccolo mercato di sigarette e coperte. Ma li abbiamo già identificati e non li lasceremo uscire. Saranno rimandati in Tunisia, in base agli accordi presi con il nuovo governo tunisino”. E gli altri? “Andranno in Francia”, dice un responsabile dei carabinieri. “È quello che vuole la maggior parte di loro”.

Cercando Khaled

“Mio fratello vuole andare a Parigi”, conferma Yasmine. Con l'anziano padre Yasmine è arrivata alla caserma Ezio Andolfato per ritrovare Mounir, 22 anni. “Era rimasto da solo a Tunisi con i cugini. Noi siamo stati tutti regolarizzati in Francia nel corso degli anni. Ma lui no. E all'improvviso, a fine marzo, non abbiamo più avuto sue notizie. Quando ci ha chiamato, dopo qualche giorno, era già a Lampedusa”, spiega la donna emozionata. “È stata una pazzia. È rimasto in mare per 19 ore. La sua barca aveva 135 persone a bordo e cominciava a imbarcare acqua. Sono arrivati a terra per miracolo”.

Il padre Khaled, ex venditore di foulard da donna, in giacca scura e camicia gialla, non riesce a trattenere le lacrime quando Mounir, scortato dalla polizia, viene a salutarli. Per un breve quarto d'ora possono chiacchierare. Gli passano un po' di soldi, qualche vestito nuovo e una carta telefonica italiana. “Per passare la frontiera dovrà essere ben rasato, con i capelli a posto e ben vestito”, si raccomanda un responsabile del campo. “Appena uscirà dalla caserma, non dovrà rimanere con gli altri!”. Tutti vogliono dargli un consiglio.

“È dimagrito, ma ora siamo sollevati”, confida Yasmine, che è ancora preoccupata. “Come faremo a trovare i sessanta euro al giorno necessari per garantire alle autorità francesi che ha risorse sufficienti? Che succederà tra sei mesi?”. ♦ adr

L'Aquila è una città senza futuro

Tobias Piller, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Germania

Nel capoluogo abruzzese la ricostruzione dopo il terremoto del 2009 è ferma. La città è diventata il simbolo delle divisioni e dell'incompetenza della politica nazionale

Di recente il Corriere della Sera, il più importante quotidiano italiano, ha elogiato il modo in cui i giapponesi stanno affrontando i danni causati dal terremoto dell'11 marzo: sei giorni dopo il sisma, un'autostrada distrutta nei pressi di Tokyo era già stata ricostruita. Una reazione che contrasta con quello che è successo dopo il terremoto dell'aprile 2009 a L'Aquila, dove la scossa era stata molto meno violenta.

Nel capoluogo abruzzese ancora non si vedono i cantieri della ricostruzione. "I primi a essere senza lavoro sono proprio i lavoratori edili della regione", osserva con indignazione il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente. La ricostruzione della sua città è ferma, e nel frattempo è stato sprecato un anno intero. Da quando il governo ha costruito le case per i senzatetto in diciannove

località del circondario, continua il sindaco, tutto si è bloccato. Dalla parte di Cialente si sono schierati molti movimenti nati per protestare contro il fatto che il centro dell'Aquila è ancora deserto e sorvegliato dalla polizia. La carriola è diventata il simbolo della protesta, perché è lo strumento usato dalle associazioni per cominciare a portar via i cumuli di macerie.

Secondo il governo, però, è stato il sindaco a ritardare i lavori. In fin dei conti, dice Gianni Chiodi, il presidente della regione Abruzzo nominato commissario delegato per la ricostruzione dal governo Berlusconi, dal 1 febbraio 2010 i sindaci sono responsabili dell'elaborazione dei progetti di ricostruzione e dell'assegnazione dei permessi edilizi. Secondo Chiodi a questo punto sono i sindaci a dover dimostrare cosa sono capaci di fare.

Cittadini indignati

In ogni caso, un piano di ricostruzione ancora non c'è. Il capoluogo abruzzese, in crisi economica già prima del terremoto, si sta trasformando nel simbolo della guerra di trincea della politica italiana. Una situazione dovuta anche al fatto che Ottaviano Del Turco, ex presidente di sinistra della regio-

ne, è stato destituito in maniera insolita: con un mandato d'arresto della procura di Pescara, che da tempo sentiva puzza di corruzione nella sanità pubblica ma per anni non è riuscita a trovare prove definitive. Così alla guida della regione è arrivato Gianni Chiodi, ex sindaco di Teramo ed ex fiscalista, sostenuto direttamente da Berlusconi. Chiodi è un uomo diplomatico. Non critica mai apertamente il sindaco dell'Aquila.

Tuttavia, i mezzi d'informazione lo descrivono come un fedelissimo di Berlusconi, e molti non riconoscono né a lui né al presidente del consiglio alcun merito. Dopo il terremoto Berlusconi ha mostrato la sua faccia migliore: ha spostato all'Aquila il vertice del G8, che inizialmente doveva svolgersi in Costa Smeralda, e nel giro di sei mesi ha fatto costruire diciannove complessi antisismici per 14 mila senzatetto. Il sindaco, esponente di un partito d'opposizione, ha criticato questa soluzione, elaborando un controprogetto che prevedeva prefabbricati provvisori.

I magistrati e i mezzi d'informazione hanno denunciato gli aspetti negativi del piano del governo. E, soprattutto dopo la pubblicazione di un'intercettazione in cui due imprenditori edili si allegravano pensando agli appalti che avrebbero ottenuto per la ricostruzione, tra i cittadini si è diffuso un sentimento di sospetto e indignazione nei confronti di tutte le persone coinvolte nella ricostruzione.

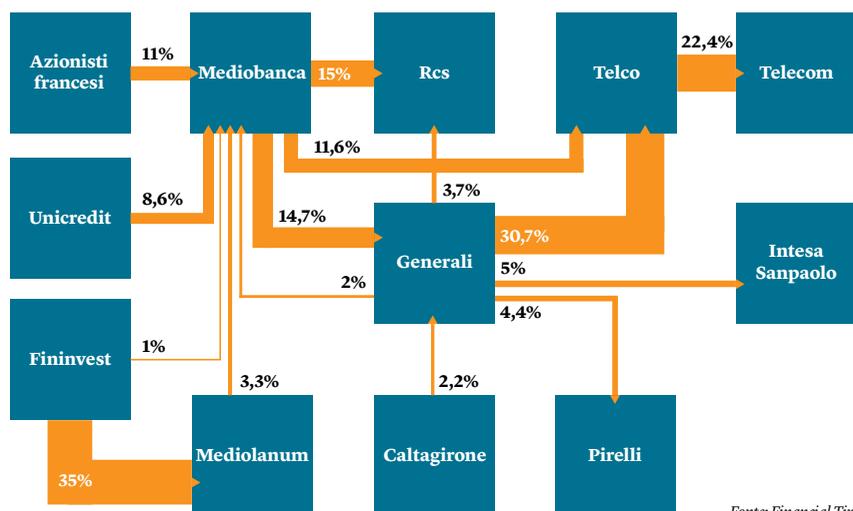
Questi contrasti si riflettono anche nei giudizi sulla situazione attuale. L'Aquila è una città moribonda, si legge sui giornali: il tasso di disoccupazione è arrivato all'11 per cento, e delle mille piccole aziende del centro cittadino solo 300 hanno riaperto, anche se in condizioni di fortuna. A queste cifre, il presidente della regione Chiodi risponde mostrando un dato secondo lui fondamentale: il numero degli abitanti (circa 75 mila) è rimasto stabile, e quello degli studenti si è ridotto solo del 20 per cento. Secondo il presidente della regione, L'Aquila è una città tutt'altro che moribonda, e i fondi per la ricostruzione (1,7 miliardi di euro su un totale stimato di 14 miliardi) sono già a disposizione.

Inoltre, secondo Chiodi, non è insolito che un processo di pianificazione urbanistica duri un anno. "Ma senza una visione per il futuro", afferma il presidente della regione, "con il suo atteggiamento provinciale e lamentoso l'Aquila cadrà in preda alla disperazione". ♦ fp



L'Aquila, aprile 2009. Un appartamento in via Brasile

I legami di Generali con i grandi gruppi italiani. Percentuali di quote di capitale



Fonte: Financial Times

Cesare ha incontrato il suo Bruto

Rachel Sanderson, Financial Times, Gran Bretagna

Il 6 aprile Cesare Geronzi ha lasciato la presidenza di Generali. Esce di scena una delle figure chiave del potere economico e politico italiano

Alle 11 di sera del 5 aprile Giovanni Perissinotto, amministratore delegato della compagnia assicurativa Generali, ha ricevuto una telefonata inaspettata. Il manager si trovava a Roma per partecipare a una riunione straordinaria del consiglio d'amministrazione, convocata appena una settimana prima da Cesare Geronzi, presidente della compagnia assicurativa e figura decisiva per gli equilibri di potere italiani. L'incontro avrebbe dovuto mettere fine agli scontri scoppiati ai vertici del gruppo, generando un conflitto che aveva paralizzato la società. Perissinotto, 57 anni, sapeva che in passato Geronzi, 76 anni, si era scontrato altre volte con gli amministratori delegati, e aveva sempre avuto la meglio.

Così, quando la sera del 5 aprile ha messo giù il telefono, l'amministratore delegato era sorpreso. Tre membri anziani del consi-

glio d'amministrazione di Generali volevano vederlo per discutere di come estromettere Geronzi il giorno dopo.

Banchiere di fiducia di pontefici e premier italiani, Geronzi è più vicino all'immagine di un uomo rinascimentale che a quella di un moderno finanziere della City di Londra. Alto, snello e cortese, il banchiere si è guadagnato la fama di eminenza grigia del potere italiano attraverso un'ascesa inesorabile che gli ha fatto risalire i ranghi della finanza nel corso di più di mezzo secolo. Un'avanzata che non è stata ostacolata neanche da due condanne per truffa, per le quali ha fatto ricorso in appello. Dopo l'inizio alla Banca d'Italia, Geronzi è diventato in poco tempo il banchiere più potente di Roma, noto per avere rapporti con tutta l'élite politica del paese, dal Partito comunista al Vaticano fino a Silvio Berlusconi.

Geronzi era arrivato a Generali nel marzo del 2010. La nomina alla presidenza della compagnia di assicurazione di un banchiere senza esperienza nel campo assicurativo ma ricco di contatti politici aveva scandalizzato una parte della finanza italiana, convinta che Geronzi non si sarebbe limitato a un ruolo di rappresentanza. I primi dissidi interni si sono manifestati il 21 gen-

naio del 2011. Diego Della Valle, che fa parte del consiglio d'amministrazione di Generali ed è proprietario del marchio d'abbigliamento Tod's, ha accusato Geronzi di essere uno degli "arzilli vecchietti" che controllano il potere italiano scambiandosi pacchetti azionari. Della Valle ha chiesto una riunione del consiglio per rivedere la partecipazione della compagnia in diverse aziende del paese. Qualche giorno prima dell'incontro, Geronzi ha concesso un'intervista al Financial Times in cui ha spiegato la sua visione della compagnia e del suo ruolo nel sistema finanziario italiano.

Lo scontro finale

Leggendo l'intervista Perissinotto ha scoperto che Geronzi aveva intenzione di fare investimenti in Sudamerica. Gli analisti sono rimasti sconcertati, mentre le azioni Generali hanno perso il 10 per cento del loro valore in pochi giorni. Il 21 febbraio Leonardo Del Vecchio, fondatore di Luxottica e detentore di un pacchetto del 2 per cento nella compagnia, si è dimesso dal consiglio d'amministrazione. Due giorni dopo, in seguito a un'agguerrita riunione del consiglio d'amministrazione durata sei ore, la compagnia ha emesso un comunicato in cui affermava che il suo unico interesse strategico era investire tenendo conto degli interessi degli azionisti.

Tre settimane dopo Vincent Bolloré, uno dei tre vicepresidenti di Generali e da sempre vicino a Geronzi, si è rifiutato di dare il proprio consenso all'approvazione del bilancio. Temendo un crollo di fiducia tra gli investitori, Perissinotto ha scritto, insieme a Della Valle e a Lorenzo Pellicoli, amministratore delegato di De Agostini, una lettera in cui si chiedeva a Geronzi di condannare il gesto di Bolloré.

La risposta del presidente non è stata soddisfacente. La mattina del 6 aprile, dopo una riunione con Perissinotto nella sede romana di Generali, Francesco Caltagirone, un imprenditore che fa parte del consiglio d'amministrazione della compagnia, è andato a trovare Geronzi nel suo ufficio vicino al Colosseo. Con lui c'erano Pellicoli e Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, l'azionista di maggioranza di Generali. Lo stupore di Geronzi è stato tale che alcuni suoi amici lo hanno paragonato a quello provato da Cesare di fronte a Bruto e a Cassio. Due ore dopo, con una liquidazione di 16 milioni di euro, il banchiere si è garbatamente dimesso. ♦ fp

Cercasi Obama disperatamente

Paul Krugman



Cos'è successo al presidente Obama? Che ne è del grande ispiratore che i suoi sostenitori pensavano di aver eletto? Chi è quest'uomo scialbo e timido che non sembra rappresentare niente e nessuno? Mi rendo conto che con la camera controllata dai repubblicani Obama non può fare molto. Forse l'unica cosa che gli è rimasta è la possibilità di parlare dall'alto della sua carica. Ma non sta facendo neanche questo, o meglio, lo sta facendo per rafforzare le tesi dei suoi avversari. Le sue osservazioni dopo il recente accordo sul bilancio tra la Casa Bianca e il congresso sembrano confermarlo.

Forse questo accordo vergognoso in cui i repubblicani hanno finito per ottenere più di quanto avevano chiesto all'inizio è stato il migliore che potesse strappare. Ma a me sembra comunque che ci sia qualcosa di sbagliato nel modo in cui il presidente negozia. Prima contratta con se stesso, facendo concessioni preventive, poi prosegue con un secondo round di negoziati con i repubblicani e fa ulteriori concessioni. Inoltre questa è stata solo la prima delle molte occasioni che avranno i repubblicani di usare il bilancio come ostaggio per fermare i lavori del governo. Cedendo al primo round, Obama ha aperto la strada a compromessi ancora maggiori nei prossimi mesi.

Ma concediamo al presidente il beneficio del dubbio e supponiamo che i 38 miliardi di tagli alla spesa – e gli ulteriori tagli rispetto alle sue proposte di bilancio – siano stati l'accordo migliore che potesse ottenere. Anche se fosse così, Obama doveva proprio celebrare la sua sconfitta? Doveva elogiare il congresso per aver approvato “il più grande taglio alla spesa annuale della nostra storia”, come se i miopi tagli di bilancio che rallenteranno la crescita e aumenteranno la già forte disoccupazione fossero sul serio una buona idea?

Tra le altre cose, quest'ultimo accordo sul bilancio spazza via tutti gli effetti economici positivi della presunta grande vittoria ottenuta da Obama a dicembre: una proroga temporanea della riduzione delle tasse per i lavoratori approvata nel 2009. E il prezzo di quell'accordo, ricordiamolo, è stato la proroga di due anni ai tagli fiscali per i più ricchi voluti da Bush, con un costo immediato di 363 miliardi di dollari, e un costo potenziale molto più alto, perché ora è più probabile che quelle riduzioni irresponsabili delle tasse diventino permanenti.

Più in generale, ormai è chiaro che Obama non sta

lanciando nessun tipo di sfida alla filosofia che domina a Washington, secondo cui i poveri devono accettare i tagli al programma Medicaid e ai buoni pasto, la classe media deve accettare i tagli a Medicare (anzi lo smantellamento del programma) e le grandi società e i ricchi devono accettare i tagli alle tasse che devono pagare. Bel modo di condividere i sacrifici!

Non sto esagerando. La proposta di bilancio della camera – definita “coraggiosa” e “seria” da tanti ca-

Nonostante la feroce opposizione che ha dovuto affrontare dal giorno in cui è entrato in carica, chiaramente Obama è ancora aggrappato all'idea di se stesso come leader al di sopra delle parti

pocioni di Washington – prevede tagli selvaggi a Medicaid e ad altri programmi di sostegno per i poveri. Questi tagli priverebbero 34 milioni di americani dell'assicurazione sanitaria. La proposta comprende inoltre un piano per privatizzare e defanziare Medicare che lascerebbe molti anziani nell'impossibilità di avere l'assistenza sanitaria. E contiene un piano per tagliare drasticamente le tasse alle imprese e portare l'aliquota fiscale di chi guadagna di più al livello più basso dal 1931.

Il Tax policy center, un centro di ricerca indipendente dai partiti, calcola che nei prossimi dieci anni la perdita di entrate dello stato a causa dei tagli fiscali sarà di 2.900 miliardi dollari. I repubblicani sostengono che è possibile fare tagli fiscali “senza ridurre il gettito, allargando la base dei contribuenti”, cioè eliminando scappatoie ed esenzioni. Ma bisognerebbe eliminare davvero moltissime scappatoie per chiudere un buco di tremila miliardi dollari.

Ci saremmo aspettati che la squadra del presidente non solo respingesse la proposta dei conservatori, ma la considerasse un importante motivo di scontro. In effetti ci sono state critiche molto severe da parte di alcuni democratici, compresa la dura condanna del senatore Max Baucus, un centrista che ha collaborato spesso con i repubblicani. Ma l'unica risposta della Casa Bianca è stata una dichiarazione del suo addetto stampa che esprimeva una blanda disapprovazione.

Cosa sta succedendo? Nonostante la feroce opposizione che ha dovuto affrontare dal giorno in cui è entrato in carica, chiaramente Obama è ancora aggrappato all'idea di se stesso come leader al di sopra delle parti. E i suoi strateghi sembrano convinti che possa essere riletto dando l'impressione di essere conciliante, ragionevole e sempre pronto al compromesso.

Ma se lo chiedete a me, direi che il paese vuole – anzi ha bisogno – di un presidente che crede in qualcosa ed è disposto a prendere posizione. E non mi pare sia quello che sta facendo Obama. ♦ *bt*

PAUL KRUGMAN

è un economista statunitense. Nel 2008 ha ricevuto il premio Nobel per l'economia. Scrive sul New York Times. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *La coscienza di un liberal* (Laterza 2009).

Conto BancoPosta In Proprio.

2% lordo di rendimento e i tuoi soldi sempre disponibili.

L'interesse annuo lordo è calcolato in un determinato periodo di tempo e a seconda della tipologia di conto BancoPosta In Proprio scelto. Per maggiori informazioni consulta i Fogli Informativi disponibili negli Uffici Postali e Uffici PosteImpresa, e contatta il Servizio Clienti BancoPosta Risponde al numero gratuito 800.00.33.22



2% di rendimento lordo per tutto il 2011.

- BancoPosta In Proprio, la gamma di conti correnti per piccole e medie imprese, commercianti e liberi professionisti.
- 2% di interesse annuo lordo sugli incrementi di giacenza calcolato sulla base dei saldi giornalieri del conto compresi tra 5.000,01 euro e 1.000.000 euro.

Ti aspettiamo nei 14.000 Uffici Postali in tutta Italia, nel PosteImpresa o su www.poste.it

ContoBancoPosta
in proprio

Base Web Pos Condominio

www.poste.it

numero gratuito 800.00.33.22



Posteitaliane

Il giudice Goldstone non ha sbagliato

Gideon Levy



Di colpo anche gli ultimi dubbi si sono dissipati. Piombo fuso non è più il nome dell'operazione militare israeliana a Gaza tra il 2008 e il 2009: è tornato a essere quello che era, cioè il verso di una canzoncina per bambini della festa ebraica di Chanukkà. Il medico palestinese Ezzeldin Abu al Aish, che ha scritto un libretto in cui racconta come le sue tre figlie sono state uccise, in realtà si è inventato la storia. I 29 morti della famiglia Al-Simouni sono in vacanza ai Caraibi. Il foforo bianco faceva parte degli effetti speciali di un film di guerra. Quelli a cui hanno sparato mentre sventolavano una bandiera bianca erano un miraggio nel deserto, e così anche la morte di centinaia di civili, tra cui donne e bambini.

Richard Goldstone - il giudice sudafricano che guidò la missione d'inchiesta dell'Onu sull'operazione Piombo fuso e scrisse un rapporto molto critico sia verso Hamas sia verso Israele - ha scritto sul Washington Post un sorprendente e inspiegabile articolo in cui attenua le colpe dello stato ebraico. Suscitando in Israele gioia e festeggiamenti in suo onore. Anzi, diciamo pure che Israele ha ottenuto una vittoria di pubbliche relazioni, e per questo le congratulazioni sono d'obbligo. Ma gli interrogativi rimangono, opprimenti come sempre, e l'articolo di Goldstone - sempre ammesso che abbia cancellato tutti i timori e i sospetti - non ha risposto a molte domande.

Chi ha apprezzato il giudice Goldstone prima maniera deve apprezzarlo anche adesso, ma deve anche chiedergli: giudice, cosa le è successo? Cosa sa oggi che non sapeva allora? Forse non sapeva che criticare Israele avrebbe scatenato una campagna di pressioni e calunnie che lei, da tipico "ebreo che odia se stesso", non era in grado di reggere? A indurla a cambiare idea sono stati i due rapporti della giudice Mary McGowan Davis, incaricata dal Consiglio per i diritti umani dell'Onu di verificare e approfondire le conclusioni del suo rapporto? Se è così, dovrebbe leggere quei rapporti con attenzione. Nel secondo, reso pubblico un mese fa (ma di cui in Israele, chissà perché, nessuno ha parlato), la giudice newyorchese ha scritto: nulla induce a pensare che Israele abbia avviato un'indagine sugli ideatori, i pianificatori, i comandanti e i supervisori dell'operazione Piombo fuso. E allora, giudice Goldstone, come fa a sapere quali scelte politiche c'erano dietro i casi su cui lei ha indagato? E cos'è questo entusiasmo da cui è stato colto di fronte alle inchieste avviate dalle forze armate israeliane dopo il suo rapporto?

Lei dev'essere animato da una fede particolarmente cieca in Israele, per credere che le sue forze armate (come qualsiasi altra organizzazione) possano indagare su se stesse. E per ritenersi soddisfatto di indagini fatte tanto per fare. A quelle indagini, infatti, non è seguita nessuna ammissione di responsabilità e praticamente nessun procedimento giudiziario: c'è un solo militare israeliano sotto processo per quelle uccisioni.

Ma mettiamo da parte i tormenti e le indecisioni del non più giovane giudice Goldstone. E mettiamo da parte

L'uccisione di circa 300 civili palestinesi, tra cui decine di donne e bambini, non è un buon motivo per fare un profondo esame di coscienza nazionale? Di chi è la responsabilità?

anche i rapporti delle organizzazioni per la difesa dei diritti umani. Accontentiamoci di quello che hanno affermato le stesse forze armate israeliane. Secondo l'intelligence militare, nell'operazione sono stati uccisi 1.166 palestinesi, di cui 709 terroristi, 162 che forse erano armati e forse no, 295 semplici spettatori, 80 con meno di 16 anni e 46 donne. Da tutte le altre fonti è emerso un quadro più grave, ma proviamo a credere a quello che dicono le forze armate d'Israele. L'uccisione di circa 300 civili, tra cui decine di donne

e bambini, non è un buon motivo per fare un profondo esame di coscienza nazionale? Sono stati davvero uccisi tutti per errore? E se è così, 300 errori non impongono forse di trarre qualche conclusione? Si comporta così "l'esercito più etico del mondo"? In caso contrario di chi è la responsabilità?

L'operazione Piombo fuso non è stata una guerra. La disparità di forze tra i due contendenti (un esercito fantascientifico contro gente a piedi nudi che lanciava razzi Qassam) rende ingiustificabile una reazione così sproporzionata. Si è trattato di una violenta aggressione contro una popolazione civile indifesa, che vive in condizioni di sovraffollamento e in mezzo alla quale si nascondevano dei terroristi. Possiamo anche credere che le forze armate israeliane non abbiano ucciso dei civili intenzionalmente: a differenza di altri eserciti non abbiamo soldati assassini. Però le forze armate israeliane non hanno fatto abbastanza per impedire che quei civili fossero uccisi. E le vittime sono state molto numerose. La nostra dottrina delle "zero vittime" tra i soldati israeliani ha un prezzo.

Goldstone ha vinto di nuovo: prima ha costretto le forze armate israeliane ad avviare un'indagine su se stesse e a elaborare un nuovo codice di comportamento, ora ha inconsapevolmente dato la sua approvazione a una seconda operazione Piombo fuso. Ma lasciatelo in pace: pensiamo a noi, non a lui. Quel che è successo ci fa piacere? Noi israeliani siamo davvero orgogliosi dell'operazione Piombo fuso? ♦ *ma*

GIDEON LEVY

è un giornalista israeliano. Scrive per il quotidiano Ha'aretz.

HONDA

The Power of Dreams



NUOVO SW-T600. A VOLTE L'ELEGANZA VIAGGIA SU DUE RUOTE.

Potenza ed eleganza, è tornato il re dei maxiscooter. Un nuovo design ancora più tecnologico e lussuoso. Un comfort di guida assoluto e un ampio vano sotto sella. Sono solo alcuni dei dettagli che rendono il nuovo SW-T600 un maxiscooter di prima classe, dalle prestazioni esaltanti. Vieni a scoprirlo in tutte le concessionarie Honda.

www.hondaitalia.com Info Contact Center: 848.846.632

livehonda.it Cerca

Solo fino al 30 Aprile

**Senza Interessi
Senza Spese di Istruttoria***

Finanziamento su tutta la gamma Honda.



* Finanziamento SENZA INTERESSI in 12, 18 o 24 mesi, TAN 0% TAEG MAX 3,02%, prima rata a 30 giorni. L'importo finanziabile va da un min di € 1.000,00 a un max di € 5.000,00. Il TAEG è diverso da zero per IL SOLO EFFETTO dell'inclusione delle spese di incasso rata pari ad € 1,30, salvo pagamenti effettuati presso le filiali Agos Ducato (pari ad € 0). Il TAEG rappresenta il costo del finanziamento oltre i seguenti costi accessori: imposta di bollo € 14,62; spese invio rendiconto annuale e di fine rapporto € 1,00 oltre a € 1,81 per imposta di bollo (per importi superiori a € 77,47). Offerta valida dal 1/03/2011 al 30/04/2011. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Condizioni contrattuali e Fogli Informativi presso le Concessionarie aderenti all'iniziativa. Salvo approvazione Agos Ducato. La tecnologia Honda sceglie Castrol

In copertina

I successi dell'

MARKEL REDONDO (GREENPEACE)



energia pulita



Le Monde, Francia

L'incidente alla centrale di Fukushima ha riaperto il dibattito sull'energia. Si può ridurre la dipendenza dal nucleare e dal petrolio? Quattro progetti in Spagna, Svezia e Francia dimostrano che le fonti rinnovabili sono un'alternativa concreta. Il reportage di Le Monde

L valore simbolico è forte. Il 4 e 5 aprile, a più di tre settimane dallo tsunami in Giappone e dall'incidente nella centrale di Fukushima, l'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili ha tenuto la sua prima assemblea generale. L'obiettivo dell'agenzia, creata nel 2009, è aiutare il mondo a non dipendere dalle energie fossili, in modo da contenere le emissioni di gas a effetto serra e lottare contro il cambiamento climatico.

Nuovi dubbi

È un obiettivo ambizioso. Oggi il trio petrolio-carbone-gas costituisce l'87 per cento dell'offerta mondiale di energia, le energie rinnovabili il 7 per cento e il nucleare il 6 per cento. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, entro il 2035 le energie fossili scenderanno al 78 per cento, mentre il solare, l'eolico, la biomassa e le altre energie rinnovabili dovrebbero arrivare al 14 per cento e il nucleare dovrebbe spingersi fino all'8 per cento.

I nuovi dubbi sull'atomo limiteranno il dibattito allo scontro tra le energie fossili e quelle rinnovabili. Il futuro del pianeta passa per la vittoria del sole e del vento. Ma resta ancora moltissimo da fare. I governi, le imprese e i sette miliardi di persone che vivono sulla Terra dovranno assumersi le loro responsabilità.

Il primo ostacolo all'uso delle energie rinnovabili è il prezzo dell'elettricità che

producono. Per ridurlo serve il sostegno degli stati. Nel 2009 i governi hanno destinato 312 miliardi di dollari (219 miliardi di euro) alle energie fossili, rispetto ai 57 miliardi stanziati per le energie rinnovabili. Bisogna ricordare, però, che per il momento il primo settore produce molta più occupazione del secondo.

Ma piuttosto che aumentare i fondi per la ricerca e lo sviluppo destinati alle soluzioni verdi, molte industrie lavorano a energie fossili "più pulite", per esempio promettendo di catturare e stoccare l'anidride carbonica. Perché, invece, non impariamo a immagazzinare l'energia solare?

Risultati concreti

Per lanciarsi nell'avventura delle rinnovabili, le aziende e i privati hanno bisogno di un quadro legislativo stabile. I governi dovranno lavorare in questa direzione. Alla fine del 2009 in molti paesi europei la riduzione degli aiuti al fotovoltaico, causata dai tagli di bilancio, ha mostrato fino a che punto le energie verdi sono ancora trascurate. Lo sarebbero meno se i negoziati sul clima, ripresi di recente a Bangkok, arrivassero a dei risultati concreti, in grado di fissare delle regole sulla riduzione dei gas a effetto serra.

A livello locale le iniziative non mancano. Le Monde ne ha individuate alcune che racconta in questa serie di quattro articoli. In tutta Europa ci sono popolazioni che si riscaldano e s'illuminano senza usare né carbone né gas o che riescono a fare straordinari risparmi di energia.

Ecco chi ha saputo "rinnovarsi". ♦ *adr*

Spagna. La centrale termica di Sanlúcar, vicino Siviglia

El Hierro addomestica il vento

Pierre Le Hir, Le Monde, Francia

Grazie alla costruzione di una centrale idroeolica, dal 2012 tutta l'energia di quest'isola nell'arcipelago delle Canarie sarà prodotta solo dall'acqua e dal vento

Il nome vuol dire "ferro", in ricordo del suo passato vulcanico. Anche se di minerale su El Hierro non c'è traccia. In compenso di acqua e vento ce ne sono più del necessario. E presto i due elementi, unendo le loro forze, produrranno energia in abbondanza su questa piccola isola di 278 chilometri quadrati, la più piccola dell'arcipelago delle Canarie. E la prima al mondo a produrre tutta la sua elettricità a partire da fonti rinnovabili.

Per i 10.700 abitanti di questo spuntone roccioso battuto dall'oceano, con scogliere scoscese e grandi prati fertili, il vento è un compagno di vita quotidiano. Ha modellato il paesaggio, curvando i pini, gli oleandri e i ginepri. Gli alisei ricchi di umidità forniscono le piogge necessarie agli esseri umani, agli animali e alle coltivazioni. E oggi gli abitanti del Hierro hanno imparato ad addomesticare il vento.

Fra qualche mese cinque turbine eoliche, per una potenza complessiva di 11,5 megawatt, saranno montate sulla punta nordorientale dell'isola, vicino a Valverde. Una parte dell'elettricità che produrranno sarà introdotta direttamente nella rete elettrica e l'altra parte sarà usata per pompare l'acqua in un bacino artificiale di 150mila metri cubi, in costruzione vicino al porto. L'acqua sarà spinta poi fino a un serbatoio superiore di 550mila metri cubi a 700 metri di altezza - anche questo in fase di preparazione - in una caldera, un vasto cratere vulcanico a forma di stadio. Tre chilometri di canalizzazioni collegheranno nei due sensi i due serbatoi.

L'acqua sarà usata quando mancherà il vento e alimenterà sei turbine idrauliche per una potenza cumulata di 11,3 megawatt. La combinazione di acqua e vento trasformerà l'energia eolica, per sua natura intermittente, in una fonte di approvvig-



giamento continua, con un'autonomia di quattro giorni anche in totale assenza di vento.

“Il progetto è nato venticinque anni fa. Per tutto questo tempo ci siamo battuti per convincere il governo spagnolo e la Commissione europea”, racconta Tomás Padrón, presidente del consiglio territoriale dell'isola e fondatore della società Gorona del Viento El Hierro, principale operatore della centrale insieme alla compagnia elettrica spagnola Endesa e all'Istituto tecnologico delle Canarie. Grazie alle sue piccole dimensioni, l'isola era il laboratorio ideale per condurre un esperimento del genere. “Siamo un esempio da seguire. Siamo il piccolo chicco di grano che ha germogliato nel deserto delle energie rinnovabili”, afferma Padrón.

Auto elettriche

Il principio del trasferimento di energia attraverso il pompaggio non ha niente di rivoluzionario. Il Marocco lo ha già adottato nella regione di Afourer e farà lo stesso vicino ad Agadir e nel nord del paese. In Francia la diga Grand'Maison nell'Isère sfrutta lo stesso principio. Ma è la prima volta che le attività legate alle pompe e alle turbine non avranno bisogno di ricorrere a una fonte convenzionale di elettricità e assicureranno l'autonomia energetica di una collettività.

El Hierro ha pensato in grande. La sua centrale idroeolica dovrebbe coprire il triplo dei consumi permanenti dell'isola. Questo le permetterà di far fronte all'aumento dei bisogni energetici dovuti ai

60mila turisti che la visitano ogni anno. Inoltre il surplus di elettricità permetterà di far funzionare tre impianti di desalinizzazione dell'acqua di mare, con una capacità di 11mila metri cubi al giorno, in modo da assicurare una parte dell'irrigazione dell'isola.

Il grande cantiere sta per chiudere. Le turbine eoliche costruite in Germania - piloni di 64 metri con pale di 35 - devono solo essere portate sul posto con un convoglio eccezionale. L'edificio delle pompe e quello delle turbine stanno cominciando a prendere forma. E presto i due serbatoi saranno resi impermeabili.

“Dopo un periodo di rodaggio alla fine del 2011, le installazioni dovrebbero diventare operative nel 2012”, sostiene Padrón. Così l'isola potrà liberarsi della centrale a gasolio - trasportato via nave - che oggi le permette di avere l'elettricità. Ed eviterà di bruciare seimila tonnellate di combustibili fossili all'anno e di rilasciare nell'atmosfera 18mila tonnellate di anidride carbonica, senza contare le 500 tonnellate di particelle di ossido d'azoto e di zolfo.

Quest'energia verde però ha un costo: l'insieme del progetto rappresenta un investimento di 65 milioni di euro, finanziati per 35 milioni dal governo spagnolo. “Ma sul lungo periodo l'interesse economico si aggiunge all'evidente beneficio ambientale”, sottolinea Javier Morales, vicepresidente del consiglio territoriale incaricato dello sviluppo sostenibile. “Una volta ammortizzati i costi delle installazioni, la vendita di elettricità dovrebbe fruttare nove milioni di euro all'anno. Anche tenendo conto della manutenzione e del rinnovo del materiale, questi soldi potranno essere reinvestiti nell'economia locale”.

È solo la prima tappa. “Il nostro prossimo obiettivo”, spiega Morales, “è sostituire l'attuale parco di seimila automobili con veicoli elettrici”. Ci vorranno altri 65 milioni di euro tra infrastrutture e incentivi per l'acquisto delle nuove auto. Anche in questo caso l'economia si combina con l'ecologia: “Vendendo agli automobilisti elettricità allo stesso prezzo della benzina, la spesa sarà ammortizzata in dieci anni”.

La popolazione del Hierro ha sostenuto il progetto perché è redditizio. Ma non è l'unica ragione. “Tutti si sentono coinvolti”, racconta un uomo di sessant'anni che ha trascorso gran parte della sua vita in Australia ed è tornato al Hierro per aprire un albergo. “Non cambierà il nostro modo di pagare l'elettricità, ma è un modo di produrre energia pulita che ci porterà una grande pubblicità”.

Italia

Un esempio da seguire

The New York Times

Le grandi turbine eoliche di Tocco da Casauria, che svettano dagli antichi uliveti, raccontano qualcosa di straordinario che sta succedendo in Italia. Alle prese con bollette dell'elettricità sempre più care, centinaia di piccoli comuni italiani cercano la salvezza economica nelle energie rinnovabili. Secondo il rapporto di Legambiente, Comuni rinnovabili 2010, sono oltre ottocento le comunità che producono più energia di quanta ne consumano. E Tocco da Casauria, un paese di 2.700 abitanti in provincia di Pescara, è una di queste.

Tocco è proiettato verso il futuro. Oltre alle turbine eoliche, i pannelli solari generano l'elettricità necessaria al cimitero cittadino e ai complessi sportivi, oltre a un numero sempre più alto di abitazioni private. "Di solito quando si pensa all'energia vengono in mente grandi impianti", afferma Edoardo Zanchini, responsabile di Legambiente per l'energia. "Ma la cosa interessante è che i piccoli municipi sono i più attivi. E il fatto che questo possa succedere in Italia è ancora più impressionante". In Italia solo il 7 per cento dell'energia proviene da fonti rinnovabili. Ma gli esperimenti locali dimostrano che spesso le piccole economie hanno un ruolo più attivo nel promuovere le energie pulite.

Oggi Tocco ha raggiunto la completa indipendenza energetica: produce il 30 per cento di elettricità in più di quella che consuma. Nel 2010 la produzione di energia verde ha fatto guadagnare al paese abruzzese 170mila euro. Rispetto agli altri paesi europei, in Italia progetti energetici come quello di Tocco, che hanno creato nuovi posti di lavoro, sono ancora rari, soprattutto perché le procedure per ottenere le autorizzazioni sono molto complicate. ♦



CORONADELVENTOES

El Hierro, Spagna. Elaborazione grafica del futuro parco eolico

La natura è l'unico capitale dell'isola e la sua protezione è una vera e propria religione. Nel 2000 El Hierro è stata dichiarata dall'Unesco "riserva della biosfera". Un'etichetta ottenuta grazie a un ambiente selvaggio e generoso, ricco di specie animali e vegetali. Il simbolo dell'isola è la lucertola gigante, un rettile che può misurare fino a un metro e mezzo e che si credeva scomparso fino a quando è stato scoperto un suo cugino vicino più piccolo.

Secondo Cristina Morales, della compagnia Gorona del Viento, l'inserimento nella lista mondiale delle circa 550 riserve della biosfera, presenti in un centinaio di paesi, comporta dei vincoli a cui la centrale deve adattarsi. Per evitare che le turbine eoliche deturpino il paesaggio, "abbiamo dovuto trovare un sito esposto al vento, ma poco visibile", spiega facendoci visitare l'impianto. Le condutture d'acqua, dipinte in verde, sono state parzialmente interrare. "Nella caldera che forma il serbatoio superiore abbiamo piantato delle specie protette. E abbiamo preservato l'entrata di una grotta dove potrebbero esserci dei resti archeologici".

Questi obblighi, però, non sono vissuti come un vincolo. "Un progetto di sviluppo sostenibile può essere solo globale", sostiene Javier Morales. "Vogliamo prendere in considerazione sia gli esseri umani sia la natura sia lo sviluppo dell'isola".

Alla centrale idroeolica e alle auto elettriche dovrebbero aggiungersi delle installazioni solari termiche e fotovoltaiche - anche se il sole è meno produttivo del vento - e un sistema di riciclaggio di rifiuti. È stato anche raggiunto un accordo tra le coo-

perative agricole (l'isola coltiva ananas, papaia, avocado, mango, banane e fichi, e produce vini e formaggi), i ristoranti e le mense scolastiche. Entro la fine del decennio il cibo locale sarà completamente biologico.

Più opportunità

E non è tutto. Finora El Hierro è rimasta al riparo del turismo di massa e, invece di deturpare le sue coste, vuole continuare a privilegiare le attività che sono in sintonia con la sua cultura, come il trekking (ci sono più di 200 chilometri di sentieri tracciati), l'immersione e la speleologia. L'isola punta anche a valorizzare il suo patrimonio archeologico, le misteriose incisioni rupestri del neolitico, fatte dai *bimbaches*, i suoi primi abitanti.

I giovani avranno molte più opportunità. Finora dopo il liceo i ragazzi potevano al massimo seguire un corso alberghiero o per lavorare nel settore turistico. Ora potranno specializzarsi anche in settori che riguardano le energie rinnovabili.

Per El Hierro è un ritorno alle origini. La più meridionale delle isole Canarie rappresentava per gli antichi il limite ultimo del mondo conosciuto, e fino al settecento i geografi vi situavano il meridiano di riferimento. Il punto di partenza di qualunque avventura umana. "Abbiamo sempre vissuto isolati, lontani da tutto e dipendenti dagli altri", afferma Javier Morales. "Ora per la prima volta possiamo offrire qualcosa al resto del mondo e ne siamo orgogliosi". E altre isole, come la vicina Tenerife o la greca Icaria, vogliono seguire il modello dell'isola del vento. ♦ *adr*



PACO GOMEZ/INPHOTO

Rivas scommette sul sole

Rémi Barroux, *Le Monde*, Francia

Su iniziativa del suo sindaco, una piccola città alla periferia di Madrid ha installato i pannelli fotovoltaici su tutti gli edifici del comune. E lavora per convertire anche gli abitanti al solare

A Rivas Vaciamadrid, a una ventina di chilometri dalla capitale spagnola, il sole splende con generosità. A riprova della clemenza di questo clima, molte cicogne in rotta verso sud fanno tappa sui piloni della città. Qui il sole è diventato una fonte di energia, sfruttata a pieno dal comune di questa città di 74.300 abitanti. Sui tetti di tutti gli edifici pubblici ci sono pannelli fotovoltaici: 35 impianti sono già in funzione

e altri quattro sono in costruzione. Nel 2010 l'insieme di queste installazioni ha prodotto 271.900 chilowattora.

È un impegno che riempie di orgoglio il sindaco José Masa Díaz e la sua équipe municipale di Izquierda unida, un fronte di sinistra guidato dal Partito comunista spagnolo (Pce). “Contro il cambiamento climatico ci battiamo per il cambiamento di abitudini. Dobbiamo essere creativi”, afferma Díaz, 68 anni. Padre di due figlie e nonno di quattro nipotini, Masa Díaz ha adottato la causa ambientale molto dopo quella del comunismo. Nella sua città – una delle più giovani di Spagna, con un'età media di trent'anni – “l'impegno per lo sviluppo sostenibile è diventato globale, non è solo un programma verde”.

Negli ultimi anni Rivas Vaciamadrid ha avuto un'esplosione demografica. Dopo



essere stata quasi distrutta nel 1937 nella battaglia di Jarama, quando i repubblicani cercarono di contenere l'avanzata dei nazionalisti che marciavano su Madrid, Rivas è passata dai 500 abitanti del 1980 ai quasi 75mila di oggi. Una crescita demografica che non sembra finire, come testimoniano i numerosi cantieri sopravvissuti alla crisi economica che ha colpito la Spagna.

Grandi zone commerciali e quartieri residenziali si succedono per chilometri. Ci sono case in mattoni rossi e palazzi più grandi beige o bianchi. I pannelli solari non disturbano il paesaggio: bisogna alzare la testa per scorgere sugli edifici pubblici le

piastre di silicio che riflettono il sole. Diverse file di pannelli sono allineate sulle tribune dello stadio di atletica e di baseball. Quest'impianto, costruito nel 2011, è il più potente della città con una capacità di 40 chilowattora. Il comune ha scelto dei pannelli di fabbricazione cinese, meno cari. Nel 2002 il materiale era spagnolo, poi arrivava dagli Stati Uniti e oggi viene dalla Cina.

Jorge Romero, capo del servizio ambientale del comune di Rivas, spiega che il comune ha speso 2.276.616 euro in dieci anni. Grazie alle sovvenzioni dello stato e della regione di Madrid, il costo per la collettività locale è stato di 727mila euro. Il comune prevede di ammortizzare l'investimento in tre anni grazie ai redditi ottenuti dalla vendita di energia alla Rete elettrica spagnola (Ree). Ma la transazione commerciale tra il comune e la Ree evidenzia anche i limiti del progetto. La città non può produrre la sua elettricità né rendersi autonoma dal punto di vista energetico. "Consumiamo molta più elettricità di quella che produciamo", spiega Romero. "La produzione solare darebbe l'autonomia energetica agli edifici pubblici, ma rappresenta meno del 30 per cento del consumo totale di elettricità di Rivas".

L'obiettivo del comune è un altro: "Ridurre le emissioni di anidride carbonica del 50 per cento entro il 2020 e non consumare più carbone entro il 2030". E per riuscirci ha lanciato decine di iniziative in tutti i settori, dallo smaltimento dei rifiuti, all'energia solare fino all'agricoltura biologica.

Una scelta ecologica

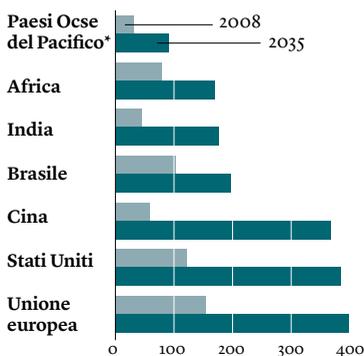
Al centro Chico Mendes - che prende il nome del leader contadino e sindacalista brasiliano assassinato nel 1988 "a causa del suo impegno per le risorse naturali dell'Amazzonia e contro l'avidità dei mercati", come ricorda una targa all'ingresso - si cerca di educare le giovani generazioni. Il direttore Juan Carlos Humanes è orgoglioso del suo lavoro. Qui l'energia solare diventa un gioco. Una piccola rana di plastica dotata di un minipannello fotovoltaico salta per la gioia dei più piccoli.

Gli animatori del centro vanno nelle scuole elementari e medie per presentare delle soluzioni ai problemi del cambiamento climatico. Per esempio, conoscendo il prezzo di un chilowattora venduto alla rete nazionale e il costo dell'installazione, gli studenti devono trovare il punto di pareggio dell'investimento in base al numero di pannelli montati sul tetto del loro istituto.

Miguel Ángel García l'ha trovato. Gar-

Da sapere

Domanda di energia rinnovabile, in milioni di tonnellate equivalenti di petrolio



*Australia, Giappone, Corea del Sud, Nuova Zelanda
Fonte: Agenzia internazionale per l'energia

cia, che vive a Rivas dal 1997, ha installato 25 pannelli sul tetto della sua villa, in un quartiere residenziale a poche centinaia di metri dal centro per bambini Che Guevara. L'ecosistema e il futuro del pianeta sono cause importanti per lui. "Non sono un militante ecologista", afferma García, 42 anni e padre di due figli, "ma faccio attenzione a spegnere le luci, a non sprecare l'acqua e a riciclare la spazzatura". García lavora come informatico per il quotidiano La Razón a Madrid e ha scoperto il programma solare della città nel 2008 leggendo la rivista municipale. "Si diceva che il comune poteva aiutare gli abitanti negli studi di fattibilità".

Così, dopo aver investito 22mila euro, oggi García rivende alla rete nazionale l'elettricità prodotta a 0,34 centesimi per chilowattora. Ma come il comune, non può consumare direttamente la sua elettricità e il suo riscaldamento rimane a gas. "Dovrei ammortizzare il mio investimento nell'arco di dodici o al massimo quindici anni. Non lo faccio per una questione di soldi, ma per una scelta ecologica". Nel frattempo approfitta dei vantaggi offerti dal comune. Rivas offre ai privati che montano pannelli solari una riduzione del 40 per cento sulle tasse locali per cinque anni.

Un altro posto di cui il comune è orgoglioso è piazza Ecolpolis, che ha attirato prestigiosi visitatori, tra cui "21 sindaci latino-americani" e il segretario di stato al cambiamento climatico Teresa Ribera. Dominata da un palazzo giallo, la piazza è destinata alla salvaguardia dell'ambiente. Qui c'è una casa completamente ecologica, con pannelli solari sul tetto, con un sistema geotermico per il riscaldamento, sistemi elettrici intelligenti studiati dalla Siemens e una cucina a basso consumo Leroy Merlin

e Philips: uno stand dimostrativo a grandezza naturale.

Diana Gomes, 29 anni, è la guida di questa casa ecoresponsabile fin da quando è stata inaugurata nel 2008. Il suo compito è promuovere la politica ambientale del suo datore di lavoro, il comune. "Aiutiamo le persone interessate a questo progetto a ottenere un prestito bancario vantaggioso", spiega. Diana Gomes guida soprattutto gli abitanti nella giungla amministrativa tipica di queste procedure.

Costi proibitivi

Miguel Ángel Guzmán, che è venuto a prendere il figlio di undici mesi all'asilo nido di piazza Ecolpolis, è stato sedotto dalla qualità della vita di Rivas: "Il comune spende molto per l'ambiente, ma è meglio che sprecare i soldi in cose inutili". Guzmán, un funzionario di 39 anni che lavora in un'altra città, ha deciso di trasferirsi a Rivas poco meno di dieci anni fa, ma non ha montato i pannelli solari perché hanno un costo proibitivo.

"Il governo ha cambiato politica in materia di energia solare e ha ridotto gli aiuti e le sovvenzioni", si lamenta il sindaco José Masa Díaz. Ma in Spagna l'energia da fonti rinnovabili rappresenta comunque il 32,3 per cento della produzione elettrica e il 13,2 per cento dell'energia totale consumata. Inoltre, come ha annunciato il 29 marzo il Club spagnolo dell'energia, le rinnovabili sono al primo posto tra le fonti energetiche, davanti alle energie fossili.

Nel paese l'energia solare è meno diffusa di quella eolica e idroelettrica, anche se esistono diversi progetti per diffonderla. In Andalusia, in un paesaggio caro a Sergio Leone e ai suoi western, si sviluppa il progetto Andasol, che dovrebbe diventare la più grande fattoria solare del mondo con circa 600mila pannelli distribuiti su 1.500 chilometri quadrati. Si tratta di un progetto industriale che non coinvolge gli abitanti del posto.

Juan López de Uralde ha lasciato da poco la direzione di Greenpeace Spagna per fondare il partito Equo, una formazione che riunisce diversi gruppi ecologisti, e giudica bene la politica del sindaco di Rivas Vaciamadrid. "È raro trovare progetti come questo in Spagna", sostiene. "Ci sono poche azioni a livello comunale, si passa dalle politiche internazionali o nazionali direttamente all'impegno individuale". Per l'ex direttore di Greenpeace, come per gli abitanti di Rivas, l'energia solare non è una questione di etichette politiche, ma di coscienza. ♦ *adr*

Växjö si riscalda con le foreste

Grégoire Allix, Le Monde, Francia

Entro il 2030 la città svedese vuole rinunciare al carbone e al petrolio producendo energia con gli scarti dell'industria del legno. Il biogas, invece, prenderà il posto della benzina

Växjö è una cittadina immersa nella foresta svedese. C'è una graziosa cattedrale del dodicesimo secolo, con una torre campanaria a due guglie e un importante museo del vetro. Ma il monumento più ammirato è un altro: qui ogni settimana arrivano persone da tutto il mondo per visitare la centrale a biomassa, un impianto che brucia i rifiuti dell'industria forestale locale, fornendo a questo comune di ottantamila abitanti energia per il riscaldamento, l'acqua calda e la produzione di elettricità. Quindici anni fa Växjö ha deciso di rinunciare alle energie fossili entro il 2030. La centrale di Sandvik, che ha una potenza di 100 megawatt, le sta facendo vincere la scommessa.

“In Svezia i comuni hanno obiettivi più ambiziosi dello stato e sono in grado di cambiare le cose”, dice Bo Frank, il sindaco conservatore di Växjö. Frank è stato uno dei primi a interessarsi di ecologia nella destra svedese e oggi è tra gli artefici della conversione alla biomassa della rete comunale di riscaldamento collettivo. Dietro l'impianto di Sandvik ci sono montagne di legna tagliata minuziosamente, che aspetta di essere spedita in un'enorme caldaia. Fino agli anni ottanta la centrale usava solo gasolio. “Ma il secondo shock petrolifero ha convinto il comune a cercare una fonte di energia locale”, spiega Sarah Nilsson, responsabile delle strategie ambientali della città.

Il suo petrolio Växjö ce l'ha a portata di mano: migliaia di ettari di abeti rossi, pini e betulle sfruttati per l'edilizia e per l'industria della carta. In passato, una volta che i tronchi erano stati tagliati e sfrondati, i rifiuti vegetali venivano fatti marcire sul posto per nutrire il sottobosco. Oggi, invece, questo materiale è venduto al comune. Dopo la combustione, inoltre, si recuperano le ceneri, che sono sparse nei boschi per nutri-



re il suolo. Per realizzare questa nuova attività, il comune ha siglato un accordo con la Södra, la potente associazione regionale delle aziende forestali. “Paghiamo la biomassa 22 euro a megawattora, quindi una ditta specializzata raccoglie le ceneri e le distribuisce alle aziende forestali”, spiega il direttore della centrale, Lars Ehrlen. “All'inizio alcune aziende non erano interessate a vendere i loro scarti, ma dopo tre anni l'aumento della domanda ha fatto crescere i prezzi”. Oggi le energie rinnovabili provvedono quasi per intero al riscaldamento della città.

Consigli e sovvenzioni

Nella foresta innevata che costeggia il lago di Helgasjön, le case di legno rosso non ricevono il calore “verde”. Chi vive qui, come il 10 per cento degli abitanti di Växjö, non è connesso ai 350 chilometri della rete di riscaldamento collettivo. È un posto troppo lontano. Ma il comune dà consigli e sovvenzioni per convincere tutti ad abbandonare le caldaie a gasolio o quelle elettriche. La campagna d'informazione sta dando i primi frutti. Per il secondo anno consecutivo l'inverno è stato particolarmente rigido e i prezzi del gasolio e dell'elettricità hanno registrato aumenti spettacolari. Nella sua casa in riva al lago, Magnus Benz si è finalmente deciso: per 8.900 euro ha installato una caldaia a granulare di legno. “Nel 2010 ho pagato 1.300 euro per la legna, contro i tremila spesi per il riscaldamento elettrico”. I risultati si vedono. Negli ultimi diciotto

anni la città ha ridotto del 35 per cento le emissioni di anidride carbonica, mentre l'economia è cresciuta del 70 per cento. Ogni abitante di Växjö produce in media tre tonnellate di anidride carbonica all'anno, due in meno della media svedese e nove volte meno di quella statunitense. Ora Växjö vuole perdere un'altra tonnellata entro il 2015. Tra due anni il comune inaugurerà una centrale a biomassa da 80 megawatt. È un investimento di cento milioni di euro, pari a un terzo del bilancio comunale. L'investimento è più redditizio se si considera il fatto che, oltre al calore, i generatori di Sandvik producono duecento gigawattora di elettricità all'anno, in grado di coprire quasi il 50 per cento della domanda di Växjö. Questa energia è rivenduta a buon prezzo alle aziende elettriche, che hanno l'obbligo di comprarla. Con la nuova caldaia si potrebbe alimentare fino al 70 per cento del consumo locale. Molti ecologisti sperano così di liberarsi non solo del petrolio e del carbone, ma anche del nucleare. “Migliorando l'efficienza e il risparmio energetico, sviluppando il solare e l'eolico accanto all'energia idroelettrica e alla biomassa, potremmo fare a meno del nucleare”, assicura Sarah Nilsson.

La catastrofe di Fukushima ha rilanciato il dibattito sul nucleare anche in Svezia. Metà dell'elettricità del paese proviene dalle sue dieci centrali atomiche. “La maggioranza degli svedesi è ancora favorevole al nucleare”, sostiene il sindaco di Växjö, “dobbiamo far funzionare le nostre centrali il più a lungo possibile per restare competitivi”. Anche perché la cogenerazione (la produzione e il consumo di diverse forme di energia secondaria partendo da un'unica fonte) ha un limite: l'estate non c'è bisogno del riscaldamento e quindi non si produce elettricità. È a questo punto che interviene l'idea geniale: rinfrescarsi con un buon fuoco di legna. Anche il calore, infatti, può produrre il freddo. Come in un climatizzatore classico, un fluido refrigerante circola tra un evaporatore e un condensatore, ma in questo caso il compressore è alimentato da una reazione termochimica, non dall'elettricità. La prossima estate, dopo qualche anno di test, Växjö inaugurerà il suo sistema



JOHN MCCONNICO (AP/L'ESPRESSO)

di climatizzazione centrale. Invece di immettere acqua calda nella rete municipale, l'impianto di Sandvik farà circolare nei tubi acqua fredda. "È una soluzione vincente per tre motivi: si produrrà freddo a minor costo e allo stesso tempo produrremo trenta gigawattora di elettricità 'verde' e ridurremo la domanda di elettricità tradizionale proprio mentre i consumi raggiungono il picco a causa dei condizionatori", spiega Sarah Nilsson. In un primo tempo il sistema servirà solo grandi edifici come gli ospedali, gli uffici e i centri commerciali.

Il settore dei trasporti

Tutto questo non servirà a eliminare completamente le energie fossili. "Il punto cruciale sono i trasporti, l'unico settore in cui le nostre emissioni di anidride carbonica continuano ad aumentare, anche se tutti i veicoli municipali vanno a biogas, etanolo o elettricità", ammette con amarezza Bo Frank. La città promuove da tempo l'uso della bicicletta, ma non è facile abbandonare l'automobile in un comune che si estende intorno a duecento laghi. La soluzione, ancora una volta, è la biomassa. Tra i luoghi più visitati di Växjö c'è anche lo stabilimento per il trattamento delle acque reflue di Sundet, sulla riva della riserva naturale di

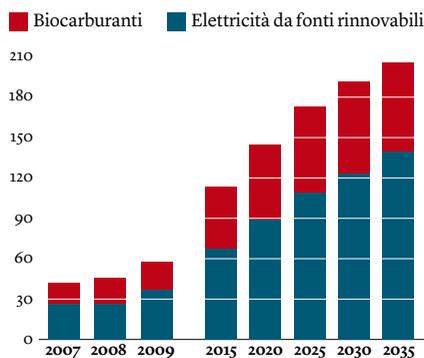
Bokhultet. Dietro i bacini di filtraggio, due digestori ricevono le materie organiche uscite dalle acque reflue e producono 1,2 milioni di metri cubi di biogas all'anno. "La maggior parte del gas serve per alimentare il nostro fabbisogno di riscaldamento ed elettricità, ma permette anche di far circolare una cinquantina di vetture", dice Anne-Li Andersson, la responsabile del sito. Il problema è che non si riesce a soddisfare la domanda: spesso c'è la fila all'unica pompa che distribuisce questo tipo di carburante.

Le cose cambieranno presto. L'anno prossimo, con un investimento di undici milioni di euro, le capacità di metanizzazione di Sundet saranno raddoppiate grazie alla costruzione di un nuovo digestore e alla raccolta di seimila tonnellate di rifiuti organici in tutta Växjö. Abbastanza per far andare a biogas tutti gli autobus e più di cinquecento veicoli privati. Lo sfruttamento della biomassa ha permesso la creazione di 500 posti di lavoro, lo sviluppo di aziende specializzate e la creazione di programmi di ricerca all'università. Nella cittadina svedese, inoltre, arrivano molti visitatori stranieri, in gran parte cinesi, ma anche russi, francesi o statunitensi, tutti affascinati dal successo di questa politica integrata. "All'inizio dell'anno", dice Bo Frank, "abbiamo siglato un accordo tra il settore pubblico, gli industriali e l'università per cercare di rivendere la nostra esperienza all'estero".

Tra i programmi di ricerca che il comune spera di valorizzare ce n'è uno che mira a produrre carburante per automezzi pesanti con la metanizzazione dei residui di legno. La vicina fabbrica della Volvo è interessata. Alimentare a legna i camion che trasportano ogni giorno i tronchi destinati all'attività edilizia e i residui forestali per la combustione chiuderebbe l'intero ciclo. ♦ *oda*

Da sapere

Investimenti globali nelle energie rinnovabili, miliardi di dollari



Fonte: Agenzia internazionale per l'energia

Rochefort, Francia. Impianto per il recupero di biogas dalle acque reflue



FREDERIC DESMESURE (SIGNATURES/BLORCC)

Rochefort consuma meno e meglio

Hervé Kempf, *Le Monde*, Francia

La sfida dell'energia non riguarda solo la ricerca di fonti rinnovabili. L'esempio della cittadina francese dimostra l'importanza di ridurre e razionalizzare i consumi

André Bastier è una persona imperturbabile, ma questo non gli impedisce di confessare che ha sempre avuto una passione per l'energia. Solo che invece di occuparsi del vento, del petrolio o del nucleare, Bastier ha dedicato la sua vita a rendere efficienti i consumi energetici. Ha cercato di mettere in pratica la regola secondo cui l'energia più economica è quella che non si produce. La sua idea non è brillante né spettacolare, ma è essenziale per rispondere alla sfida energetica del secolo: pensare all'energia in funzione del consumo, non della produzione.

Bastier è responsabile dell'energia della città di Rochefort. Da più di vent'anni porta avanti una politica di controllo dei consumi energetici che ha fatto risparmiare circa 12 milioni di euro al comune. "Quando sono arrivato nel 1975 non c'era niente", racconta Bastier. "Ho cominciato



cercando informazioni sui consumi dei vari servizi comunali. Quindi ho promesso al sindaco che avremmo avuto un miglioramento del 25 per cento all'anno senza nessun investimento. E ci sono riuscito". Non è una ricetta magica, ma un metodo, il cui principio basilare è calcolare i consumi, confrontarli da un anno all'altro, tenendo conto delle differenze meteorologiche, e individuare i settori che sprecano di più.

Bastier ha cominciato un lavoro paziente d'inventario e di analisi tecnica: dalla scuola media all'edificio del comune, dalla sala caldaie all'impianto di depurazione, dalle serre alla scuola materna. Poi ha applicato sistematicamente tutti gli espe-

dienti per ridurre i consumi: cambiare una semplice valvola o la caldaia, installare dei sensori di movimento che accendono le luci. Dovunque sono stati sistemati dei contatori di consumo. Sono state installate anche attrezzature che mettono insieme efficienza energetica ed energie rinnovabili: per esempio la sala caldaie a legna che alimenta il quartiere dei Fourriers e le serre municipali, dove c'è la più grande collezione al mondo di begonie, uno dei vanti di Rochefort. Grazie al rinnovamento termico dei Fourriers, oggi la sala caldaie risulta sovradimensionata. Questo permetterà di sistemare nuove serre su un terreno vicino.

Su molti edifici scolastici, inoltre, sono stati sistemati dei pannelli fotovoltaici. Alla scuola Libération sono stati posati sulle finestre per riparare dalla luce troppo violenta, che spingeva gli insegnanti ad abbassare sempre le tende e ad accendere la luce. Il vanto della città resta però l'impianto di depurazione delle acque attraverso la tecnica del lagunaggio: prima di raggiungere il fiume Charente, le acque passano attraverso diversi bacini, dove vengono pulite grazie alla luce e alla degradazione batterica. Questo sistema, che evita gli alti consumi energetici degli impianti tradizionali, ha ridotto fino a un settimo la bolletta energetica del trattamento delle acque. I bacini, inoltre, offrono un rifugio sicuro agli uccelli migratori.

Sostegno politico

Bastier sostiene che la cosa più importante non sono le attrezzature, ma il metodo: innanzitutto il sistema di rilevazione e un ente energetico permanente. Ma un altro punto fondamentale è il sostegno dell'amministrazione. A Rochefort i sindaci hanno sempre appoggiato questa politica energetica. "In realtà", osserva il consigliere comunale Bernard Grasset, "i politici hanno fatto economie perché sono stati costretti". In passato la città era un florido centro di costruzione navale, ma dopo la seconda guerra mondiale, quando aveva quasi cinquantamila abitanti, è cominciato il declino. "Oggi è il centro più povero del dipartimento", continua Grasset, "e soffre terribilmente la crisi".

In questo contesto la politica di controllo energetico è uno strumento importante anche dal punto di vista sociale: "I cittadini più poveri vivono in alloggi freddi e consumano molta elettricità per scaldarsi. Lo dimostrato le bollette pagate dal centro comunale di azione sociale". La cosa migliore, quindi, sarebbe rinnovare termicamen-

te tutti i quartieri. Ma bisogna dire che, al contrario del comune, gli abitanti e le imprese di Rochefort non seguono nessuna politica di controllo energetico. “Le persone non capiscono che l’energia assorbe una parte importante del loro bilancio”, sostiene Grasset. E André Bastier aggiunge: “È un problema di buona gestione, e questo non fa ben sperare”.

Qualcosa, tuttavia, comincia a cambiare. “La legge Grenelle (che offre incentivi allo sviluppo sostenibile) ha definito i piani sul clima, l’energia e i territori”, spiega Jean-François Mauro, direttore regionale dell’Agenzia per l’ambiente e il controllo dell’energia (Ademe) nel Poitou-Charente. “La legge mira a trasferire alle comunità locali il compito di ridurre le emissioni di gas a effetto serra. Per questo tutte le comunità con più di cinquantamila abitanti devono elaborare un piano entro la fine del 2012”. Ora, quindi, serve innanzitutto un lavoro d’inventario per valutare le emissioni e individuare gli sprechi.

Uno strumento efficace

Un po’ alla volta gli enti locali si sono adeguati. Uno degli strumenti più efficaci è stato adottato nella Bassa Normandia: gli assegni eco-energia. “Bisognava aiutare i privati e le aziende edili ad acquisire le competenze necessarie”, spiega Annie Motta, incaricata del progetto Energia e

Il controllo dei consumi ha fatto risparmiare 12 milioni di euro al comune

qualità ambientale della regione. Non basta volere il risparmio energetico, bisogna sapere cosa fare. Nella Bassa Normandia il privato consulta un’impresa accreditata e decide i lavori che servono al suo immobile. La scelta è vagliata dai consiglieri per l’energia della regione che, in caso di approvazione, sostengono il progetto con un assegno eco-energia. L’operazione ha avuto un grande successo: sono stati distribuiti seimila assegni per un valore medio di 800 euro l’uno.

In Francia non ci sono ancora comuni che applicano una politica di controllo dell’energia in modo sistematico come Rochefort, ma gli strumenti introdotti in diverse regioni sono quasi sempre efficaci. “La politica di risparmio energetico può sembrare dispersiva, perché è costituita da una miriade di piccole azioni a livello loca-

le, nazionale ed europeo, e perché cambia in base ai diversi settori”, osserva un esperto del ministero dell’ecologia. “Una delle difficoltà è che non ci sono lobby per difenderla. È difficile trovare interlocutori per parlare di risparmio energetico. In alcuni casi, invece, ce ne sono troppi: questa mattina eravamo in 25 a una riunione sui certificati di risparmio energetico”.

La Francia, tuttavia, ha fissato degli obiettivi generali precisi. “Nel 2016 puntiamo a risparmiare il 9 per cento del consumo complessivo di energia rispetto al 2005”, spiegano i tecnici del ministro dell’energia Eric Besson. “E nel 2020 l’obiettivo europeo è ridurre i consumi del 20 per cento”.

Ci sono molti strumenti a disposizione. Per esempio la regolamentazione termica 2012, una norma che impone agli edifici nuovi di non consumare più di 50 chilowattora per metro quadrato in un anno (la media attuale è 260). Un altro strumento sono i certificati di risparmio energetico: “I risparmi energetici sono convertiti in certificati per le imprese che devono restare sotto una certa soglia di consumi”, spiega Frédéric Utmann, di CertiNergy, una società di consulenza nel settore dell’energia. “Chi non fa abbastanza, viene penalizzato”. Resta il fatto che manca quella visione d’insieme in grado di far capire l’importanza del risparmio energetico a tutti i francesi. “Serve un vero piano nazionale, settore per settore, provvedimento per provvedimento, e con i mezzi adeguati per attuarlo”, sostiene Bernard Laponche, dell’associazione Global chance.

Comunque, se il controllo dei consumi non piace ai produttori di energia, vuol dire che è vantaggioso. Dopo lo shock petrolifero del 1973, la Francia aveva avviato una doppia politica: da un lato il risparmio energetico e dall’altro lo sviluppo del nucleare. Il ministero dell’industria ha fatto un bilancio della politica nel 1987: cento miliardi di franchi (15 miliardi di euro) investiti nei risparmi di energia hanno ridotto di 34 milioni di tonnellate all’anno le importazioni di petrolio; 500 miliardi di franchi investiti nel nucleare hanno ridotto l’importazione di 56 milioni di tonnellate. Questo significa che i risparmi di energia sono stati tre volte più efficaci del nucleare.

Oggi con l’aumento dei prezzi dell’energia, la politica del risparmio energetico è diventata una necessità. Quindi sarebbe meglio sostenerla con la partecipazione dei cittadini piuttosto che farla rispettare con la forza. ♦ *oda*

L’analisi

L’alternativa al nucleare

Vento, acqua e sole. Nel 2030 queste tre fonti d’energia potrebbero soddisfare il fabbisogno mondiale, se i paesi industrializzati cominciassero oggi a investire nel progetto. Ne è convinto, scrive **Le Monde**, Mark Jacobson, direttore del dipartimento di energia e atmosfera dell’università californiana di Stanford. Il 6 gennaio Jacobson, autore di un famoso studio comparato sui costi e i rendimenti delle diverse fonti d’energia, ha pubblicato sulla rivista Energy Policy i dettagli di un piano alternativo al nucleare e alle fonti di energia fossili. Allo studio ha partecipato Mark Delucchi, ricercatore specializzato nell’economia e nell’ecologia dei mezzi di trasporto.

Ma questa proposta è in grado di soddisfare l’enorme domanda di energia di una popolazione mondiale in continua crescita? Ogni anno il consumo energetico mondiale equivale a una potenza media di 12,5 miliardi di chilowatt. Secondo l’Agenzia internazionale per l’energia (Aie), nel 2030 il fabbisogno salirà a 16,9 miliardi di chilowatt a causa della crescita demografica e dell’aumento della domanda dei paesi emergenti. Questi dati fanno pensare che non sia facile rinunciare al nucleare e al petrolio. Jacobson, invece, sostiene che il 9 per cento del fabbisogno potrebbe essere coperto dall’acqua (con 900 centrali idroelettriche), il 51 per cento dal vento (con 3,8 milioni di pale eoliche da 5 megawatt l’una) e il restante 40 per cento dal sole (con 89mila unità solari da 300 megawatt l’una).

I costi del piano, circa 70mila miliardi di euro, potrebbero essere finanziati con degli incentivi pubblici sulle energie rinnovabili e con la carbon tax. La cifra investita sarebbe rimborsata grazie ai risparmi sulle enormi cifre che si spendono ogni anno per ridurre i danni provocati alla salute e all’ambiente dalle energie fossili e dal nucleare. ♦

Un nuovo inizio

Ian Buruma, *The Wall Street Journal*, Stati Uniti
Foto di James Whitlow Delano

Non si conosce ancora la portata esatta della catastrofe che ha colpito il Giappone. Sicuramente il paese reagirà, come ha fatto in passato. Anzi, tornerà più forte di prima, scrive Ian Buruma

Non è la prima volta che Shintaro Ishihara - scrittore, politico e attuale governatore di Tokyo (di fatto, il sindaco della città) - commette una gaffe. Ishihara ha definito il terremoto dell'11 marzo un "castigo divino" per l'"egoismo" dei giapponesi. È un chiodo fisso della destra giapponese l'idea che le giovani generazioni pensino solo a se stesse, siano troppo individualiste e abbiano perso il vecchio spirito collettivo dei giapponesi obbedienti e disciplinati che apparentemente hanno sempre anteposto l'interesse nazionale al loro.

Questa volta le parole del governatore non sono passate sotto silenzio. Ishihara è stato immediatamente subissato di critiche ed è stato costretto a chiedere scusa per la mancanza di solidarietà nei confronti delle innumerevoli vittime del terremoto, dello tsunami e del disastro nucleare. Non solo: i giapponesi, giovani compresi, hanno dimostrato in queste settimane quanto possano ancora essere disciplinati e altruisti.

Ishihara, nella sua insensibilità, non ha fatto altro che cedere a un'abitudine primitiva quanto diffusa nella storia dell'uomo, quella di attribuire un'intenzionalità alle forze impersonali della natura. Nell'antica Cina un terremoto o un qualsiasi altro disa-

stro naturale veniva considerato un cattivo presagio, il segno che una dinastia imperiale stava per terminare. Anche in Giappone c'erano credenze simili. Tradizionalmente i terremoti venivano attribuiti ai sussulti di un pesce gatto gigante. Sempre nella tradizione, il pesce gatto era considerato come una divinità da adorare e placare.

In quale altro modo degli esseri umani indifesi possono dare un senso al fatto di vivere ai piedi di un vulcano o nel mezzo di una faglia tettonica? Un attimo prima bevono tranquillamente il tè o preparano il pranzo; e un istante dopo tutto il loro mondo può essere spazzato via da una gigantesca ondata di lava o dall'acqua. Ovviamente non c'è un perché, ma per l'uomo è difficile vivere senza dare un senso alle cose. Questo non riguarda solo i cinesi e i giapponesi. La reazione del giornalista statunitense ultraconservatore Glenn Beck al terremoto è stata altrettanto risibile di quella del governatore Ishihara: secondo lui si sarebbe trattato di un invito di Dio a seguire i dieci comandamenti.

I giapponesi fanno da sempre i conti con la forza distruttrice della natura. In passato, tuttavia, questa forza è stata anche benevola. Quando nel 1274 una flotta di quasi sedicimila guerrieri mongoli, cinesi e coreani tentò di attaccare il Giappone, uno spaventoso tifone fece naufragare le navi, scongiu-



REUTERS/CONTRASTO

rando l'invasione. Di qui il termine *kamikaze*, vento divino. In quella circostanza la natura venne in soccorso del Giappone. Non per niente nel 1944, quando il paese si trovò in una situazione altrettanto disperata, i piloti suicidi furono ribattezzati *kamikaze*. I soli sforzi militari non erano più sufficienti a evitare la sconfitta. Si invocava qualcosa di più sacro e spirituale: il sacrificio dei giovani migliori e più brillanti. Solo così le superiori forze americane si sarebbero piegate. O almeno, quella era la speranza.

C'è una terribile ironia nel fatto che il Giappone, dopo il terremoto, si trovi ad affrontare un disastro nucleare. Il Giappone, come tutti sanno, è stato il primo paese (e finora l'unico) a subire un attacco atomico. Anche quello fu considerato da qualcuno come un castigo divino. Vedere Tokyo in fiamme sotto le ondate di bombe incendiarie dei B-29, che provocarono quasi centomila vittime in poche notti, fu terribile, ma



Soccorritori in preghiera a Ofunato, 25 marzo 2011

in un certo senso comprensibile. Il fatto che un'intera città venisse rasa al suolo in pochi secondi da un'unica bomba, invece, era paragonabile solo a una calamità naturale.

In effetti non si trattava più di qualcosa di assimilabile a una "normale" operazione di guerra. Il nemico era invisibile. Non c'erano difese possibili. Questo, probabilmente, convinse anche i più irriducibili del comando militare nipponico a firmare la resa incondizionata. La bomba atomica, nelle parole dell'imperatore Hirohito, era "un'arma nuova e terribile" capace di portare alla "totale estinzione della civiltà umana". Non era considerato un disonore arrendersi per salvare la civiltà umana.

Sotto l'ombra del fungo atomico

Oltre ai tremendi costi umani delle esplosioni atomiche, i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki hanno avuto altre conseguenze nefaste. Hanno messo in una prospettiva distorta la questione della respon-

sabilità giapponese nella guerra. Le bombe hanno fatto apparire l'intero disastro bello come una calamità naturale, una specie di gigantesco terremoto, invece che una storia di follia umana di cui tutti i giapponesi erano stati complici.

Molti giapponesi, in buona fede, considerarono la bomba atomica come un castigo divino, una sorta di lavacro della coscienza. La descrizione più famosa del bombardamento di Nagasaki fu quella di una delle vittime, il dottor Takashi Nagai, un esperto di radiologia che poi sarebbe morto di leucemia. Ai suoi occhi la bomba fu come una benedizione, una catastrofe capace di portare l'umanità alla redenzione. Nagai era cattolico, come molti cittadini di Nagasaki. Ma tanti giapponesi hanno creduto nel suo messaggio. La casa di Nagai è diventata una specie di santuario. Proprio in quanto vittime della bomba atomica, da allora in poi i giapponesi si sarebbero trasformati in salvatori della civiltà umana,

Da sapere

Nuove scosse

Il 7 aprile una scossa di magnitudo 7,4 ha colpito il nord-est del Giappone provocando quattro morti ma lasciando apparentemente illesi i due reattori della centrale nucleare di Fukushima. L'11 aprile, un mese dopo il terremoto del Tohoku, l'area è stata colpita da una scossa di magnitudo 7,1 che ha temporaneamente messo fuori uso l'impianto elettrico esterno dei reattori 1 e 3 dell'impianto Fukushima 1, rallentando i lavori di raffreddamento tramite il pompaggio di acqua. La scossa ha provocato almeno una vittima.

Zona di evacuazione

L'11 aprile le autorità hanno deciso di estendere la zona di evacuazione obbligatoria ad alcuni comuni che si trovano a più di 20 chilometri dalla centrale di Fukushima. A Katsurao, Iitate e Kawamata - che si trovano oltre la zona di evacuazione volontaria, compresa tra i 20 e i 30 chilometri - gli abitanti rischiano di assorbire una quantità di radioattività ritenuta pericolosa. Per questo entro un mese dovranno lasciare le loro case. Greenpeace, dopo aver fatto delle misurazioni, ha chiesto di allontanare le donne incinte e i bambini anche dall'area metropolitana di Fukushima, giudicata "altamente pericolosa". Il 12 aprile il governo ha alzato il livello di gravità della crisi nucleare portandola a 7, il più alto, equivalente all'incidente di Chernobyl.

Manifestazioni

Il 10 aprile 17.500 persone sono scese in piazza a Tokyo contro gli impianti nucleari.

rifiutando la guerra e pregando per la pace eterna.

In questo nuovo atteggiamento pacifista, i giapponesi si sono comportati come hanno fatto sempre di fronte alle forze della natura: hanno cercato di placarle ricorrendo a formule magiche. Nel frattempo le responsabilità della seconda guerra mondiale sono state quasi completamente dimenticate. La responsabilità della sicurezza militare è stata affidata al vecchio nemico, gli Stati Uniti, e il principale garante della sicurezza è diventato l'ombrello nucleare americano.

Nagai, pur consapevole della potenza distruttiva dell'energia atomica, la considerava anche "un trionfo della fisica", un passo da gigante nel progresso dell'umanità. Fin dall'inizio i giapponesi hanno avuto un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'energia nucleare. Il fatto che varie componenti dell'ombrello atomico americano entrino ed escano a piacimento dai porti

giapponesi è un segreto di pulcinella, fonte di malumori diffusi. E non è un caso che l'istituzione più criticata nell'ultimo disastro nucleare sia la Tokyo electric power company (Tepco), nota per aver più volte coperto le pericolose avarie dei suoi reattori nucleari. Eppure, come sappiamo, il Giappone dipende dall'energia nucleare più di qualsiasi altro paese del mondo.

La costante consapevolezza che la calamità può colpire in qualsiasi momento ha segnato la cultura giapponese. Questo vale soprattutto per la cultura postbellica, che ha prodotto la famosa serie dei film di *Godzilla*. *Godzilla* non era stato concepito solo come una specie di King Kong gigante. Il personaggio nacque in seguito a un incidente nucleare del 1954, quando gli Stati Uniti fecero esplodere una bomba all'idrogeno e un membro dell'equipaggio di un peschereccio giapponese rimase ucciso dalle radiazioni. *Godzilla*, il distruttore del Giappone, veniva fatto saltare in aria da una serie di esplosioni nucleari sottomarine. Tra l'altro, il creatore degli effetti speciali per i film di *Godzilla*, Eiji Tsuburaya, era stato anche l'autore degli spettacolari effetti di un altro film, *Sea battle from Hawaii to Malaya* (Battaglia in mare dalle Hawaii a Malaya), girato nel 1942 per festeggiare il primo anniversario della vittoria di Pearl Harbor.

In Giappone, dunque, i pericoli dell'energia nucleare creata dall'uomo vengono strettamente associati alle catastrofi naturali, come è accaduto durante l'ultimo grande terremoto. Questa sensazione di pericolo costante ha lasciato il segno sulla cultura del paese. La prima religione originaria del Giappone, lo shinto, letteralmente "la via degli dei", si basa su una serie di rituali volti a placare le forze della natura, considerate divine. Poiché la natura può essere allo stesso tempo irata e benevola, queste divinità devono essere continuamente gratificate con offerte, cerimonie e sacrifici. Gli dei shinto, a differenza del Dio cristiano o ebraico, non impongono leggi o regole morali, né dogmi. Esigono solo rispetto.

Anche il buddismo, con la sua profonda consapevolezza della natura effimera della vita e il suo ciclo di morte e rinascita, si addice particolarmente a un popolo costretto a vivere sotto la costante minaccia di una catastrofe naturale. "Fatalismo" è la parola che spesso viene usata per descrivere il tipico atteggiamento dei giapponesi. Essere rassegnati ai capricci della natura e del destino, tuttavia, non vuol dire considerare la vita priva di valore. Al contrario, può far apprezzare ancora di più il poco tempo a di-

sposizione. Altri popoli, che vivono in luoghi più sicuri, affrontano la certezza della morte aspirando a una sorta di immortalità: se non per se stessi, almeno per le loro opere. I monumenti all'uomo (per esempio, Manhattan o Chicago) sono costruiti per durare in eterno, almeno idealmente, e lo stesso vale per i monumenti a Dio come le grandi cattedrali europee. I giapponesi, che vivono ai piedi di vulcani e su faglie tettoniche, non costruiscono per l'eternità. L'architettura tradizionale, che utilizza materiali flessibili come carta e legno per resistere alle scosse, non è pensata per durare in eterno. Il più famoso santuario shinto in Giappone, talmente sacro che solo i membri della famiglia imperiale possono esercitarvi la funzione di alti sacerdoti, si trova a Ise, nel Giappone centrale. È stato fondato quindici secoli fa, ma in un certo senso è nuovissimo, perché viene abbattuto e ricostruito ogni vent'anni. L'unica continuità è nella discontinuità.

I fiori di Edo

Oggi a Tokyo e in altre moderne città giapponesi ci sono grattacieli di cemento e vetro progettati per resistere ai terremoti, ma si tratta di uno sviluppo recente. Anche se gli edifici non vengono più costruiti in legno (troppo costoso e difficile da mantenere), le città hanno tuttora un aspetto precario, simile a un set cinematografico, quasi fossero consapevoli della loro transitorietà. In questo, ricordano più Los Angeles che Manhattan.

In effetti, nel ventesimo secolo Tokyo è stata quasi totalmente distrutta per ben due volte: la prima durante il terribile terremoto del 1923 e la seconda nel 1945, quando fu ridotta in cenere dalle bombe incendiarie statunitensi. E per ben due volte gli abitanti di Tokyo, in modo rapido, energico e perfino entusiastico, hanno ricostruito la loro capitale. Quando Tokyo era ancora chiamata Edo, prima del diciannovesimo secolo, i suoi abitanti erano orgogliosi della loro stoica accettazione di terremoti e incendi, noti come "i fiori di Edo".

È l'altra faccia del fatalismo, la capacità di reagire al disastro ovunque esso colpisca, a Tokyo o sulla costa nordorientale. Gli osservatori stranieri hanno sottolineato la disciplina e la solidarietà dei giapponesi in quest'ultima circostanza. Niente saccheggi, niente rivolte, niente violenza. Non sempre è stato così. Subito dopo il terremoto del 1923, quando si sparse la voce che i cittadini coreani stavano avvelenando le riserve d'acqua, la folla entrò nel panico e cominciò

a massacrare chiunque sembrasse lontanamente coreano.

Non stavolta. La disciplina ha tenuto. Forse per il conformismo sociale imposto a tutti i giapponesi fin dalla più tenera età, o forse per il dovere di prendersi cura delle proprie cose, o per il timore di mettere in difficoltà il prossimo. Ma forse anche per la consapevolezza, maturata dopo secoli di convivenza con i disastri, che tutto ciò che crolla può essere ricostruito. I giapponesi hanno un'espressione: "traboccare con l'acqua". È un modo di dimenticare ciò che è passato. Può essere un difetto - non assumersi le responsabilità del passato - ma anche un pregio, se si traduce nella capacità di guardare al futuro.

Ancora non conosciamo la portata esatta dell'attuale catastrofe giapponese, però possiamo essere certi che il paese non solo reagirà ancora una volta, ma tornerà più forte di prima. Il fatto che il governo non abbia esitato ad accettare l'aiuto dei paesi stranieri, a differenza di quanto avvenne nel 1995 dopo il terremoto di Kobe, è un segno che il Giappone di oggi è più aperto verso il mondo ed è meno sensibile al tema

dell'orgoglio nazionale. Per la prima volta i coreani e i cinesi hanno prestato aiuto al Giappone, e questo contribuirà senz'altro a migliorare le relazioni fra i tre paesi, in passato compromesse da odi e spargimenti di sangue. La mobilitazione delle forze armate e lo sforzo straordinario compiuto dai soldati per soccorrere i loro concittadini gioverà all'immagine dei militari giapponesi e restituirà la fiducia a un paese che, dopo una guerra disastrosa, non era ritenuto in grado di difendersi da solo.

Il segnale più importante, tuttavia, è il comportamento dei cittadini comuni, che con la loro reazione tranquilla hanno dimostrato che le parole sprezzanti del governatore Ishihara non erano solo sciocchezze e rozze, ma sbagliate. I cittadini stanno prendendo sul serio le loro responsabilità, non solo nei confronti di se stessi e delle loro famiglie, ma anche del prossimo. E se questo contrasta con gli stereotipi sui giapponesi, ben venga: andavano demoliti da tempo. ♦ *fas*

L'AUTORE

Ian Buruma è uno scrittore e studioso di culture orientali. È l'autore di *Inventing Japan* (Modern Library Chronicles 2003). L'ultimo suo libro pubblicato in Italia è *Assassino a Amsterdam. I limiti della tolleranza e il caso di Theo Van Gogh* (Einaudi 2007).



Nuova Peugeot 508. Quality time.



800 900 901 Pronto Peugeot

PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL

FORMULA ALL INCLUSIVE

**DA 300 €
AL MESE**

CON 4 ANNI DI: ASSICURAZIONE FURTO,
INCENDIO E KASKO • GARANZIA
MANUTENZIONE • ASSISTENZA 24H.

Peugeot 508 ha molto da offrire: grande abitabilità, cura nei dettagli, sedile conducente con massaggio lombare, clima automatico quadrizona, Intelligent Electronic Key. Massima sicurezza con Color Head Up Display, Hill Assist, fari allo xeno con Smartbeam e Intelligent Traction Control. Nuovo motore e-HDi FAP® Stop&Start 112 CV, capace di 25 km/l e di 1.800 km* di autonomia. Sceglierla Berlina o SW, benzina e HDi FAP® da 112 a 204 CV, con cambio a 5 o 6 marce robotizzato, manuale o automatico.

VI ASPETTIAMO PER UN TEST DRIVE.

NUOVA PEUGEOT **508**

PEUGEOT
MOTION & EMOTION

Es.: Peugeot 508 Access 1.6 VTi 16V robotiz; prezzo promozionato € 21.533; anticipo € 9.000. Importo finanziato € 12.783 comprensivo di spese di apertura pratica € 250. 47 rate da € 300 + rata finale da € 6.384. TAN 5,00% - TAEG 6,35%. Rate comprensive dei servizi opzionali: Servizio Dynamic (estensione di garanzia, assistenza estesa, manutenzione ordinaria e sostituzione dei pezzi usurati per 4 anni o fino a 60.000 km); Servizio Unique Gold (Antifurto Identicar comprensivo di Polizza Incendio/Furto e Kasko per 4 anni - Prov. VR). Offerta valida fino al 30/06/2011. Salvo approvazione Banque PSA Finance - Succursale d'Italia. Fogli informativi presso le Concessionarie. *Dato di consumo relativo a 508 berlina, in ciclo extraurbano, determinato ai sensi del Regolamento 692/2008/CE. Valori max berlina: ciclo misto l/100 km 7,1; emissioni CO₂ g/km 164. Dettagli su peugeot.it

Mamma, cos'è un orgasmo?

Jill Lepore, *The New Yorker*, Stati Uniti. Foto di Arnaud Meyer

Un secolo fa i manuali di educazione sessuale per ragazzi parlavano solo di api, galline e vitellini. Oggi descrivono senza metafore organi genitali e tecniche di masturbazione. E hanno una soluzione per ogni problema

Eravamo in salotto. Mio padre stava leggendo il giornale. Io leggevo Arthur Conan Doyle.

Sherlock Holmes si rizzò a sedere lasciandosi sfuggire un fischio: “Per giove, Peterson!”, disse. “Questo è un autentico tesoro! Vi rendete conto dell’importanza di quello che avete trovato?”

“Certo! Ho trovato un diamante, una pietra preziosa. Taglia il vetro come se fosse stucco”. “È molto più che una pietra preziosa. È la pietra preziosa per eccellenza”.

“Non sarà per caso il carbonchio azzurro della contessa di Morcar!”, sbottai in orgasmo.

Alzai gli occhi dal libro.

“Papà?”

“Mmm?”

“Che vuol dire orgasmo?”

Lui posò il giornale e sospirò. Non scoprii mai chi aveva rubato il carbonchio azzurro della contessa.

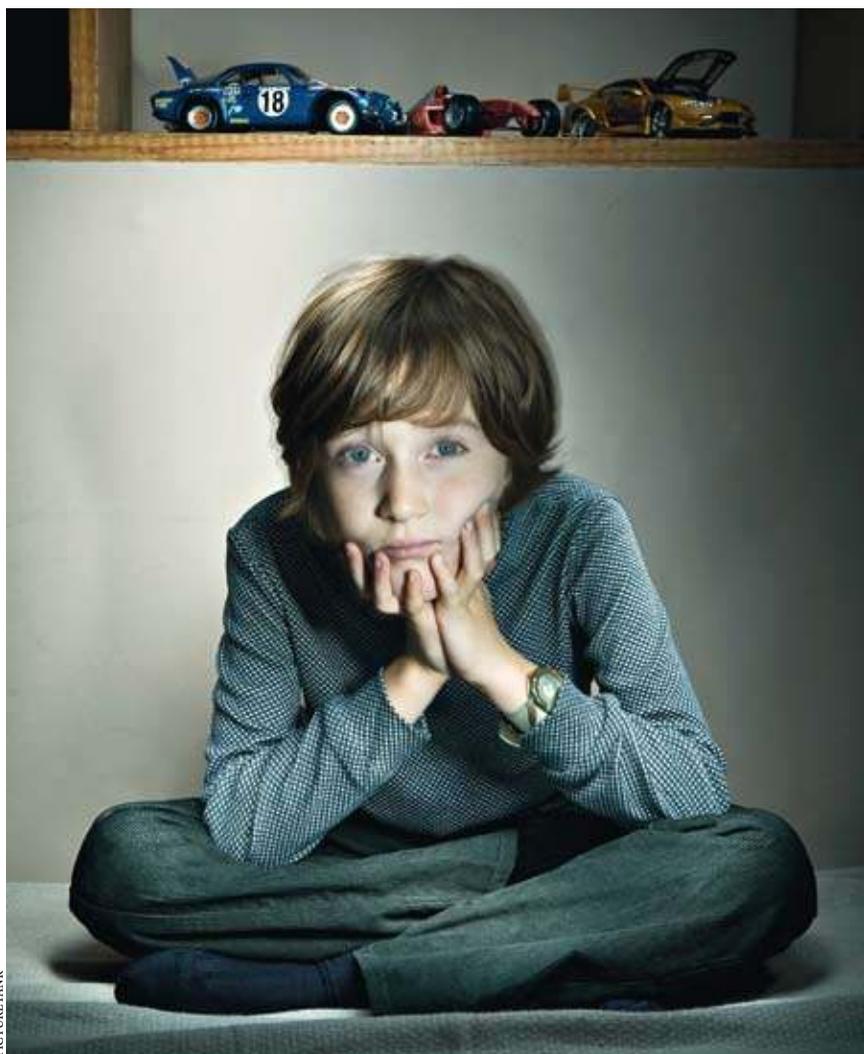
Per i bambini di oggi è tutto diverso. “Sapete già molte cose del vostro pene”, esordisce Karen Gravelle nel suo *Cosa succede là sotto? Risposte a domande che i ragazzi hanno difficoltà a fare*. In *Sesso, pubertà eccetera: una guida per diventare grandi*, Jacqui Bailey scrive: “Indipendentemente dallo stato del suo imene, una ragazza è ancora vergine se non ha mai avuto un rapporto sessuale completo”. Nel libro di Lynda Madaras *Ai vostri posti, pronti, si cresce!* c'è un capitolo intitolato “Tutto sulle ere-



zioni”. Immaginatevi una via di mezzo tra un rapporto Kinsey per bambini e la versione infantile di *Che cosa aspettarsi quando si aspetta* (Sperling & Kupfer 2010). Forse avete letto uno di questi libri, da piccoli. Negli anni settanta i più venduti negli Stati Uniti erano *Da dove vengo? I fatti della vita nudi e crudi e illustrati* e *Cosa mi succede? Le risposte ad alcune delle domande più imbarazzanti del mondo*, entrambi di Peter Mayle, che poi ha scritto *Un anno in Provenza* (Edt 2010). “Se mettete vostra madre e vostro padre nella vasca da bagno”, suggeriva Mayle, “noterete che sono diversi. Probabilmente ve ne eravate già accorti, ma si nota ancora di più se li infilate nella vasca insieme”. “Vagina” fa rima con “Carolina”, spiegava Mayle, e un orgasmo è come uno starnuto. Salute. Si sente l’influenza di Mayle nell’umorismo di stampo anglosassone con cui le autrici dei manuali di oggi cercano di divertire i loro lettori. Ma quando l’umorismo non basta, la scrittura diventa noiosa e artefatta: e allora è dura, perché francamente è già abbastanza triste avere nove anni e ritrovarsi a leggere un libro in cui si parla di “uteri”.

I libri migliori di quest’ultima generazione hanno una loro piacevole concretezza. “I pannolini sono chiamati anche assorbenti igienici”, spiega Robie H. Harris in *È perfettamente normale: trasformazioni del corpo, crescita, sesso e salute*, per bambine e bambini dai dieci anni in su. E poi ha il buonsenso di aggiungere: “Igienico significa pulito”. Harris non ha il talento umoristico di Mayle, ma almeno non è leccata e pomposa. I suoi libri, per lettori dai sette anni in su, sono molto dolci rispetto agli altri di questo genere, che spesso usano un linguaggio crudo e disinvolto, come se i bambini avessero bisogno di imparare a parlare come gli adulti. La parte del libro intitolata “Cos’è l’amore?” contiene una serie di risposte di buonsenso, perfino essenziali (“A volte le persone si amano e basta”), oltre a una riflessione piuttosto seria sull’amore omosessuale. Il libro di Harris ha anche le illustrazioni migliori: i disegni teneri ed espliciti di Michael Emberley.

E le illustrazioni peggiori? Quelle del libro di Gravelle: sifilide, gonorrea e clamidia raffigurate come mostri viscidati dagli occhi a palla, e per mascotte un ometto calvo e nudo che se ne va in giro con un’erezione. Ecco perché non bisogna assolutamente comprare questo libro: in un’illustrazione per un capitolo intitolato “Quanto sangue perde una ragazza? Deve lasciarsi?”, vediamo l’ometto che schiaccia un



pisolino su un assorbente.

Perché esistono questi libri? Se le risposte ai segreti della vita vanno davvero cercate nei libri, i nostri figli non potrebbero trovarne qualcuna nella biblioteca più vicina, sfogliando un bel testo illustrato di anatomia in una giornata di pioggia? Di solito ce n’è sempre uno all’ingresso, vicino ai dizionari. “Eiaculare, *ejaku'lare*, v. intr., (anat., fisiol.), emettere sperma dall’uretra”. Da “sperma” arrivi a “spermatozoo”,

Se le risposte ai segreti della vita vanno davvero cercate nei libri, i nostri figli non potrebbero trovarne qualcuna in biblioteca?

che porta a “uovo”, e in quattro e quattr’otto sai tutto. Cos’è l’amore? Leggiti un romanzo. Da dove vengo? Prova alla sezione filosofia e religione.

Semi, uova e animaletti

Quando la maggior parte delle persone viveva in campagna, le donne partorivano in casa un anno sì e uno no, e i bambini vedevano con i loro occhi gli animali accoppiarsi, partorire e allevare i piccoli. Una volta, da bambina, vidi due gatti che lo facevano sotto un cespuglio di more in un terreno abbandonato. Più tardi, uno di quei gatti diede alla luce una cucciolata di gattini nella nostra cantina, e anche se all’inizio pensavo che fossero i tre topolini ciechi, quell’episodio e l’ultima edizione del dizionario Webster, insieme al testo di anatomia, chiarirono quasi tutto il resto. E meno male, perché dopo la storia di Sherlock Holmes ero ancora lì che mi chiedevo: “Il dottor Watson era in... cosa?”.

I manuali di educazione sessuale esi-

stono da secoli. Il più popolare, almeno fino a tutto il novecento, è stato *Il capolavoro di Aristotele, o i segreti della riproduzione*, pubblicato per la prima volta in inglese nel 1684, che offriva lezioni di anatomia (“il clitoride è la sede del piacere venereo”) e consigli pratici (“coloro che desiderano onorare i doveri coniugali e goderne i frutti dovranno praticare la copula a intervalli di tempo né troppo vicini né troppo lontani”). Ma, storicamente, i libri che spiegano i fatti della vita ai bambini sono una novità. Uno dei motivi è che contengono informazioni tutto sommato piuttosto recenti. Un tempo i fatti della vita erano chiamati i segreti della riproduzione, perché il modo in cui comincia la vita era ancora un mistero, il grande mistero della vita. Dall’antichità fino al rinascimento, gli anatomisti credevano che gli esseri umani nascessero da “semi” (dal latino *semen*). Secondo una tradizione ippocratica del quinto secolo avanti Cristo, occorre due semi per il concepimento, uno maschile e uno femminile. Un secolo dopo, Aristotele sostenne che per gli esseri umani ne occorre uno solo: la vita cominciava quando il seme dell’uomo si mescolava al sangue mestruale della donna, dentro l’utero. Nel secondo secolo dopo Cristo, Galeno confutò la teoria di Aristotele, convinto che anche la donna contribuiva con un seme. Il primo a sostenere che all’origine della vita umana ci fossero le uova e non i semi fu l’anatomista inglese William Harvey (1578-1657). Meglio noto per aver scoperto la circolazione sanguigna, Harvey fu sposato per più di quarant’anni ma non ebbe figli. Sua moglie aveva un pappagallo, però. Del loro matrimonio non si sa altro. Harvey ci teneva molto a svelare i segreti della riproduzione. “Un uomo è stato prima un bambino”, scriveva nelle *Exercitationes de generatione animalium*, pubblicate nel 1651. “Prima di essere un bambino è stato un neonato e prima ancora un embrione”. Fin qui tutto bene. “Cos’era nell’utero di sua madre, prima di diventare questo embrione? Era tre bollicine? O un grumo informe? O un concepimento o un coagulo di semi? O qualcos’altro?”. Secondo Harvey era un uovo. “Un uovo”, affermava rovesciando l’opinione corrente, “è l’origine comune di tutti gli animali”.

Ma la cosa non finì lì. “L’uomo non nasce da un uovo”, scriveva nel 1683 il costruttore di microscopi olandese Antoni van Leeuwenhoek, “ma da un animaletto che risiede nel seme maschile”. Nel suo microscopio, Leeuwenhoek aveva guardato l’occhio di un’ape, il naso di un pidoc-

chio, un ciglio, lo sputo. “Ho osservato il sudore della mia fronte”, affermava. Guardò il suo sperma e riferì di aver visto minuscoli animali con la coda, che nuotavano un po’ in tutte le direzioni. Un altro ricercatore, seguendo le orme di Leeuwenhoek, disegnò degli omuncoli raggomitolati come feti nella testa degli spermatozoi. Che bisogno c’era di uova, se lo sperma conteneva dei minuscoli esseri umani?

La moglie del fattore

Il dibattito andò avanti a lungo. E visto che le ipotesi erano molte ma nessuna era dimostrata, i bacchettoni vittoriani decisero di optare per le uova e diffondere la favola della cicogna. Cosa che confuse ancora di più i bambini, soprattutto quando le famiglie si trasferirono in città e i più piccoli non ebbero più occasione di vedere gli animali... starnutire.

I manuali di educazione sessuale per ragazzi cominciarono a proliferare intorno al novecento. L’idea che i bambini siano innocenti e debbano essere protetti dalla durezza del mondo degli adulti (e abbiano bisogno di libri per loro) nacque con l’illuminismo ma si affermò nell’ottocento. Comunemente il periodo tra il 1870 e il 1920 è

considerato l’epoca d’oro della letteratura per ragazzi.

Negli Stati Uniti la cultura aveva tracciato un confine netto tra bambini e adulti, e la preoccupazione di cosa sarebbe accaduto oltrepassandolo si trasformò in una sorta di panico. Nel frattempo, le malattie veneree erano diventate la causa di tutti i problemi sociali, compresa la crisi della famiglia americana, già segnata dal calo dei matrimoni e delle nascite e minacciata dal divorzio. La soluzione era insegnare “igiene sessuale” agli adolescenti, promuovendo la castità e il matrimonio. I progressisti fecero del sesso una materia di studio. L’educazione sessuale entrò nelle scuole pubbliche statunitensi nel primo ventennio del novecento: nel 1922 era già insegnata in quasi la metà delle scuole pubbliche degli Stati Uniti. I primi libri per bambini sul sesso furono testi scolastici. Onesti e diretti sulle questioni anatomiche, mettevano in guardia sui pericoli del sesso. Ma quando si trattava di spiegare da dove venivano i bambini si rivelavano, di nuovo, reticenti. “Tutti gli esseri viventi nascono da uova”, scriveva Winfield Scott Hall nel 1912, nel suo *L’inizio della vita: per ragazzi dai 10 ai 14 anni*. Professore di fisiologia alla North-



PICTURETANK



PICTUREFUNK

western university, Hall fu il più autorevole sessuologo americano dell'epoca. Autore di classici come *Dal bambino all'uomo adulto*, scriveva in modo schietto ("e ora passiamo ai testicoli...") ed era particolarmente apprezzato per il suo atteggiamento tollerante nei confronti delle polluzioni notturne ("È un'esperienza perfettamente naturale, che non determina alcuna perdita di vitalità, solo una leggera riduzione del materiale"). Tra i suoi libri su quelle che chiamava "le grandi verità della vita" ce n'era anche uno scritto insieme alla moglie, Jeanette Winter Hall, sulla vita sessuale delle donne. Ma Hall era famoso soprattutto per il manuale di 320 pagine *La sessualità, in parole povere*, che all'epoca costava due dollari, rilegato in pelle.

In *L'inizio della vita*, Hall si proponeva di spiegare il sesso e la riproduzione attraverso un luogo: il cortile. "Tutti i bambini sono interessati alle cose vive, e dunque tutti i bambini sono interessati alle uova. Il posto ideale per vedere tutti i tipi di uova è una fattoria". Andiamo in campagna, diceva Hall ai suoi lettori, che erano tutti bambini di città. Una "vecchia chioccia" cova le sue uova. Da dove vengono quelle uova? Seguiamo la moglie del fattore in cucina,

dove macella i polli per il pranzo della domenica. "Quando la moglie del fattore apre i corpi delle galline per estrarre gli organi interni, in ognuno trova un ovario o sacca per le uova, con molte uova in fasi diverse del loro sviluppo", spiega Hall. "Per svilupparsi in un pollo, l'uovo deve essere fecondato. E ogni giorno il gallo deposita il liquido fecondante nella sacca o cloaca della gallina".

Dopodiché, Hall porta i bambini allo stagno, a vedere le rane che figliano. Al terzo capitolo è già passato a gattini e agnelli, puledri e vitellini. Anche questi animali nascono dalle uova? Sì. "Ma sono uova così delicate che se fossero deposte in un nido all'esterno, andrebbero certamente distrutte. E così, la natura ha disposto le cose in modo che, in tutti questi animali, le uova siano conservate in una specie di nido all'interno del corpo della madre. Questo nido si chiama utero". A questo punto la visita guidata si conclude bruscamente:

Tornati in città dopo i tre mesi trascorsi in campagna, scoprite che da due settimane è arrivata una sorellina in famiglia. Appena entra-

ti in casa la vedete attaccata al seno della mamma, che fa la sua colazione. E all'improvviso, dopo la prima esplosione di gioia e di sorpresa alla vista di entrambe, vi rendete conto che quella sorellina è arrivata come i puledri e i vitellini, i gattini e gli agnelli. "Mamma", domandate, "mia sorella si è formata da un uovo ed è cresciuta dentro al tuo corpo?". Vostra madre risponderà certamente di sì, e voi ripenserete a tutto quanto.

Una descrizione che lascia parecchio all'immaginazione, direi.

Oggi più nulla è lasciato all'immaginazione. "1 spermatozoo + 1 uovo = 1 bambino", spiega Robie Harris, nel suo *Non è la cicogna! Un libro su bambine, bambini, corpi, famiglie e amici*. "Quando gli adulti vogliono fare un bambino", scrive, "di solito un uomo e una donna si amano in un certo modo che viene chiamato 'fare l'amore', 'fare sesso' o 'sesso'. Quando si amano in questo modo, si mettono così vicini che il pene dell'uomo entra nella vagina della donna". *Non è la cicogna!* si rivolgeva a ragazzi dai dieci ai 14 anni: *Non è la cicogna!* è per bambini dai quattro anni in su.

Cercalo su Google

Negli Stati Uniti, l'idea di rendere più espliciti i libri di educazione sessuale per bambini fu presa in considerazione solo dopo il 1957, quando la corte suprema, con la sentenza Roth contro gli Stati Uniti, sancì una distinzione tra linguaggio sessualmente esplicito e oscenità. In poche parole, se essere espliciti aveva un qualche valore sociale, allora era consentito. Negli anni sessanta l'educazione sessuale era già diventata un terreno di scontro. Da una parte c'era il Sexuality information and education council, fondato nel 1964, che promuoveva il dibattito sulla contraccezione e

l'omosessualità. Dall'altra, i gruppi conservatori come la John Birch society si battevano per una regolamentazione dell'educazione sessuale, definita dal suo fondatore "un lurido complotto comunista". Nel 1968 la Christian crusade pubblicò un pamphlet intitolato "La scuola è il luogo adatto per insegnare il sesso?". Dopo la legalizzazione dell'aborto, lo scontro si fece ancora più aspro, e poi arrivò l'aids.

Intanto c'erano ancora molte cose di cui non si poteva parlare. Nel 1994, durante un convegno sull'aids, qualcuno chiese alla dirigente del ministero della sanità statunitense, Jocelyn Elders, se non sarebbe stato opportuno parlare con i bambini di



masturbazione. “Credo che la masturbazione faccia parte della sessualità umana, e che andrebbe studiata”, disse la Elders. “Ma ancora ai nostri bambini non viene insegnato neppure l’abc”. Elders fu costretta a dimettersi.

Libri come *Non è la cicogna!* esistono anche perché in un mondo in cui l’educazione sessuale è stata e resta un campo minato, molti genitori vorrebbero che i figli avessero un luogo tranquillo e sicuro dove trovare cose che può essere imbarazzante studiare a scuola, o che non si studiano a scuola. Io resto convinta che sia una buona idea spedire un ragazzino a curiosare tra gli scaffali della biblioteca di quartiere – non è mai tempo sprecato – ma sarebbe nostalgico e ingenuo pensare che oggi una soluzione del genere possa funzionare. Lasciati ai loro gadget elettronici, e soprattutto ai nostri, molti bambini ricorrerebbero a internet, dove il rapporto tra pornografia e informazione è di sette stramiliardi a uno. Se un bambino ti chiede “cos’è un orgasmo?”, non puoi passargli il tuo iPad e dirgli “cercalo su Google”.

Stando così le cose, un libro potrebbe anche essere una soluzione elegante. A questo punto, tanto varrebbe che fosse un buon libro, e magari anche bello. Ma ammesso che un libro del genere esista, io non l’ho ancora trovato. Quasi tutti i manuali in circolazione, come sa chiunque abbia letto *Noi e il nostro corpo* (Feltrinelli 1979) o *Il corpo dell’uomo: un manuale al maschile* propongono un approccio di stampo femminista: nel sesso, la conoscenza è potere. Non sono sicura, però, che questo valga anche per i bambini. È un prodotto della storia di genere, come tutto il resto. Lynda Madaras intitola un capitolo “La tua vulva: una visita guidata”. Il libro di Harris per ragazzi dai dieci anni in su ha un capitolo di due pagine sulla masturbazione, con illustrazioni. Non sarà troppo? Saggiamente, l’autrice ammette che forse sì, è troppo. “Sono stanca di parlare di sesso”, dice l’ape volando via (il fiore dice: “Io no”).

Sesso e pubertà

Un’altra differenza tra i manuali di educazione sessuale dell’era progressista e i tascabili moderni è che questi ultimi parlano di uova e spermatozoi ma senza tirare in ballo altri animali: non siamo a lezione di zoologia. Uova e spermatozoi non devi cercarli in cortile, ma dentro di te. I libri di oggi, poi, sono pieni di sezioni del corpo umano. Una cosa impensabile fino a poco tem-

Se anche voi trovate imbarazzante parlare di sesso con i vostri figli, state tranquilli: gli autori di questi libri non se la cavano molto meglio di noi

po fa. Le prime fotografie di un concepimento sono state pubblicate nel 1965. L’incontro tra uno spermatozoo e un uovo è apparso per la prima volta nel documentario del 1983 *Il miracolo della vita*, se si esclude il film di Woody Allen *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso** (“ma non avete mai osato chiedere”), che è del 1972. Ma forse c’è anche il fatto che la nostra cultura è sempre più autoreferenziale.



In un certo senso, svelare gli inizi della vita ha finito per trasformarsi nell’ennesima forma di terapia: il disturbo da curare è la crescita. Oggi nei manuali per ragazzi sul corpo umano e il sesso, la crescita è rappresentata come una fase della vita piena di pericoli, e questo ha cambiato radicalmente l’approccio. Da dove vengono i bambini, ormai, è roba da asilo. I libri per bambini dai sette anni in su ne parlano, ma di sfuggita: l’argomento centrale sono i pericoli della pubertà, che a quanto pare fa una paura del diavolo. “Oggi è molto più difficile essere una ragazzina adolescente”, osserva la ginecologa Jennifer Ashton in *Tu e il tuo corpo: una guida che parla chiaro, per ragazze sane e belle come te*. “Sono strana?”, ti chiedi. “No!”, spiega Madaras. “Non sei strana. Sei normale al cento per cento! Stai solo entrando nella pubertà”. I libri di Madaras viaggiano sempre sull’orlo di un precipizio di ansia, come nel capitolo intitolato “Cattivi odori e foruncoli: la pubertà è un inferno?”. Sei normale al 100 per cento, ma puzzi e ti conviene fare più attenzione all’igiene personale se vuoi avere un aspetto decente.

“Se la pubertà è una cosa naturale, qualcosa che accade, a che serve un libro che ne parla?”, domanda Louise Spilsbury in *Io, il sesso e la pubertà*. La sua risposta: “Conoscere meglio la pubertà vi aiuterà ad affrontarne gli aspetti pratici, dalla depilazione agli assorbenti”. Ed è vero, questi libri abbondano di informazioni pratiche. *Avere cura di sé: il libro del corpo per le ragazze*, pubblicato dalla casa produttrice delle bambole American Dolls, dice la sua anche

sui peli delle ascelle: “Eliminarli oppure no è una scelta molto personale”. Nessun argomento è troppo insignificante: come depilarvi le gambe, come depilarvi il viso (“fate attenzione soprattutto intorno ai foruncoli”), come inserire un assorbente interno, come chiedere a qualcuno un appuntamento, cosa dire a un appuntamento, cosa non dire (“non dite mai al vostro ragazzo che prendete la pillola”, consiglia l’autrice), come guardarvi la vagina usando uno specchietto, come pettinarvi (“usate un pettine a denti larghi per sciogliere i nodi”), perfino come spazzolarvi i denti. Se scoprite che i vostri vestiti all’improvviso vi stanno stretti, spiega una delle autrici, è perché state crescendo, mie care. Ma queste cose, le ragazzine non le scoprono già da sole?

Per gli adulti, ci sono libri che danno consigli su come parlare di sesso ai figli. La psicologa clinica Sharon Maxwell ha deciso di scrivere *È ora di parlarne* (Feltrinelli 2009) quando il figlio di sette anni ha scoperto cosa fosse una spogliarellista giocando a un videogame a casa di un amico. “La cosa che mi ha fatto più infuriare è che mi sono sentita defraudata di qualcosa, come genitore”, si lamenta Maxwell (io ho sempre pensato che la casa di un amico fosse il posto migliore per fare scoperte). In *Dieci discorsi che i genitori devono fare ai figli sul sesso e il carattere*, Pepper Schwartz e Dominic Cappello propongono copioni preconfezionati, per dieci discorsi. “Ora ti leggo questo capitolo sul sesso e il carattere”, dovresti esordire, tenendo in mano il libro. “Ho bisogno di parlare con te per cinque o dieci minuti”. Dieci minuti? Cinque mi sembrano già tanti. Se anche voi trovate imbarazzante parlare di sesso ai vostri figli, state tranquilli: gli autori di questi libri non se la cavano molto meglio di noi.

È successo in cucina. Stavo leggendo il giornale. Vicino a me era seduto un bambino di quelli che hanno l’aria di leggere parecchio.

“Ehi”, mi fa.

“Mmm?”.

“Serve un profilato per fare sesso orale?”.

Ho posato il mio giornale e ho sospirato. Dopodiché, portando avanti un’antica e onorata tradizione di famiglia, ho farfugliato qualcosa e ho cambiato discorso. ♦ *dic*

L'AUTRICE

Jill Lepore insegna storia americana all’università di Harvard. Scrive per il *New Yorker* dal 2005. Vive a Cambridge, in Massachusetts.

FIORDI NORVEGESI, ISOLE LOFOTEN E CAPO NORD IN CROCIERA VERSO IL SOLE DI MEZZANOTTE

OFFERTE SPECIALI
1 GIUGNO - 14 SETTEMBRE 2011

СРОЧКА КИРЕНЕС - Берген
КОТА СУД 6 ДИОНИ

795 € a persona

СРОЧКА Берген - КИРЕНЕС
КОТА НОРД 7 ДИОНИ

995 € a persona

Quote in cabina doppia con servizi, mensa pensione,
incluse tasse portuali, voli aerea

Scopri la Norvegia più autentica con il Postale dei Fiordi

Partenze tutti i giorni da Bergen, Kirkenes
e altri 32 porti della costa norvegese

ARCTIC TEAM
SEVIAGGI.it

Selviaggi Monza
Agente Ufficiale Hurtigruten
Info@selviaggi.it
www.selviaggi.it
tel. 039.3900274



Sierra Leone

Nelle celle di Freetown

Il carcere di Pademba road ospita 1.307 detenuti in condizioni disperate. L' unica speranza di uscire è corrompere la polizia. Le foto di **Fernando Molerés** e il reportage di **John Carlin**

BLOOD
JESUS



Sierra Leone

Ci sono modi peggiori di morire. Per esempio disanguati - com'è successo a migliaia di persone in Sierra Leone durante la guerra - dopo aver subito l'amputazione delle mani da parte di soldati che svolgevano il loro compito meccanicamente, come macellai che fanno a pezzi un agnello. Ma le circostanze in cui Steven Lebbise ha perso la vita sono state comunque atroci.

Il mio amico Fernando Molerés, un fotografo spagnolo, l'ha conosciuto nella prigione più grande di Freetown, la capitale della Sierra Leone, nel febbraio del 2010. Steven stava scontando tre anni per il furto di due pecore. Quando Fernando l'ha incontrato, aveva diciassette anni e da diciotto mesi era detenuto insieme agli adulti. Come gli altri adolescenti rinchiusi nel carcere era sempre uno degli ultimi a ricevere l'acqua e il sapone - generi di lusso per tutti i reclusi - e la sua razione di riso. Steven ha passato gli ultimi giorni della sua vita a grattarsi le ferite della scabbia. In prigione quasi tutti soffrono di scabbia ma lui era messo peggio degli altri: era un ricettacolo di infezioni e malattie a cui il suo corpo, senza le vitamine necessarie, opponeva poca resistenza. Era un esempio perfetto dei relitti umani prodotti dalla guerra civile cominciata nel 1991 e finita nel 2002, costata cinquantamila vite, altrettanti stupri e mezzo milione di profughi. Nei due anni passati in cella il ragazzo non aveva ricevuto nessuna visita. I suoi genitori erano morti, il resto della famiglia viveva lontano. E lo aveva dimenticato da tempo.

Quando è tornato nel carcere, ad agosto del 2010, Fernando (che in una vita precedente è stato infermiere) ha scoperto che Steven era morto. "Come un cane randagio", dice. In prigione c'erano molti altri cani randagi come lui. Questa volta ad attirare l'attenzione di Fernando è stato Abdul Sesay: lo stesso sguardo malato e vuoto, la scabbia su tutto il corpo. Ha detto di avere sedici anni, ma ne dimostrava dodici. Anche lui veniva dalla campagna, e anche i suoi genitori erano morti. Aveva vissuto da solo per le strade di Freetown fin da quando aveva nove anni. La Sierra Leone è un paese pieno di orfani vagabondi, che sopravvivono in condizioni simili a quelle raccontate nei romanzi di Charles Dickens ambientati nella Londra vittoriana. O forse no. Nell'ottocento la capitale dell'impero britannico era una città più ricca e dinamica della Freetown di oggi, e i poveri avevano qualche possibilità di vivere una vita

FERNANDO MOLERES (LUZPHOTO)



che andasse oltre la mera sopravvivenza.

In *Soldiers of light* (Penguin books 2004), un libro che ho letto durante il volo verso l'Africa, Daniel Bergner scrive che il futuro della Sierra Leone è "a metà strada tra l'età della pietra e la modernità", citando le parole di un funzionario della cooperazione del governo britannico. Da un rap-

porto del Department for international development (Dfid) di Londra avevo anche imparato che la Sierra Leone, uno degli ultimi paesi al mondo per indice di sviluppo umano (nel 2009 era al 180° posto su 182), nonostante l'abbondanza di diamanti e altri minerali, ha indici di mortalità neonatale, infantile e materna tra i peggiori al mon-



Nella foto di apertura, detenuti minorenni a Pademba road. Manyu, il primo a sinistra, è in prigione per il furto di centomila leoni, circa 25 euro. Qui sopra, Hibraim, 14 anni, condannato a un anno e mezzo per il furto di un cellulare, è accusato dai compagni di cella di aver rubato un paio di sandali.

do, e un tasso di analfabetismo superiore al 50 per cento. Il 70 per cento del bilancio dello stato dipende dalle donazioni straniere.

Quando atterro nel minuscolo e caotico aeroporto internazionale di Freetown alle due del mattino, scopro che il modo più veloce per raggiungere la città non è via

terra, ma via mare. E capisco subito perché. Il breve tragitto verso l'imbarcadere è una corsa a ostacoli. Ci sono buche che potrebbero ospitare una famiglia di ippopotami. Mi dicono che esiste una strada che porta a Freetown ma per arrivare si impiegherebbero quattro ore.

Sono le tre passate quando il traghetto

Sierra Leone

parte per la città. Attraversiamo la baia, uno dei pochi porti naturali della costa occidentale africana. La baia fu scoperta dai navigatori portoghesi nel quindicesimo secolo. Le diedero il nome che conserva ancora oggi perché, viste dalle navi, le sue colline sembravano disegnare la forma di un leone. Sul traghetto c'è una ventina di passeggeri, tutti muniti di giubbotto salvagente. Grazie al monopolio sugli spostamenti tra l'aeroporto e la città, i proprietari della barca stanno facendo fortuna, almeno per gli standard della Sierra Leone. Tutti i passeggeri, me compreso, sono d'accordo sul fatto che è stato un buon investimento.

Arriva Fernando

La guardia all'ingresso della prigione – che gli abitanti del posto chiamano Pademba road (un nome che qui suona come una minaccia) – chiede a me e a Fernando di consegnargli i cellulari e i soldi. “Per la vostra sicurezza”, spiega. Gli affido il telefono ma non le banconote che ho nelle tasche dei jeans. Su una lavagna è scritto il numero dei prigionieri del carcere: 1.307. Qualcuno dice a una guardia in uniforme verde di accompagnarci. Con noi c'è anche il cappellano, un uomo anziano e distinto. Sono le undici del mattino: abbiamo il permesso di rimanere nella prigione fino alle quattro del pomeriggio. Il nostro obiettivo è seminare gli accompagnatori e incontrare faccia a faccia Abdul Sesay e altri detenuti minorenni. Ma prima dobbiamo sopportare la visita guidata. Si aprono le porte ed entriamo in un complesso dominato da quattro edifici grandi e tozzi. I colori oscillano dal grigio scuro al marrone chiaro. I muri, i tetti di lamiera ondulata, le camicie, i pantaloni corti indossati dai detenuti, la loro pelle: tutto sembra dello stesso colore (anche le maglie del Barcellona e dell'Inter di alcuni prigionieri sembrano grigiastre).

Centinaia di uomini che camminano in cortile si fermano e ci vengono incontro, quasi tutti sorridendo. “Fernando!”, grida uno di loro. “Fernando!”, ripete un altro. “Fernando! Fernando! Fernando Torres!”. Il cognome di Fernando non è Torres. Il nome che gridano è quello del calciatore spagnolo del Liverpool che tutti i detenuti di Pademba road (e tutti gli abitanti della Sierra Leone) conoscono e adorano. Ma il nostro Fernando in questa prigione è una star. Nel 2010 ha passato tutto il mese di febbraio a fotografare i detenuti, vivendo con loro per gran parte della giornata. E ad agosto è tornato per un'altra decina di giorni. Tutti gli vogliono bene perché li ha sem-



pre trattati con rispetto e perché aveva l'abitudine di portargli le medicine, una cosa che le ong di cui pullula Freetown non hanno mai fatto.

Fernando si ferma in mezzo al cortile, apre una busta che porta appesa alla cintura e la folla gli si stringe intorno. Tira fuori un tubo di crema e i detenuti si mettono in fila per farsene dare un po'. Dopo averla ricevuta si abbassano i pantaloni e se la spalmano sull'inguine per placare il prurito. Qualcuno riceve anche una minuscola pillola rossa, un antidoto contro la scabbia.

Siamo tra i poveri più poveri della terra. Alcuni di loro sono stati criminali pericolosi, in un paese che negli anni novanta è stato testimone di violenze brutali. Eppure invece di sentirmi in pericolo percepisco solo curiosità e buona volontà. I detenuti vengono a stringermi la mano uno dopo l'altro. Si presentano e mi chiedono come mi chiamo. Il secondo che ci accompagna, e che è disarmato, sembra molto tranquillo. Il cappellano ci porta in un laboratorio buio in cui i prigionieri imparano lavori di falegnameria, tappezzeria, cucito e calzoleria. Sparsi sui tavoli improvvisati, sugli sgabelli e sul pavimento di cemento ci sono martelli, seghe, oggetti affilati di metallo: strumenti con cui si potrebbe combattere una piccola guerra. Tuttavia il cappellano non sembra allarmato e si rammarica per il fatto che, una volta in libertà, i detenuti difficilmente riusciranno ad avere questi attrezzi. Quello che imparano in carcere, spiega, non gli servirà a molto.

La guardia ci racconta che insieme ad altri colleghi compra i sandali e i vestiti confezionati dai detenuti – uno di loro mi mostra con orgoglio un vestito da bambina appena cucito – per poi venderli al mercato. Il ricavato serve per comprare acqua e sapone, che poi vengono rivenduti in prigione. Se avanzano un po' di soldi arriva

anche qualcosa da mangiare in più. Nel cortile vedo uno dei fortunati beneficiari di questo commercio. Completamente nudo, sotto gli occhi pieni di invidia degli altri detenuti, si sta insaponando dalla testa ai piedi: è il re di Pademba road. La miglior stagione dell'anno, spiega Fernando, è quella delle piogge. Dolce gratis per tutti.

Scetticismo britannico

La Sierra Leone è governata dal presidente Ernest Bai Koroma, una figura rassicurante e bonaria. Eletto in seguito a un voto regolare, Bai Koroma ha l'obiettivo di ricostruire il paese dopo la guerra. La Sierra Leone, verde e rigogliosa, sembra un posto tranquillo in cui le tensioni nascono soprattutto dalla lotta quotidiana per la sopravvivenza. Le uniche rivalità sociali visibili sono quelle tra i tifosi di squadre di calcio europee diverse. È difficile trovare un'auto senza un adesivo del Manchester United, dell'Arsenal, del Chelsea, del Barcellona o del Real Madrid. Un tassista mi racconta che tifa per il Real Madrid mentre sua madre è del Barcellona. “Litighiamo sempre”, dice sorridendo.

In *Soldiers of light* Bergner cita un ufficiale dell'esercito britannico molto scettico sulla possibilità che nel paese possa nascere una società ordinata e funzionante. Eppure l'ufficiale è fermamente convinto che “si può imparare molto dalla gente della Sierra Leone. E dalla loro bontà”. Il militare in questione ha fatto parte delle forze di pace che nel 2000 l'allora premier britannico Tony Blair ha inviato nel paese per mettere fine alla guerra civile. È stato uno dei pochi esempi di “politica estera etica” della storia. E ha avuto successo. Il commento

dell'ufficiale, dovuto allo sconforto per la povertà, il caos e la corruzione onnipresenti, mette in luce l'essenza del grande mistero africano: una straordinaria capacità di fare del bene convive con la miseria e la violenza. È una bontà che si esprime soprattutto nella capacità di perdono. Gli africani sembrano in grado di superare tutti i rancori, perdonare e dimenticare. La povertà li obbliga a essere pragmatici. Ma c'è un'altra ragione, come mi spiega un detenuto un po' speciale di Pademba road.

Il suo nome (anche questo fuori dal comune) è Simon Hayman-Goldsmith. È nero, ma è l'unica caratteristica che ha in comune con gli altri prigionieri. Cittadino britannico, colto e buon oratore, stava seguendo un master in business administration in Inghilterra quando ha avuto la sfor-





La latrina improvvisata in uno dei cortili del carcere



Una cella della prigione

FERNANDO MOLERES (LUZPHOTO) (2)



La stagione delle piogge: docce per tutti

tunata idea di guadagnare qualche soldo in più trasportando un carico di cocaina dalla Sierra Leone, un porto di passaggio per le droghe colombiane dirette in Europa.

Simon mi conferma che la sensazione di sicurezza che ho avuto entrando in prigione è giustificata. “Nove guardie disarmate, 1.300 prigionieri e praticamente nessun problema, nessun pericolo. L’Africa è incredibile!”. Soprattutto perché i motivi di risentimento non mancano. Molti prigionieri sono in carcere ingiustamente, per reati che non hanno commesso, per condanne troppo severe o perché sono ancora in attesa di un processo. “Il fatto è che qui le persone vivono esclusivamente nel presente e dimenticano il passato. Anche il futuro ha poca importanza. Tutti vivono qui e ora, niente di più”. È questa la spiegazione di Simon all’enigma africano.

In chiesa o in moschea

In teoria i circa 140 prigionieri che si raccolgono nella cappella della prigione per seguire la funzione, a cui anche noi siamo stati invitati, si stanno preparando per l’aldilà. In realtà sono già in estasi. È la religione vissuta come spettacolo: tutti cantano, ballano, battono le mani, si muovono e gridano, guidati da un istrionico pastore bat-

tista. La cappella è l’unico spazio della prigione curato dal punto di vista estetico. Alcuni piccoli quadri incorniciati e appesi alle pareti ripercorrono la passione di un Cristo nero accompagnato da Maria. In un altro quadro dietro l’altare c’è un Cristo bianco, con accanto un ritratto di san Paolo che prega sotto lo sguardo di un soldato romano. In fondo al quadro c’è una frase presa dalla lettera di san Paolo ai filippesi: “Rallegratevi nel Signore, sempre. Ve lo ripeto ancora: rallegratevi”. I prigionieri si rallegrano con lo stesso entusiasmo dei tifosi che festeggiano una vittoria della loro squadra. Nei paesi ricchi la religione è sempre meno seguita. Ma per chi non ha nulla ha un grande valore. La fede allontana i prigionieri del carcere di Pademba road dall’implacabile durezza della vita in carcere e gli dà, anche se solo momentaneamente, dignità, speranza e felicità.

Qualcosa di molto simile deve succedere nel cuore dei fedeli che adorano Allah nella piccolissima moschea della prigione. La tolleranza è diffusa. Quando gli chiedo se ci siano tensioni tra detenuti musulmani e cristiani, il secondino mi rivolge uno sguardo sinceramente perplesso.

Il presidente della Sierra Leone è cristiano, il vicepresidente è musulmano.

Tutte le cerimonie ufficiali del governo cominciano con una preghiera delle due principali religioni del paese. I matrimoni misti sono comuni e, a quanto sembra, senza problemi. Uno dei tanti tassisti con cui abbiamo parlato aveva un adesivo sul cruscotto con su scritto: “Il sangue di Gesù è la mia arma”. Ma era un musulmano devoto, e ci ha sottoposti a un duro interrogatorio, preoccupato per la nostra fede in Dio. Non era wahabita, e ci ha sorpreso con alcuni commenti che in un paese come l’Arabia Saudita lo avrebbero portato dritto nella Pademba road di Riyadh. La differenza tra il cristianesimo e l’islam? “Sono solo parole, diversi modi per adorare Dio”. E se un cristiano si innamora di una musulmana? “Se una donna musulmana sposa un cristiano deve diventare cristiana. Se l’uomo è musulmano e lei è cristiana, allora deve farsi musulmana”.

In Sierra Leone le donne hanno ancora molta strada da fare per affermare i loro diritti. Tuttavia ho sentito dire che a volte per i matrimoni misti si celebrano due cerimonie religiose, una in chiesa e l’altra in moschea. Ho sentito anche che da nord stanno arrivando delle influenze arabe che minacciano di spingere i musulmani su posizioni radicali, complicando così i rappor-

ti, finora pacifici, con i cristiani. Un cambiamento simile potrebbe rendere la vita più difficile per le prostitute che offrono i loro servizi accanto ai bar sulla spiaggia. Oggi nessuno sembra infastidito dalla loro presenza, ma se le cose dovessero cambiare queste ragazze rischierebbero la lapidazione.

L'ora del pranzo nella sezione del carcere in cui si trova Abdul Sesay, il ragazzo che siamo venuti a trovare, ci mostra un aspetto meno rassicurante della vita in prigione. Il cappellano se n'è andato e la guardia, che non vuole entrare nel corridoio dove si trovano i detenuti in attesa di giudizio, ci lascia soli. Davanti alle porte di metallo di una cella buia si è già formata una fila disordinata. I prigionieri più anziani decidono le porzioni da servire a ognuno e chi la riceverà per primo. "Neanche un cane mangerebbe questa roba", mormora un detenuto. Ma tutti mangiano, e con avidità.

Dieci euro di cauzione

Sui due lati del cortile ci sono file di celle progettate per due persone ma che in realtà ne ospitano almeno otto. Alla fine riusciamo a incontrare Abdul in una grande cella in cui dormono sessanta persone. È un ragazzo esile, con un volto da bambino segnato dall'acne e gli occhi tristi. Suo padre è morto in guerra, sua madre di malattia. Oggi l'aspettativa di vita in Sierra Leone è di 42 anni rispetto ai 39 del periodo del conflitto. "Vivevo con mia nonna al villaggio, ma mi ha detto di andarmene perché non aveva soldi per prendersi cura di me", dice. Era il 2003, e Abdul aveva nove anni. Da allora ha vissuto a Freetown, lavorando dove capitava e dormendo in una macchina abbandonata alla periferia della città. Gli chiediamo perché è in carcere. "Qualcuno ha rubato una radio e me l'ha data. Io non sapevo da dove venisse, ma la polizia mi ha preso con la radio e mi ha accusato del furto".

Mentre Abdul parla Fernando gli infila una pillola rossa in bocca. Serve a combattere le eruzioni di scabbia che coprono metà del suo corpo. Abdul soffre anche di altre malattie. "Mi sento sempre male. Mangio quello che mi danno perché non posso fare altrimenti. E ho paura di alcuni prigionieri", racconta. Mentre parla, guardo alle sue spalle: ci sono due tipi muscolosi vestiti con una maglia traforata che ci osservano con la coda dell'occhio. Cerco di non cedere alla paura. Chiedo ad Abdul perché sia finito in un carcere per adulti. Il ragazzo si cala i pantaloni per mostrarci i peli pubici



Isaka, malato di dissenteria



Detenuti giocano a dama



Prigionieri in cella

FERNANDO MOLERES (LUZPHOTO) (4)



La cella numero tre della prigione di Makeni, nel centro della Sierra Leone

precoci. “Il poliziotto mi ha guardato e mi ha detto che stavo mentendo, che non avevo sedici ma diciannove anni”. Perché la polizia ha preso questa decisione? “Chi mi aveva denunciato ha fatto pressioni”. Hanno pagato il poliziotto? Abdul non risponde, ma abbassa lo sguardo, sembra sul punto di piangere e annuisce. Spera di uscire presto. Venerdì deve presentarsi davanti al giudice, che potrebbe decidere di fissare una cauzione, forse cinquantamila leone, l'equivalente dell'astronomica somma di dieci euro. Fernando e io ci guardiamo e decidiamo subito di provare a tirare Abdul fuori da lì.

Usciti dalla prigione, andiamo a incontrare un avvocato. È una donna e vuole rimanere anonima. Ma ci spiega diverse cose: “Senza denaro qui è impossibile ottenere giustizia”. Racconta che chi ha i soldi può far finire in carcere una persona anche solo per un sospetto. “I più deboli sono schiacciati dal sistema”. E la corruzione è diffusa ovunque.

Per fortuna il governo ha deciso di interessarsi al problema e vuole creare, soprattutto grazie ai finanziamenti britannici, un sistema credibile ed efficace di difensori d'ufficio. Il governo è preoccupato perché la commissione per la verità e la riconciliazione, costituita dopo la fine della guerra con l'aiuto dell'Onu, è arrivata alla conclusione che il modo migliore per evitare che si ripeta l'incubo vissuto negli anni novan-

ta è combattere contro l'idea, molto diffusa nel paese, che per i poveri non esista giustizia.

Il capo dei ribelli, l'ex militare Foday Sankoh, capo del Fronte unito rivoluzionario (Ruf), aveva trascorso sette anni a Pademba road per il suo ruolo in una rivolta nell'esercito. Negli anni novanta diventò il criminale di guerra più famoso del mondo. La commissione per la verità e la riconciliazione, racconta l'avvocato, è arrivata alla conclusione che la scintilla scatenante della guerra civile è stata la rabbia di Sankoh per quella che riteneva un'ingiustizia commessa nei suoi confronti e contro altri leader del Ruf, gente che si faceva chiamare con nomi come Rambo, Superman e Colonnello Selvaggio. Poi gli iniziali propositi riformatori del capo dei ribelli furono sostituiti dall'avidità e dall'ossessione per i diamanti.

Ma questo non significa che il paese non avesse davvero bisogno di sradicare certe ingiustizie. “Oggi il governo ha capito che se non ci dotiamo di un sistema giudiziario efficiente, prima o poi avremo a che fare con un'altra ribellione, con un altro Sankoh”, afferma l'avvocata. Sankoh è stato arrestato nel 2000 - la sua cattura è stata festeggiata in tutto il paese - ed è stato accusato di crimini di guerra. Ma è morto in carcere per un'emorragia e non ha mai messo piede in tribunale. Il destino gli ha concesso, per citare un giudice

dell'Onu, “quella fine pacifica che lui aveva negato a tanti altri”. L'hotel in cui alloggiavamo è stato costruito da un'impresa cinese che ne è anche la proprietaria: una delle tante aziende che stanno esplorando e ricolonizzando l'Africa in cerca di materie prime per alimentare il miracolo economico della Cina. Su cinque canali tv disponibili in camera due sono cinesi. E non solo in albergo: all'ingresso della prigione ho visto una guardia incollata allo schermo che seguiva una telenovela cinese in una lingua per lui incomprensibile. Alle pareti dell'hotel sono appese foto di edifici luccicanti di Pechino e di Shanghai, pieni di grandi vetrate, luci al neon e metallo. Le immagini del nuovo spettacolare aeroporto di Pechino sono quasi un insulto per gli abitanti di Freetown, dove l'aeroporto è poco più di una baracca.

Prove generali

Il giorno dopo la visita alla prigione andiamo in tribunale, un imponente edificio costruito cent'anni fa dai colonizzatori britannici. Facciamo le prove generali per il nostro obiettivo del giorno seguente: tirare fuori Abdul di prigione.

Il trucco è semplice: dobbiamo convincere un paio di habitué del tribunale, un giovane giornalista e un signore anziano che si presenta come il “presidente del tribunale”, ad accettare di essere i garanti della cauzione. In cambio dei loro servigi, che comprendono anche un accordo con il





FERNANDO MOLERES (LIZPHOTO) (2)

Abdul Sesay, 16 anni, condannato per il furto di una radio

pubblico ministero incaricato del caso, chiedono 160mila leoni. La cauzione è di 50mila leoni, ma c'è bisogno di pagare molte altre persone.

Quella sera stessa Fernando prende l'aereo per tornare a casa, mentre io rimango a occuparmi di Abdul. Prima di partire Fernando visita un paio di istituti per ragazzi senz'atetto che potrebbero accogliere Abdul una volta uscito di prigione. Ma non c'è niente da fare: ci sono troppi impedimenti burocratici e Pademba road non è certo un gran biglietto da visita. Il giorno dopo sarebbe toccato a me cercare un'altra

soluzione, per esempio parlare con l'avvocato, anche a rischio di perdere il volo di ritorno.

Prima di salutarmi Fernando mi dà un mucchio di fogli che gli hanno affidato i prigionieri di Pademba. Sono le testimonianze di più di venti detenuti che descrivono la loro vita dentro e fuori dal carcere. Tutte cominciano così: "Caro Fernando" o "Caro signore". In tutte le lettere tornano alcuni elementi: la sensazione di ingiustizia ("è evidente, non c'è giustizia per i poveri", ha scritto uno dei detenuti), le malattie, la mancanza di medicine, i decessi in

cella, la sporcizia delle latrine, la pessima qualità del cibo, l'acqua stagnante da bere, l'impossibilità di lavarsi. E, nonostante tutto, la fede in Dio.

Ecco alcuni brani degli appunti di Issa Kamara, 15 anni: "Data di arrivo nella prigione di Pademba: 5 febbraio 2010. Condanna: tre anni. Reato commesso: ho rotto il vetro di una macchina. Mia madre e mio padre sono vivi, ma non abito con loro perché non sanno come mantenermi, per questo sono andato a vivere per strada con i miei amici. Dormivamo nel ghetto, per terra. Quando mi sveglio la mattina vado con gli amici a spingere un carretto. A volte i miei amici non mi danno soldi, ma solo da mangiare. Quando sono arrivato a Pademba road mi sono sentito male. Siamo in sette nella cella. Quando mi sveglio la mattina ho freddo, sento dolori, come quelli della malaria. Il cibo non è buono. Quando finisco di mangiare non ho acqua da bere o per lavarmi. Io andavo a scuola. Ho smesso perché i miei genitori non hanno soldi. Quando esco dalla prigione mi piacerebbe tornare a scuola. Quando finisco di studiare vorrei essere una persona migliore. Se ho i soldi mi piacerebbe sposarmi. E quando esco dalla prigione mi piacerebbe tornare dai miei genitori e gli chiederò di rimandarmi a scuola. Se glielo chiedo per favore e loro mi accettano, non li abbandonerò mai più. Lo giuro su Dio".

Con chi potrebbe andare a vivere Abdul una volta uscito di prigione? Non importa.

La prima cosa da fare è portarlo via da Pademba road. Mi presento in tribunale alle dieci di mattina, proprio quando Abdul e altri prigionieri stanno arrivando su un furgone verde della polizia: dalle sbarre sbucano le mani scure dei prigionieri. I miei due complici del giorno prima, il presidente e il giornalista, mi aspettano, felici di fare di nuovo affari con me. Il piano è pagare la cauzione, fare uscire Abdul, portarlo in una farmacia per comprargli le pillole e le creme di cui ha bisogno per le sue malattie e poi portarlo dall'avvocato, che sa bene quanto sia importante aiutare i detenuti rimessi in libertà a rifarsi una vita. Ma le cose sono più complicate del previsto.

In attesa del verdetto

Entro in un'aula con le pareti coperte di legno, presieduta da una giudice dall'aspetto imponente: capelli tinti di rosso, atteggiamento brusco. La sala è piena. Ci sono dieci detenuti in attesa della sentenza, tra cui

capire esattamente che cifra rimarrà a ognuno di loro bisognerà pagare qualche altra bustarella. Il presidente mi spiega che Abdul sarà liberato nel giro di un'ora. Sono le undici. Benissimo. C'è ancora tempo.

Aspetto fuori con il giornalista. C'è un mucchio di gente che aspetta, come me. Da una grondaia lungo uno dei muri dell'edificio cade un fiotto d'acqua verdognola. Fa caldo e mi compro una Fanta. A casa non la bevo mai, ma ora mi sembra di toccare il cielo con un dito. Costa 30 centesimi di euro.

Passano due ore e di Abdul neanche l'ombra. Ho bisogno di quaranta minuti per tornare all'hotel e arrivare al traghetto, quindi mi rimane solo un'ora. A un certo punto Abdul mi passa accanto sorridendo, seguito da un poliziotto e dal mio amico presidente. Devono scattargli una foto e fargli firmare dei documenti. Dieci minuti, dice il presidente. Passa mezz'ora e ancora niente. Capisco che non ci sarà tempo per

vuole lasciarla. Mi guarda negli occhi, trasfigurato, con un sorriso da bambino, come se avesse recuperato la salute. Sono preoccupato perché non ho più tempo per andare a comprare le medicine.

Pago la somma accordata ai due liberatori e poi infilo nella tasca di Abdul una manciata di leoni, circa quaranta euro, una somma che sicuramente non aveva mai visto, né immaginato di vedere, in tutta la vita. "Va' in farmacia e poi al tuo villaggio. E cerca di ritrovare qualcuno dei tuoi familiari. Ma intanto rimani in città e presentati in tribunale tutte le volte che è necessario". Il giornalista e il presidente della corte fanno un cenno di assenso con aria solenne. Se Abdul fuggisse, per loro sarebbe un problema. Almeno così mi hanno detto.

Un tassista, a cui verso i miei ultimi quarantamila leoni, mi accompagna al traghetto attraversando i peggiori quartieri di Freetown, montagne di spazzatura in cui la gente rovista con disperazione. Passiamo su un ponte traballante sopra un fiume nero che dà l'impressione di poter strappare via la pelle a chi ha la sfortuna di caderci dentro.

Arriviamo al traghetto pochi secondi prima della partenza. Mentre indosso il mio giubbotto salvagente arancione vedo un uomo di circa venticinque anni che vende vestiti colorati sull'imbarcadero. Non ha le mani. Non ho né soldi né tempo per comprare niente. Avrei voluto farlo. Tornando a casa penso che avrei voluto fare molto di più per Abdul, portare a termine il compito che mi aveva affidato Fernando.

Ma poi penso anche a tutti gli altri prigionieri di Pademba road che avrei voluto aiutare, al volto pieno di desolazione di un ragazzo che era seduto vicino ad Abdul in tribunale e che sapeva che non sarebbe stato lui il fortunato a ricevere aiuto. E penso ai milioni di africani per i quali non potrò far niente, a tutta la brutalità e alla corruzione che c'è in questo continente. Ma penso anche a tutta la bontà, alla gioia, alla sensualità e alle grandi lezioni che l'Africa potrebbe insegnarci e che noi non riusciamo a imparare né a prendere in considerazione, per colpa della maledetta povertà che la affligge. ♦ sb

GLI AUTORI

John Carlin è un giornalista britannico. È stato il corrispondente dell'Independent in Sudafrica.

Fernando Molerés è un fotografo spagnolo. Questo servizio ha vinto il secondo premio al World press photo 2011 nella categoria vita quotidiana.

Arriva il turno di Abdul. La giudice gli chiede quanti anni ha. Sedici, risponde lui. Lei lo guarda perplessa. "E sei a Pademba?"

Abdul. Ci guardiamo negli occhi. Ha un'aria supplichevole. Lo saluto con la mano e annuisco. I miei due "agenti" hanno già parlato con il pubblico ministero, un giovane in uniforme. Il giornalista, un ragazzo dallo sguardo intenso, mi spiega che la libertà di Abdul sarebbe costata più cara: 320mila leoni. Non sono nella situazione di poter trattare. Calcolo quanti soldi mi restano e quanto mi serve per pagare il taxi fino all'imbarcadero e poi il battello fino all'aeroporto, dove nel pomeriggio devo prendere il mio volo di ritorno. Accetto di pagare la somma. In Sierra Leone sembrano una fortuna, ma in realtà sono circa 64 euro.

Arriva il turno di Abdul. La giudice gli chiede quanti anni ha. Sedici, risponde lui. Lei lo guarda, perplessa. "E sei a Pademba?". "Sì". La giudice scrive qualcosa e gli ordina di tornare al suo posto. Vado fuori a cambiare dei soldi e quando torno mi fermo a parlare con uno dei miei due collaboratori, il presidente, esperto nelle manovre di corridoio ma sempre molto occupato: non fa che correre da una parte all'altra senza mai smettere di parlare con qualcuno. Immagino che sarà lui a guadagnare la maggior parte dei soldi, anche se, come mi ha detto chiaramente il suo socio, prima di

vedere l'avvocato. Il piano messo a punto per trovare un rifugio per Abdul una volta libero sta per fallire. Almeno riuscirò a fargli avere le medicine di cui ha bisogno. Il giornalista entra nell'edificio per uscirne subito dopo. "Abdul dice che è molto contento e che sarà tuo padre per sempre". Sì, ma se non lo vedo per strada e in libertà non avrai i tuoi soldi, gli rispondo.

Allora mi fa entrare nell'edificio e mi guida per un labirinto di corridoi. Ci sono documenti ovunque: tutti gli atti sono trascritti a mano, non c'è neanche un computer. Mendicanti, poliziotti, donne procaci e vestite da regine, vagabondi scalzi, avvocati in giacca e cravatta. Ancora una volta sembra una scena tratta da un romanzo di Dickens.

Ci fermiamo in una stanzetta, dove osservo la giudice riempire lentamente dei moduli. Sono già le due del pomeriggio. Incapace di trattenermi mi metto a imprecare, dando uno spettacolo assurdo. La giudice inarca un sopracciglio e continua a lavorare. Esco di nuovo per paura di causare un incidente che potrebbe mandare all'aria tutto il piano. Aspetto altri dieci minuti e alla fine Abdul riappare, scortato dai miei due cospiratori, libero. Mi stringe la mano destra con entrambe le mani e non

Ogni giorno
muoiono
22.000
bambini.



Con il tuo
5x1000
vogliamo arrivare
a zero.



Ogni giorno 22.000 bambini muoiono prima di aver compiuto 5 anni per cause che possono essere prevenute o curate. Ogni giorno lavoriamo in 156 paesi del mondo perché questo numero arrivi a zero. Con il 5x1000 all'UNICEF la tua firma si trasforma in cure mediche, acqua potabile, alimenti terapeutici e zanzariere antimalaria. Firma e inserisci il codice fiscale dell'UNICEF nella tua dichiarazione dei redditi. Non ti costa un centesimo e cambi per sempre il destino di un bambino. www.unicef.it/cinquepermille, numero verde 800 745000.

5X1000 ALL'UNICEF
10|1|5|6|1|9|2|0|5|8|6

unicef 

Adesso tocca a Rangoon

Mélina Gazsi, *Le Monde*, Francia

La liberazione della leader birmana Aung San Suu Kyi apre nuove prospettive per il turismo. Evitando, però, di favorire il regime militare

“**E**cco la Birmania e non somiglia a nessun altro paese”. Quel che affascinava lo scrittore britannico Joseph Rudyard Kipling, in *Letters from the east*, scritto nel 1890, fa lo stesso effetto ancor oggi ai rari turisti che si avventurano all'interno del paese, il più grande di quest'area del sud-est asiatico e retto da una giunta militare. Nel 1989 è stato ribattezzato Myanmar. Nel 2009 i turisti stranieri sono stati solo 250 mila. Una goccia d'acqua rispetto ai 14 milioni che la Thailandia accoglie ogni anno o ai 138 milioni arrivati in Cina in occasione dei Giochi olimpici estivi del 2008.

Quel che tutto il mondo conosce meglio della Birmania, insieme alla sua dittatura, è il sorriso di Aung San Suu Kyi, la figlia dell'eroe dell'indipendenza. Una figura emblematica del movimento democratico e premio Nobel per la pace nel 1991. Nel 1995 la “signora di Rangoon” aveva invitato i turisti a boicottare il suo paese. In seguito è tornata sui suoi passi, riflettendo sul fatto che questo atteggiamento avrebbe penalizzato la popolazione senza indebolire il regime. La sua liberazione, il 13 novembre 2010, dopo anni di arresti domiciliari, spingerà i turisti a viaggiare in Birmania e gli operatori turistici a inserirla nei loro programmi? Infatti, se sono pochi i turisti che scelgono la Birmania, sono poche anche le agenzie di viaggio specializzate sull'Asia a proporla come meta.

Una scelta che non ha implicazioni etiche, ma molto più prosaicamente dipende dal fatto che non si tratta di una destinazione

ne molto redditizia, anche se i tour operator affermano di avere a cuore le sorti del paese. “È troppo presto per valutare le ricadute della liberazione di Aung San Suu Kyi sul turismo”, spiega Sophie Cason, del gruppo Kuoni, uno dei più importanti tour operator per l'Asia. “La destinazione continua a essere per pochi, anche se negli ultimi mesi abbiamo notato un sensibile aumento delle prenotazioni”.

La lista nera

Una buona notizia per Renaud Egreteau, ricercatore associato all'Istituto di ricerche sul sud-est asiatico contemporaneo (Irasec): “L'apertura del turismo in Birmania sarebbe ovviamente un fatto positivo. Il paese e i suoi abitanti ne hanno bisogno. Inoltre, è uno dei rari settori economici che può sfuggire in gran parte al controllo monopolistico delle autorità militari birmane, a differenza del settore energetico”. Un parere condiviso da Emmanuel Foiry, presidente di Kuoni Francia. “Il giro d'affari è niente in confronto a quello delle esportazioni di legno e pietre preziose e degli idrocarburi, che rendono alla giunta due milioni di dollari al giorno, contro i dodici milioni all'anno del turismo”, aggiunge Christophe Sentuc, direttore di Terre birmane, un'agenzia di viaggi che promuove il turismo responsabile. Le agenzie che propongono la Birmania nel loro catalogo cercano di ridurre al minimo gli introiti che la giunta potrebbe trarre dal turismo.

Impiegando personale locale, attraverso gli alberghi, i trasporti ed i ristoranti e evitando le strutture governative, le agenzie affermano che solo il 5 per cento del frutto della loro attività va a finire nelle tasche della giunta. In compenso migliaia di birmani possono vivere di turismo. Il gruppo Orient Express, che possiede l'hotel The Governor's Residence, a Rangoon, e il battello da crociera Road to Mandalay che naviga sul fiume Irrawaddy, afferma di far lavorare più di 250 persone del posto. Inoltre,



ENVER HIRSCH/LAIF/CONTRASTO

negli ultimi quindici anni ha avviato molte azioni umanitarie.

Tutti sperano quindi che la liberazione della “signora di Rangoon” aprirà il paese al turismo. Secondo Renaud Egreteau, “ci vorrà tempo per superare le posizioni manichee sulla politica, e l'opinione pubblica internazionale non è ancora pronta a considerare la Birmania come una nuova Thailandia. Anche se è possibile visitarla autonomamente o con un viaggio organizzato, e si può parlare con la popolazione”.

Isabelle Dubuis, di Info Birmanie, un'associazione in difesa dei diritti umani e impegnata nel sostegno alla popolazione birmana, ha un punto di vista più complesso. Le dispiace che l'offerta turistica si limiti ai quattro siti fondamentali: Yangon (ex Rangoon), Bagan, Mandalay e il lago Inle. E che



la Birmania appaia solo come una bella cartolina, eternamente misteriosa e mistica. “I volti sorridenti dei birmani sono anche quelli del disagio e della disperazione”, dice ricordando le donne violentate dai militari. L’associazione incoraggia l’incontro tra le diverse culture, ma invita i turisti a essere attenti. A marzo Info Birmanie ha pubblicato una lista nera, scaricabile da internet, che segnala le strutture turistiche legate direttamente o indirettamente al regime. Una precauzione che gli organizzatori di viaggi verso il “paese dalle diecimila pagode” hanno adottato da tempo. “La Birmania è una scelta personale e responsabile di chi ama l’Asia”, aggiunge il presidente di Kuoni France, che nei dépliant cita Victor Hugo: “Dare senso al viaggiare è dare senso alla vita”. ♦ *oda*

Informazioni pratiche

♦ **Documenti** Il visto per la Birmania costa 25 euro e va chiesto all’ambasciata del Myanmar a Roma (06 3630 3753). L’ambasciata resterà chiusa dal 12 al 22 aprile 2011.

♦ **Arrivare** Il prezzo di un volo dall’Italia (Qatar Airways, Thai Airways) per Rangoon parte da 776 euro a/r.

♦ **Mangiare** Al Monsoon (monsoonmyanmar.com) si gusta la cucina birmana. Tra le specialità: la frittura di pesci d’acqua dolce con cipolle o il pollo al curry.

♦ **Turismo** Per sapere quali sono le strutture turistiche



legate al regime si può consultare il rapporto della ong francese Info Birmanie (intern.az/fZWhvH).

♦ **I lettori consigliano** Journal-Gyaw Ma Ma Lay, *La sposa birmana*, O barra O

Edizioni 2009, 16 euro. Una gita in barca sul lago Inle, a vedere gli orti galleggianti. La valle di Bagan, che rappresenta uno dei siti di archeologia religiosa buddista più importanti al mondo.

♦ **Leggere** Andrew Marshall, *Birmania Football Club. Da colonia britannica a dittatura militare*, Instar Libri 2004, 17 euro.

♦ **La prossima settimana** Viaggio in Kenya, . Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare o dormire, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

IL BOMBARDAMENTO DI YEONPYEONG

IL 23 NOVEMBRE 2010,

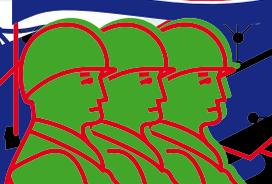
TRA COLPI DELL'ARTIGLIERIA COSTIERA E OBICI PUNTATI CONTRO LA COREA DEL NORD, LA TENSIONE MILITARE IN COREA DEL SUD HA RAGGIUNTO IL CULMINE. IN APERTURA, I NOTIZIARI COMMENTAVANO BOMBARDAMENTI ED ESPLOSIONI. IN TV, LE NOTIZIE DELL'ULTIMA ORA MOSTRAVANO LE IMMAGINI DEI BOMBARDAMENTI NORDCOREANI E DELL'ATTACCO ALL'ISOLA DI YEONPYEONG IN FIAMME. IN UN'ORA LA COREA DEL NORD HA SPARATO 170 TRA MISSILI E COLPI D'ARTIGLIERIA E HA LANCIATO 100 BOMBE SULL'ISOLA DI YEONPYEONG, COLPENDO LA POPOLAZIONE CIVILE.

LE IMMAGINI REGISTRATE DA UNA TELECAMERA DAVANTI A UN EDIFICIO PUBBLICO MOSTRANO CHE, POCO PRIMA DELLE DUE DEL POMERIGGIO, GLI ABITANTI DI YEONPYEONG SI STAVANO RILASSANDO, MOLTI PASSEGGIAVANO. TUTTO È CAMBIATO ALLE 14.34, QUANDO UN ABITANTE HA INDICATO IL CIELO ED È SCAPPATO VERSO IL LATO SINISTRO DELL'EDIFICIO MENTRE ALCUNE PERSONE RIMASTE IN MACCHINA SONO FUGGITE COME NELLA SCENA DI UN FILM, SI VEDONO LE BOMBE CADERE SUL GARAGE DEL PALAZZO, DIETRO LA FOLLA IN FUGA.

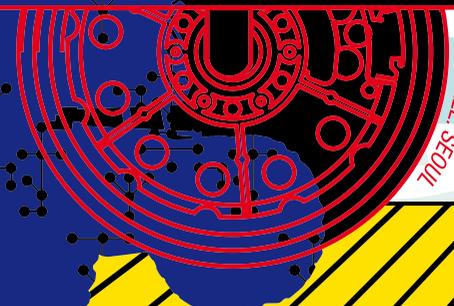
LA MATTINA DEL 23 NOVEMBRE 2010 PYONGYANG HA MANDATO UN TELEX CHIEDENDO LA FINE DELLE ESERCITAZIONI MILITARI CONGIUNTE TRA LE FORZE AEREE E DI TERRA DI STATI UNITI E COREA DEL SUD, DEFINENDOLE UN TENTATIVO DI ATTACCARE LA COREA DEL NORD. IL MINISTRO DELLA DIFESA SUDCOREANO HA RESPINTO LA RICHIESTA, DICHIARANDO CHE SI TRATTAVA DI ESERCITAZIONI DI ROUTINE E CHE LE MANOVRE SI STAVANO SVOLGENDO COME DA PROGRAMMA. UN'ORA DOPO LA FINE DELLE ESERCITAZIONI, LA COREA DEL NORD HA COMINCIATO A BOMBARDARE L'UNITÀ MILITARE DI YEONPYEONG E DEGLI OBIETTIVI CIVILI POCO DISTANTI, PROVOCANDO VITTIME SIA TRA I SOLDATI SIA TRA I CIVILI. DIVERSI CIVILI SONO STATI AVVOLTI DALLE

FIAMME E UN INCENDIO È SCOPPIATO NELLA FORESTA. È STATA COLPITA UNA CENTRALE ELETTRICA, INTERROMPENDO LE COMUNICAZIONI TELEFONICHE E L'ACCESSO A INTERNET.

SECONDO ALCUNI UFFICIALI DI MARINA, "LA PRIMA BOMBA È STATA LANCIATA SULLA CASERMA DOVE VIVONO I SOLDATI. POI HANNO COLPITO TUTTA L'UNITÀ DELLA MARINA MILITARE DI YEONPYEONG, COMPRESI GLI UFFICI E I MAGAZZINI". DOPO 13 MINUTI, LA COREA DEL SUD HA SPARATO 80 COLPI D'ARTIGLIERIA CONTRO UNA BASE COSTIERA DELLA COREA DEL NORD E HA AVVERTITO: "QUESTO FOLLE ATTACCO, LANCIATO PER ALIMENTARE E AUMENTARE LE TENSIONI NELLA PENISOLA COREANA E PER AGGRAVARE IL CONFLITTO TRA IL NORD E IL SUD, DEVE CESSARE IMMEDIATAMENTE". ALLE 14.50 LE AUTORITÀ MILITARI AVEVANO ALZATO IL LIVELLO DI ALLERTA IN CINQUE ISOLE DEL MARE OCCIDENTALE. DOPO UNA PAUSA, LA PROVOCAZIONE MILITARE NORDCOREANA È RICOMINCIATA ALLE 15.11 E SEOUL HA LANCIATO IL SECONDO CONTRATTACCO ALLE 15.25. ALLE 15.41 IL BOMBARDAMENTO È FINITO. GLI ABITANTI CHE SI ERANO NASCOSTI NEI RIFUGI SONO USCITI A UNO A UNO, TROVANDOSI DI FRONTE UN MARE DI FIAMME.



Corea del Nord



ESTHER LEE, SEOUL



PYONGYANG HA ACCUSATO SEOUL DI AVER SIMULATO UN'INVASIONE DELLA COREA DEL NORD SPARANDO DECINE DI COLPI DI ARTIGLIERIA NELLE SUE ACQUE TERRITORIALI. INOLTRE, ATTRIBUENDO OGNI RESPONSABILITÀ ALLA COREA DEL SUD, HA AGGIUNTO: "IL BOMBARDAMENTO DI YEONPYEONG È IL RISULTATO DELL'ENNESIMA GRAVE PROVOCAZIONE MILITARE ANTI-REPUBBLICANA (OVVERO CONTRO LA COREA DEL NORD) DA PARTE DEGLI STATI UNITI E DELLA COREA DEL SUD, DUE PAESI GUERRAFONDI CHE HANNO PIANIFICATO METICOLOSAMENTE L'ATTACCO E L'HANNO DELIBERATAMENTE MESSO IN ATTO". IN REALTÀ L'ESERCITAZIONE SUDCOREANA NON ERA DIRETTA VERSO NORD MA VERSO SUDOVEST, DIECI CHILOMETRI A SUD DELLA NORTHERN LIMIT LINE (NLL), QUEL POMERIGGIO È STATA LA COREA DEL NORD A USARE L'ARTIGLIERIA COSTIERA CONTRO UNA BASE MILITARE SUDCOREANA.

-NLL
SULLA NORTHERN LIMIT LINE

OLTRE AL BOMBARDAMENTO DI YEONPYEONG, NEL MARE OCCIDENTALE CI SONO STATI DIVERSI SCONTRI TRA LE DUE COREE, CHE AVANZANO PRETESE CONTRASTANTI SULLA NLL. LA NLL È IL CONFINE MARITTIMO TRA I DUE PAESI, TRACCIATO NEL 1953 DALLE NAZIONI UNITE SEGUENDO "STANDARD INTERNAZIONALI". PASSA ACCANTO A CINQUE ISOLE DEL MARE OCCIDENTALE: BAEKRYUNG, DAEPYEONG, SECHEONG, YEONPYEONG E L'ISOLA DI U. LA COREA DEL NORD NON HA RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE IL CONFINE, SOSTENENDO CHE "LE NAZIONI UNITE HANNO STABILITO UNILATERALMENTE LA NLL NEL MARE OCCIDENTALE". PER QUESTO MOTIVO, DAL 1953 A OGGI CI SONO STATE MOLTE PROVOCAZIONI DIRETTE CONTRO LE CINQUE ISOLE, TRA CUI NUMEROSI ATTACCHI DA PARTE DELL'ARTIGLIERIA COSTIERA E L'AFFONDAMENTO DELLA CHEONAN (IL 26 MARZO 2010 LA CORVETTA SUDCOREANA CHEONAN È STATA AFFONDATA AL LARGO DELL'ISOLA DI BAEKRYUNG, PROBABILMENTE COLPITA DA UN SILURO NORDCOREANO. CI SONO STATE 46 VITTIME).

DOPO L'ATTACCO DEL 23 NOVEMBRE 2010, A YEONPYEONG SONO RIMASTI SOLO 30 ABITANTI. TRA IL 25 E IL 27 NOVEMBRE DALL'ISOLA DI BAEKRYUNG – 5.000 ABITANTI – SONO FUGGITE 440 PERSONE. A CAUSA DEL BOMBARDAMENTO, L'UFFICIO SCOLASTICO METROPOLITANO DI INCHEON HA CHIUSO FINO A NUOVO ORDINE LE SCUOLE (DALLE ELEMENTARI AL LICEO) IN CINQUE ISOLE DEL MARE OCCIDENTALE, COMPRESI YEONPYEONG, BAEKRYUNG E DACHEONG. A DIVERSI MESI DALL'INCIDENTE, LE PERSONE CHE AVEVANO DOVUTO LASCIARE LE LORO CASE SUBITO DOPO L'ATTACCO STANNO TORNANDO SULL'ISOLA. YEONPYEONG, DISTRUTTA DAGLI INCENDI, È IN FASE DI RICOSTRUZIONE: LE FINESTRE ROTTE VENGONO SOSTITUITE, LE TUBATURE DELL'ACQUA E LE CALDAIE RIPARATE. TUTTAVIA, POICHÉ LA MAGGIOR PARTE DEGLI ABITANTI NON HA FATTO RITORNO, I LAVORI DI RICOSTRUZIONE PROCEDONO LENTAMENTE. LO SHOCK NON È STATO ANCORA CANCELLATO DALLA MENTE DEGLI ABITANTI, E CI VORRÀ MOLTO TEMPO PRIMA CHE L'ISOLA SI RIPRENDA. OGNI CITTADINO SUDCOREANO HA ANCORA NEL CUORE IL TRISTE RICORDO DELL'AFFONDAMENTO DELLA CHEONAN. L'ATTACCO DEL 23 NOVEMBRE È COSTATO LA VITA AD ALCUNI GIOVANI UFFICIALI E CIVILI INNOCENTI. ANCORA UNA VOLTA LA COREA DEL SUD SI RITROVA A PIANGERE MORTI E DISTRUZIONI.

YEONPYEONG

Martha Rocha

L'ora della legge

Alberto Armendariz, La Nación, Argentina. Foto di Vanderlei Almeida

È a capo della polizia di Rio de Janeiro. Dovrà sconfiggere i narcos e la corruzione. Entro il 2014, quando cominceranno i Mondiali di calcio

Il 18 febbraio 2011 l'ufficio della divisione per l'assistenza alle donne, all'undicesimo piano del dipartimento di polizia civile dello stato di Rio de Janeiro, era pieno di mazzi di fiori. Non perché fosse in programma una festa particolare dedicata alle donne. In questa istituzione dominata dagli uomini molte agenti hanno voluto dare il benvenuto a Martha Rocha, la nuova responsabile del dipartimento. Rocha è la prima donna a ricoprire il ruolo di capo della polizia civile statale brasiliana, un incarico di grande responsabilità. "Durante la mia vita mi sono trovata nelle situazioni più diverse. Sono stata in molti posti, ho trascorso molte notti in bianco, ho cercato di essere sempre imparziale, e dopo 28 anni di servizio mi è stato offerto un incarico che mai avrei pensato di ottenere", ha detto Rocha con evidente emozione. Sulle spalle di questa donna di 51 anni ricade gran parte della responsabilità della lotta contro la criminalità, il narcotraffico, le milizie di parapolizia e la corruzione all'interno delle forze dell'ordine.

Rocha arriva alla guida della polizia di Rio de Janeiro in un momento decisivo. Il governatore dello stato Sérgio Cabral e il suo potente segretario alla pubblica sicurezza, José Mariano Beltrame, vogliono cancellare una volta per tutte l'immagine di insicurezza e violenza associata a Rio negli ultimi anni. Il tempo a disposizione non è molto: nel 2014 la *cidade maravilhosa* ospiterà

alcune partite dei Mondiali di calcio, e nel 2016 le prime Olimpiadi dell'America del Sud. In questa corsa contro il tempo sono già stati compiuti dei passi importanti. Nel 2009 è cominciato il processo di "pacificazione" delle favelas, dove sono attive le bande di narcotrafficienti, e nel novembre del 2010 un'imponente operazione congiunta tra polizia e forze armate ha permesso alle autorità di prendere il controllo del Complexo do Alemão, uno dei principali bastioni dei narcos.

Poi, l'11 febbraio, i riflettori si sono spostati sul dipartimento di polizia. Dopo una lunga inchiesta del segretario alla sicurezza, in collaborazione con la polizia federale è stata lanciata l'operazione ghigliottina: sono stati destituiti molti alti funzionari della polizia civile di Rio de Janeiro accusati di corruzione, connivenza con il narcotraffico e con le milizie di parapolizia che operano nella periferia della città. Anche il capo della polizia, Allan Turnowski, è stato obbligato a dimettersi, e ora è accusato di aver avvisato delle indagini i suoi subalter-

ni, trentotto dei quali sono già dietro le sbarre. "Non ci saranno aree o territori intoccabili", ha sintetizzato Martha Rocha nel suo discorso di insediamento. La donna è omonima della modella di Bahia che nel 1954 è diventata la prima miss Brasile, ancora oggi un modello nazionale di bellezza. Anche alla poliziotta Rocha piace avere un bell'aspetto. Adora le riviste di moda, si veste sempre con eleganza per andare a lavorare - di solito in gonna o in tailleur -, va spesso dal parrucchiere, ha sempre in borsa una boccetta di Issey Miyake, il suo profumo preferito, e non rinuncerebbe per niente al mondo alle scarpe con il tacco. A prima vista il suo look curato non corrisponde allo stereotipo della donna poliziotto, dura e mascolina. Ma come ha detto il giorno del suo insediamento il segretario José Mariano Beltrame, Rocha è capace di rompere gli schemi.

Donne al potere

Quando Beltrame ha suggerito il nome di Rocha per succedere a Turnowski è stato subito accusato di voler fare bella figura agli occhi della nuova presidente, Dilma Rousseff, che si è impegnata a garantire l'accesso delle donne a cariche dirigenziali. Ma Beltrame ha fatto notare il lungo curriculum di Rocha, che la rende capace meglio di chiunque altro di affrontare la difficile situazione all'interno della polizia.

Figlia di immigrati portoghesi, Rocha è entrata nella polizia nel 1983 con mansioni amministrative, e nel corso del tempo ha assunto un ruolo sempre più attivo. È stata docente dell'accademia della polizia, ha fatto un concorso per diventare commissario e dall'inizio degli anni novanta è stata al comando di diversi commissariati di quartiere come Copacabana, Leblon e Gávea. All'inizio della carriera si è fatta notare per

Biografia

- ◆ **1959** Nasce a Rio de Janeiro.
- ◆ **1983** Entra nella polizia di Rio con mansioni amministrative.
- ◆ **1993** Dopo aver guidato alcuni commissariati di quartiere come Copacabana, Leblon e Gávea, diventa responsabile del dipartimento generale di polizia specializzata.
- ◆ **2004** Si candida per il Partito socialista a vicesindaco di Rio e poi a deputata statale, senza successo.
- ◆ **2007** Viene nominata responsabile della divisione per l'assistenza alle donne della polizia di Rio.
- ◆ **18 febbraio 2011** Assume la guida della polizia civile di Rio.



AFP/GETTY IMAGES

la sua tenacia nella lotta contro il gioco d'azzardo, e si è distinta per essere stata l'agente che ha sequestrato più slot machine. Nel 1992 la sua idea di un commissariato di assistenza per i turisti è stata messa in pratica e ha avuto uno straordinario successo.

Ma il primo grande momento di notorietà di Martha Rocha risale al 1993, quando, come responsabile del dipartimento generale di polizia specializzata, ha affrontato un gruppo di colleghi e il suo stesso capo facendoli finire in carcere per aver ricevuto delle bustarelle dai proprietari di sale bingo clandestine. Il governatore dell'epoca, il suo amico Nilo Batista (che fa parte del Partito dei lavoratori, alleato del partito socialista brasiliano, al quale aderisce Ro-

cha) l'ha messa alla guida della divisione per gli affari interni. L'anno dopo, senza più amici al potere, è stata nominata capo del commissariato di Gávea. Ma anche lì si è fatta notare. Soprattutto per come ha gestito, nel 2000, l'inchiesta sul sequestro dell'autobus 174, che si è concluso con la morte del sequestratore e di uno degli ostaggi. Rocha non ha esitato ad accusare del battaglione per le operazioni speciali della polizia, José Penteado. Subito dopo è stata trasferita al commissariato di Barra de Tijuca.

Nel 2004 ha cercato fortuna in politica, candidandosi a vicesindaco al fianco di Jorge Bittar, ma senza successo. Due anni dopo ci ha riprovato, stavolta come deputata

statale, ancora una volta senza riuscirci. Nel 2007 l'arrivo al potere di Beltrame, un uomo serio e rispettato, ha rinnovato le speranze di riuscire a cambiare l'immagine di una polizia screditata dagli scandali di corruzione e dall'alto livello di violenza di Rio. Come responsabile della divisione di assistenza alle donne, Rocha ha stretto forti legami con Beltrame e all'interno della polizia è diventata una delle persone di fiducia del segretario. Rocha e Beltrame erano d'accordo sul fatto di dare la priorità alla lotta contro il potere territoriale del narcotraffico. Rocha è una convinta sostenitrice del piano di "pacificazione" delle favelas di Rio. Il passo successivo, secondo lei, è la creazione di commissariati locali formati da poliziotti appena usciti dall'accademia, per evitare che abbiano legami con il crimine organizzato.

Decisione femminile

Come tutti i brasiliani di origine portoghese, Rocha è tifosa del Vasco da Gama ed è una fervente cattolica. Il 18 febbraio, prima di insediarsi a capo della polizia, è andata nella chiesa di sant'Antonio da Padova. Nubile e senza figli, Rocha dice di essere sposata con la polizia. Per lei i giovani agenti sono come dei figli, che cerca di trattare con affetto ma anche con rigore. "Sarò una madre severa. Li punirò quando sarà necessario e li abbracerò quando se lo meriteranno", ha detto. E, in sintonia con lo stile tecnocratico della presidente Rousseff, ha aggiunto: "Lavorerò per progetti, mete e risultati". E alla ricerca dell'efficienza aggiungerà anche una rigida politica di trasparenza e serietà all'interno della polizia. "Dobbiamo avere una polizia ben addestrata ed estremamente qualificata. E dobbiamo avere una divisione per gli affari interni molto forte. Perché il buon poliziotto non ha paura dei controlli", ha detto durante una breve conferenza stampa dopo l'insediamento.

Ma Rocha non vuole che l'intero corpo di polizia sia messo sotto accusa a causa di alcuni agenti. "La corruzione è nefasta in qualsiasi professione, non solo nella polizia. Il problema nella polizia è più complicato perché siamo un simbolo dello stato", ha spiegato.

Anche se Rocha si autodefinisce una donna noiosa, che ama lavorare e dorme poco, ha avvertito che non farà pressioni sui suoi subalterni perché si comportino come lei. "La mia", ha detto, "sarà una gestione segnata dalla tranquillità e dall'equilibrio. Noi donne, anche nel caso della maternità, siamo in grado di prendere decisioni severe al momento giusto". ♦ sb

Cinema



OUTNOWCH

Be kind rewind

Il tramonto del dvd

The Economist, Gran Bretagna

Video on demand e download digitale sono il futuro dell'home entertainment. Ma Hollywood è in ritardo

Be kind rewind è una commedia di Michel Gondry del 2008 sulle peripezie di un piccolo videonoleggio del New Jersey. Non è il miglior film mai fatto sull'industria del cinema, ma forse è uno dei più onesti anche perché mostra un videonoleggio che rischia di chiudere, schiacciato dai cambiamenti tecnologici.

I film debuttano sul grande schermo, ma fanno i soldi sul piccolo. Dopo quattro mesi di circolazione esclusiva nei cinema (la "finestra", nel gergo di Hollywood), diventano disponibili sul mercato come dvd e

Blu ray o come video on demand (vod) attraverso internet. Nel 2010 gli americani hanno speso 18 miliardi di dollari nell'acquisto di film in queste forme, mentre i biglietti staccati al cinema hanno fruttato dieci miliardi di dollari. Eppure il mercato un tempo fiorente dell'home entertainment oggi è in difficoltà. Il drastico calo delle vendite di dvd ha più che azzerato la crescita dei Blu ray e del download digitale. In generale, il mercato dell'home entertainment ha avuto un calo del 22 per cento rispetto al suo picco (senza contare l'inflazione). In molti pensano che non si sia ancora arrivati al fondo e nessuno crede che il mercato tornerà mai alle vette di cinque anni fa. "Con il senno di poi, è stata una bolla", dice Tom Adams di Ihs Screen Digest, uno dei maggiori analisti del settore.

I film di medio budget, quelli che tendono a collezionare le nomination ai vari pre-

mi, sono stati i primi a essere colpiti dalla contrazione. Come risultato gli studios hanno diminuito la loro produzione per concentrarsi sui megafilm da milioni di dollari che porteranno al cinema folle di spettatori in tutto il mondo. Nel 2006 le case di produzione che fanno parte della Motion picture association of America hanno lanciato 204 film, di cui 80 prodotti da case affiliate, parzialmente indipendenti, come Miramax e New Line. L'anno scorso invece, i film usciti in sala sono stati 141, di cui solo 37 prodotti dalle affiliate. I registi davvero indipendenti, che hanno perso sia i guadagni dell'home video sia i finanziamenti esterni, hanno vita molto dura.

Se avete l'impressione che oggi siano in circolazione meno film intelligenti e ben fatti, avete ragione.

Le nuove minacce

La crisi del dvd ha diviso Hollywood. I direttori delle case cinematografiche - anche se pranzano negli stessi ristoranti esclusivi e frequentano le stesse feste - non riescono a mettersi d'accordo sulla strada da prendere per risollevare il mercato, né hanno le stesse opinioni sulle cause del crollo delle vendite. L'unica certezza è che la pirateria, fino a qualche anno fa la nemica numero uno dell'industria, non sembra più una minaccia così grave. Il download e lo streaming illegale sono sicuramente in crescita in Cina e Russia. Ma in questi paesi non c'è



OUTNOWGH

mai stato un vero mercato dell'home video: si è passati dai dvd pirata al download pirata, e lì la pirateria rappresenta più un'opportunità mancata che una perdita. Nei paesi economicamente sviluppati, soprattutto in America - di gran lunga il principale mercato dell'home entertainment - le persone sono passate dall'acquisto al noleggio. Si vendono ancora bene i film d'animazione - che tengono buoni i bambini - o i campioni d'incassi. Per tutto il resto la gente sfrutta un nuovo raggio di alternative, legali e, soprattutto, economiche.

Tra le nuove minacce che più preoccupano gli studios c'è un centro commerciale a Crenshaw, un quartiere alla moda nella zona sud di Los Angeles. Nel Crenshaw Plaza c'è anche un Walmart che offre un'ottima selezione di dvd e Blu ray. *Toy story 3* costa 19,96 dollari. Un cofanetto con dvd, Blu ray e una copia digitale di *Cattivissimo me* si può comprare per 24,96 dollari. Ma prima ancora di arrivare al reparto dvd molti clienti fanno una scelta ancora più economica. All'ingresso, accanto a un distributore automatico di bibite, c'è un distributore rosso - Redbox - che affitta i film. *Cattivissimo me* e *Toy story 3* sono disponibili a un dollaro al giorno più le tasse. Un dollaro e cinquanta per il Blu ray.

La Redbox è della Coinstar, una ditta che produce anche le macchine per il cambio dei soldi in moneta. Quello di Crenshaw è uno dei 30mila distributori installati dal

2006, molti dei quali proprio nei supermercati Walmart. Solo qualche anno fa, Hollywood e le grandi catene di videonoleggio come Blockbuster erano ossessionate dalla pirateria e dallo streaming digitale. E invece il vero avversario è un incrocio tra un bancomat e un juke box.

L'ideale per gli studios è vendere un film. Ma se proprio qualcuno vuole prenderlo in affitto, l'ultimo desiderio delle case di produzione è che lo faccia da una macchinetta. L'anno scorso Warner Bros ha fatto una stima del guadagno medio legato alle varie forme di transazione. In cima alla lista c'è il download elettronico, un'operazione ad alto margine di guadagno che frutta alla Warner 17,50 dollari a film. La forma di affitto più redditizia è quella del vod (via cavo o via satellite attraverso una console), che rende 3,50 dollari a film. L'affitto nei video-noleggi invece vale un dollaro e cinquanta a film. In fondo alla scala ci sono i distributori automatici, che rendono alla casa di produzione solo un dollaro a film - e frutterebbero ancora meno se la gente fosse più puntuale nella riconsegna.

Se Redbox preoccupa gli studios, Netflix li terrorizza. Questa azienda spedisce i dvd per posta agli abbonati, che pagano una rata mensile in base al numero di film che desiderano ricevere. Netflix permette ai suoi utenti anche di vedere in streaming film e programmi tv senza ulteriori costi. Gli abbonati possono usare i loro portatili o gli

schermi tv connessi a internet. Oggi Netflix ha più di venti milioni di abbonati - mentre alla fine del 2008 ne aveva nove milioni. Il suo successo ha attratto molti concorrenti, compreso Amazon. Ma Netflix parte con grande vantaggio, sarà molto difficile riacchiapparlo.

Sandvine, azienda che aiuta gli internet provider a gestire le loro reti, stima che Netflix in America concentri il 20 per cento del traffico internet serale, escluso quello degli apparecchi portatili. Ma le vecchie spedizioni postali sono ancora decisive. Grazie a una legge che risale al tempo delle videocassette, i film possono essere affittati appena sono messi in vendita al pubblico. Invece, per trasmettere i film in streaming, Netflix deve fare accordi con gli studios (in genere li ottiene a un anno dalla loro uscita nelle sale). Ma per posta può mandare qualsiasi cosa. La combinazione di film vecchi immediatamente disponibili in internet e film nuovi che arrivano nella cassetta delle lettere sembra imbattibile.

La crescita di Redbox e Netflix ha travolto chi vende i dvd, compresa Blockbuster, un tempo potentissima. Carica di debiti, la catena di videonoleggi ha dichiarato bancarotta l'anno scorso. Non sorprende che le grandi aziende stiano correndo ai ripari per difendersi dalla minaccia.

“Non ho niente contro l'affitto di film a un dollaro. Ma fino a un certo punto”, spiega Kevin Tsujihara, capo del settore home

entertainment alla Warner Bros. Tsujihara teme che i prezzi stracciati incidano negativamente sulle vendite dei dvd.

Per questo l'anno scorso Warner Bros, Fox e Universal hanno raggiunto un accordo con Netflix. Per 28 giorni dopo il lancio sul mercato, il sito terrà le mani lontane dai loro film, dandogli la possibilità di venderli nei negozi. In cambio gli studios consentono a Netflix di trasmettere in streaming una quantità maggiore di vecchi film e programmi tv. Sony ha siglato con Netflix il patto dei 28 giorni solo per i film ad alto budget, ma non per le piccole produzioni. I tentativi di imporre anche a Redbox accordi simili sono falliti.

Fox e Warner Bros sostengono che l'accordo dei 28 giorni ha portato un modesto aumento non solo delle vendite di dvd, ma anche dei noleggi nelle grandi catene, che possono continuare ad affittare film non appena escono in vendita. Per altri l'effetto di questa misura è stato irrisorio o inesistente e ritengono che la finestra dovrebbe essere più lunga di 28 giorni.

Ritrovare il pubblico

Molti clienti hanno imparato ad aspettare un mese in più per vedere i film a un prezzo più basso. O magari sono semplicemente confusi. I distributori indipendenti, per esempio, sono felici di cedere subito i loro film a Netflix e Redbox. Lo stesso vale per Disney. Disney ha un settore di merchandising che frutta quanto l'home entertainment. È nel suo interesse che più gente possibile veda *Cars 2*, così che più persone vorranno comprarsi lo spazzolino da denti di Saetta McQueen. Una posizione fastidiosa per gli altri grandi studios, perché ritengono che così Disney svenda non solo i suoi contenuti, ma quelli di tutti.

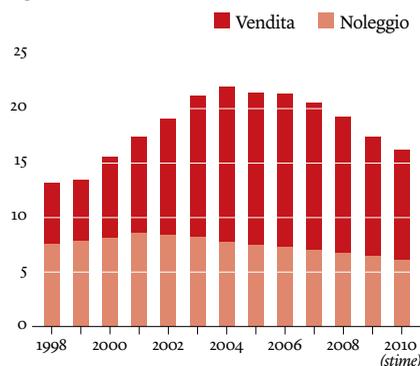
E oltre Netflix c'è la tv. In parte per rispondere alla crescita di Netflix, le pay tv offrono agli abbonati più film e più programmi, spesso anche sui telefoni cellulari e i tablet, senza costi aggiuntivi. I digital video recorder (dvr) ormai possono contenere centinaia di film. L'ultimo decoder di TiVo cerca film e programmi sui canali tv e le piattaforme vod. E può anche suggerire cosa guardare. Spesso le persone prendono un dvd quando non sanno cosa guardare. Ora potrebbero farlo sempre di meno.

Il prossimo passo degli studios sarebbe stato impensabile solo pochi anni fa: togliere ai cinema l'esclusiva dei quattro mesi per i nuovi film. Già a partire dai prossimi mesi, alcune delle grandi case di produzione (Disney, Fox, Sony e Warner Bros) cominceranno a rendere i film disponibili sui deco-

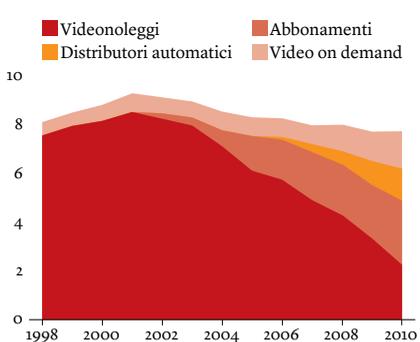
Da sapere

L'home entertainment negli Stati Uniti

Andamento del mercato (escluso il download digitale), in miliardi di dollari



Modalità di noleggio di dvd e Blu ray, in miliardi di dollari



Fonte: The Economist

der delle pay tv a due mesi dall'uscita nelle sale. Il prezzo per questi premium film on demand sarà salato (fino al doppio di un biglietto del cinema). Dopo un paio di settimane i film scompariranno dai menù vod, per riapparire dopo il solito intervallo a un costo più accessibile. All'inizio solo pochi utenti potranno usufruire di queste offerte. Ma il nuovo principio ormai si è affermato.

Gli esercenti cinematografici sono furiosi. La National association of theatre owners fa notare che gli incassi al botteghino hanno retto bene negli ultimi anni. Perché ora gli studios vogliono mettere a rischio proprio l'unico segmento di mercato che sembra in buona salute? Non tutti sono d'accordo: Brad Grey, capo della Paramount, non ha affatto voglia di giocare d'azzardo con prodotti che possono costare anche 250 milioni di dollari tra produzione e pubblicità (Paramount è parte del gruppo Viacom, controllato dalla società Sumner Redstone, che è anche proprietaria di cinema). Ma gli altri vogliono andare avanti, perché sono convinti che l'uscita anticipata sulle pay tv non avrà effetti al botteghino. "Le persone vanno al cinema perché gli piace andare al cinema", sentenza Rob Friedman, capo di Summit Entertainment.

I più probabili acquirenti dei premium film, secondo gli studios, sono i genitori di bambini piccoli: per loro una serata al cinema costa tra i 60 e i 70 dollari, babysitter compresa. Si spera anche che l'offerta dei film sulle pay tv a ridosso dell'uscita nelle sale incentivi le persone a utilizzare di più il vod. Tom Adams di Ihs stima che nel 2010 la famiglia americana media ha speso solo 17 dollari in vod. Ma ci sono buone ragioni per essere ottimisti. Le case indipendenti come IFC e Magnolia sono un bel pezzo avanti rispetto ai grandi studios: spesso fanno arrivare direttamente a casa i loro film ancora prima di lanciarli al cinema.

Come seconda mossa, quest'anno gli studios cercheranno di stimolare le vendite elettroniche. Finora il download di film attraverso iTunes e gli altri negozi digitali non ha avuto un grande successo. È costoso, spesso più del dvd, e meno flessibile. Puoi portare un dvd a casa di un amico, infilarlo in un computer portatile e perfino vederlo nel tuo SUV. Niente di tutto ciò è possibile con un download digitale.

Quindi tutti i grandi studios, a parte Disney che ancora una volta va per la sua strada, alla fine di quest'anno cominceranno a offrire copie digitali dei loro film in un unico formato. Basterà comprare un film e poi sarà possibile vederlo in tv, scaricarlo e magari anche masterizzarne una copia. Comprare un film deve sembrare più attraente che affittarlo o scaricarlo illegalmente.

Questo metodo ha anche un altro potenziale vantaggio per gli studios: la possibilità di mettere a punto un marketing più mirato. Oggi gli studios, rispetto ad aziende come Netflix o Amazon, sanno molto poco sui gusti individuali del loro target. Invece quando gli utenti scaricano i film lasciano tracce dei loro gusti. Alcuni studios cominciano a muoversi su questa strada. L'8 marzo Warner Bros ha annunciato che affitterà i film su Facebook. La speranza è che i fan facciano da soli un po' di marketing sul social network. Ma c'è un inconveniente. Per far decollare la distribuzione digitale, i prezzi, attualmente ancora proibitivi, dovranno essere abbassati. Se l'offerta non è allettante gli utenti di internet ci mettono poco a trovare vie illegali.

A Hollywood c'è chi pensa che il download digitale potrà risollevarci i margini di profitto erosi dal crollo delle vendite di dvd. Ma potrebbe essere un'illusione. Non sarà facile per una vecchia industria sviluppare muscoli completamente nuovi. Ma Hollywood deve guardare di più ai gusti del consumatore. L'alternativa è rinunciare alla fetta più grande della torta. ♦ *nv*

amore...



Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luk-sic**, del quotidiano belga Le Soir e del settimanale francese L'Express.

Boris. Il film

Di G.Ciarrapico, M.Torre, L.Vendruscolo. Italia 2011, 108'

●●●●●●●●●●
 “Se è così, vado dalla concorrenza”, annuncia al suo produttore il regista televisivo René Ferretti che non può lavorare come vorrebbe. “Ma non c'è! Siamo noi la concorrenza!”, si sente rispondere. “Il cinema è ancora peggio della tv”, commenta il produttore che, dietro le arie che si dà, nasconde una fragilità e un pessimismo profondi. Ma René non l'ascolta. Ha un grande sogno: uscire dal mondo delle soap e fare cinema.

Quando gli viene proposto di girare un film sul famoso libro di Stella e Rizzo, *La casta*, lui ci si butta con tutta la sua ingenuità e le sue illusioni. Il mondo che scopre sul set è, infatti, molto peggio di quello incasinato e bonaccione che conosceva. E non ha bisogno di molto tempo per capire che non ha scelta: deve girare un cinepanettone, unico genere che piaccia ancora al pubblico. O *Natale con la casta*, o niente. Si ride moltissimo con la versione cinematografica della famosa serie tv, scritta e diretta dal trio Ciarrapico, Torre e Vendruscolo, con il delizioso Francesco Pannofino nel ruolo di René. Ma viene anche da piangere. L'immagine che dà dell'Italia di oggi è terrificante. Meno male che, sia la serie tv sia il film che prendono il nome dal pesciolino rosso di René, hanno un grande successo tra i giovani.

Dagli Stati Uniti

Sidney Lumet, 1924-2011

Il regista di *La parola ai giurati* è morto a Manhattan. Aveva 86 anni

Sidney Lumet, un regista che ha sempre preferito le strade di New York ai teatri di posa di Los Angeles e le cui parabole - *La parola ai giurati*, *Serpico*, *Quel pomeriggio di un giorno da cani*, *Il verdetto*, *Quinto potere* - sono diventate dei classici del cinema americano, è morto il 9 aprile nella sua casa di Manhattan. “L'obiettivo di tutti i film è di intrattenere”, ha scritto una volta. “Ma il tipo di film in cui credo va oltre. Costringe lo spettatore a fare i conti con la sua coscienza, stimola ri-



Sidney Lumet

flessioni”. I suoi film migliori hanno esplorato le conseguenze dei pregiudizi, della corruzione e del tradimento, ma anche celebrato gli atti di coraggio individuali. Nonostante le decine di nomination guadagnate dai suoi film, Lumet non ha mai vinto l'Oscar per la re-

gia. Solo nel 2005 l'Academy gli ha assegnato un premio onorario. Lumet era una creatura di New York più che di Hollywood e forse questo ha a che fare con le tante statuette mancate. Del resto le location (e New York) sono fondamentali nel suo cinema. Era la quintessenza del regista new-yorchese. Lumet ha sempre rivolto grande attenzione alle questioni sociali, ma non ha mai considerato il cinema come un mezzo per cambiare le cose. “Faccio film perché mi piace e perché è un meraviglioso modo di impiegare la propria vita”.

The New York Times

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Gran Bretagna	LE FIGARO Francia	GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Gran Bretagna	THE INDEPENDENT Gran Bretagna	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
SUCKER PUNCH	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
DRIVE CRAZY	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
FASTER	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●
FROZEN	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●
UN GELIDO INVERNO	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	—	●●●●
KICK ASS	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LIMITLESS	●●●●	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
THE NEXT THREE...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
NON LASCIARMI	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●
OFF SIDE	—	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

Offside

Di Jafar Panahi
(Iran, 93')

Kick Ass

Di Matthew Vaughn
(Stati Uniti/Gran
Bretagna, 117')

Frozen

Di Adam Green
(Stati Uniti, 93')

In uscita

Limitless

Di Neil Burger. Con Bradley Cooper, Robert De Niro, Abbie Cornish. Stati Uniti 2011, 106'



Esiste una cura per il blocco dello scrittore? Recentemente, sul New Yorker c'era il ritratto di uno psicoterapeuta che cura gli scrittori in difficoltà per centinaia di dollari all'ora. Ma per secoli, più che alla scienza gli scrittori hanno preferito affidarsi a rimedi folcloristici: temperare dieci matite, mangiare un panino, far finta che il primo capitolo dell'atteso romanzo sia casualmente una lettera alla propria nonna, piangere in silenzio, farsi un altro drink. Recentemente sono diventati di moda anche alcuni farmaci. Il sogno che il blocco dello scrittore possa essere superato con una pasticca fornisce un lieve appiglio con la realtà per questo energetico, piacevole e assurdo miscuglio (thriller paranoico mescolato con fantascienza psiconeuro-nale grazie a potenti scossoni satirici) diretto da Neil Burger. Il protagonista è Eddie Morra (interpretato da Bradley Cooper), un promettente scrittore, scivolato in un baratro di inoperosità alcolica (al contrario dello sceneggiatore del film Leslie Dixon, il cui curriculum, che include *Mrs. Doubtfire* e il remake del *Caso Thomas Crowne*, fa pensare a una vita ordinata e operosa). In modo



Limitless

abbastanza assurdo Eddie viene in possesso di una nuova medicina che permette di accedere ad aree del cervello solitamente inutilizzate. Si suppone infatti che gli esseri umani (scrittori compresi) utilizzino solo una parte del cervello. L'idea che un farmaco possa scatenare il suo potenziale solleva molte interessanti possibilità, alcune delle quali sono esplorate in *Limitless*. Non si può dire infatti che l'espansione delle potenzialità mentali di Eddie corrispondano a una crescita dell'immaginazione e della saggezza. Eddie usa le sue nuove facoltà per fare quello che farebbe qualunque maschio medio americano: guadagnare più soldi, rimorchiare e scrivere un libro. I limiti strutturali del film sono però compensati dalla sua energia e dal suo brio. È un film insospettabilmente divertente, soprattutto grazie a Bradley Cooper al quale il ruolo di Eddie Morra va a pennello.

**A.O. Scott,
The New York Times**

Rio

Di Carlos Saldanha.
Stati Uniti 2011, 95'



Carlos Saldanha ha dato vita a un film d'animazione tenero e divertente. Blu è un pappagallo, un rarissimo esemplare di ara blu (per l'appunto) che vive in Minnesota dov'è adorato dai suoi proprietari. Si scopre che Blu è probabilmente l'ultimo maschio della sua specie e che l'ultima femmina, Jewel, è stata avvistata nel loro habitat naturale, in Brasile. Blu viene quindi spedito in Sudamerica per ripopolare la specie. La timida storia d'amore tra i due pennuti è bruscamente interrotta quando vengono rapiti da criminali senza scrupoli che contano di venderli a ric-



Faster

chi senza cuore. Rio de Janeiro è stata disegnata per essere soleggiata e spettacolare e le favelas sembrano più che altro pittoresche, un po' come i bassifondi di Parigi in cui si muovono gli *Aristogatti*. Del resto non è certo il realismo quello che preoccupava gli autori e *Rio* va benissimo come film pasquale per tutta la famiglia.

**Peter Bradshaw,
The Guardian**

Faster

Di George Tillman jr. Con Dwayne "The Rock" Johnson, Billy Bob Thornton, Carla Gugino. Stati Uniti 2010, 98'



Se ci fosse un premio per l'attore più versatile, quest'anno Dwayne "The Rock" Johnson potrebbe farci un pensierino, visto che nell'arco di dieci mesi ha interpretato la fatina dei denti, con tanto di tutù, in *Lacchiappadenti* e poi lo spietato e vendicativo killer protagonista di questo thriller assurdo e discontinuo. Driver esce di prigione dopo aver scontato dieci anni, deciso a fare fuori quelli che l'hanno incastrato e soprattutto che hanno ucciso suo fratello. La follia omicida di Driver attira l'attenzione di Cop (Billy Bob Thornton), un poliziotto a pochi giorni dalla pensione, con un problema di droga, una partner maldisposta (Carla Gugino) e un interesse non solo professionale sul caso. Il terzo personaggio è Killer (Oliver Jackson-Cohen)

un milionario che accetta incarichi da sterminatore per ammazzare la noia e che in questo caso è stato ingaggiato dai bersagli di Driver. *Faster* è uno di quei film in cui i personaggi hanno delle storie così intricate da risultare involontariamente comiche. E nonostante una gran quantità di pallottole esplose, di copertoni di auto consumati e gli sforzi di The Rock e del regista, questa storia assurda non riesce mai a essere all'altezza del titolo.

**Lou Lumenick,
The New York Post**

Ancora in sala

Sucker Punch

Di Zack Snyder. Con Emily Browning, Abbie Cornish, Carla Gugino. Stati Uniti 2011, 110'



Il regista Zack Snyder (300, *Watchmen*) fa volare la sua fantasia in questo rumoroso e incoerente frullato d'azione fantascientifica. Emily Browning interpreta una ragazza che viene rinchiusa in un ospedale psichiatrico perché il suo patrigno vuole liberarsi di lei. Là riceve istruzioni (e un guardaroba intimo fetish) che le permetteranno di agire in un mondo di sogni dove le sue fantasie guerriere potranno aiutarla a fuggire dall'ospedale. Il film sembra un videogioco giocato in una tempesta di sabbia con una fotografia marrone ruggine che finisce per irritare. Via via che la protagonista affronta ogni sorta di pericolo (come samurai robot e soldati tedeschi zombi), aiutata da una squadra di ragazze discinte (che forse sono frutto della sua fantasia), il film monta fuori controllo, finché non collassa in un ammasso informe di insensatezza.

**Bruce Diones,
The New Yorker**

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Frederika Randall**, che scrive su The Nation

Fabio Bartolomei
Giulia 1300 e altri miracoli
E/o, 281 pagine, 17,00 euro

Diego, 40 anni, lavora come venditore di suv. Il posto ce l'ha; le gratificazioni, no. Muore il padre, Diego vuole cambiare aria. C'è un casale in vendita fuori Roma: una prospettiva irresistibile per "la generazione del piano B" dove il piano B è "quasi sempre un agriturismo". Arriva anche Fausto, un televenditore di orologi nonché nostalgico di destra che odia la sua "epoca cafona e vizziata". E Claudio, manager di un piccolo supermercato, depresso, divorziato, e calvo. Tre uomini non più giovani, stufi della merce da vendere e di un mondo dove pur di non perdere il meraviglioso posto sanno di dover fare qualunque cosa, perché chi lavora "è un privilegiato e i privilegi si pagano". Il loro casale non si trova però nello Shangri-La bensì in Campania, in un territorio di camorra. Riusciranno i nostri antieroi a creare una piccola utopia casareccia qui? A diventare i partigiani di una sorta di resistenza (passiva) nell'Italia berlusconiana? Non vogliamo certo rivelare tutto. Ma sicuramente i tre uomini avranno bisogno di Sergio, un metalmeccanico tuttofare e comunista di altri tempi, di Abu, guerriero africano e raccogliatore di pomodori campani, e di Elisa, donna saggia che sa anche cucinare. Una favola amara, anche se speranzosa, raccontata con un sorriso.

Dall'Austria

L'Olocausto, nell'ora di matematica

Maya Rinderer, 15 anni, racconta in un romanzo le persecuzioni naziste

La sala Salomon Sulzer, l'ex sinagoga di Hohenems, nel land del Vorarlberg, è piena in ogni ordine di posto. C'è la presentazione di *Esther*, romanzo d'esordio di Maya Rinderer, 15 anni. All'evento partecipano non solo quelli del circolo letterario ma molti ragazzi, in gran parte alunni del liceo locale. Sono orgogliosi che una della loro generazione, accusata di saper a mala pena leggere, abbia scritto un romanzo. E sono orgogliosi che abbia affrontato un tema "a cui molti giovani non s'interessano". Maya, infatti, racconta l'Olocausto attraverso la storia della sua famiglia. Ha cominciato le ricerche a undici anni. L'an-



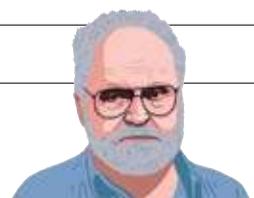
Rifugiati ebrei, 1938

no dopo è partita la stesura del romanzo: spesso scriveva durante l'ora di matematica. È nata così la storia di Esther, una ragazza ebrea legata al passato del nonno dell'autrice. Esther perde la famiglia a causa delle persecuzioni naziste ma riesce a sopravvivere al

campo di concentramento. Per Maya scrivere "è stato come liberarsi di un peso, del senso di colpa di due generazioni". Il romanzo è dedicato al nonno, che vive in Libano e che grazie al libro ha finalmente raccontato la sua storia. **Der Standard**

Il libro Goffredo Fofi

Ritorno alla normalità



Emmanuel Carrère
Vite che non sono la mia
Einaudi, 240 pagine,
20,00 euro

L'autore di due ritratti crudeli di una malvagità quotidiana di persone normali (*La settimana bianca, L'avversario*) è diventato buono, si è detto in Francia di queste *Vite*, venute dopo un ambizioso e fallito romanzo sulla propria famiglia, *La vita come un romanzo russo*.

Si torna alla normalità ma con occhio pieno di pietas e battendo il terreno di un

privato che ci fa somigliare tutti e dappertutto: la famiglia, i legami e affetti primari con l'aggiunta delle amicizie forti, ma tra benestanti. Quasi un anti Houellebecq, ma di non minore abilità narrativa. A partire dalla morte di una bambina, figlia di conoscenti, in una vacanza spezzata dallo tsunami, e da quella per cancro di una giovane cognata, sposa e madre di mestiere giudice, Carrère si mette in gioco raccontando sé con gli altri, le sue e le altrui

reazioni, la difficoltà di accettare e l'obbligo di andare avanti e, insomma, l'elaborazione del lutto nel ceto medio di oggi.

Libri e film su *les choses de la vie* spesso dolciastrici e irritanti ce ne sono migliaia, questo è uno dei pochi convincenti. Si segue con forte partecipazione: sono cose che ci riguardano e ci si commuove, e la storia e il presente non vengono trascurati grazie a excursus quasi didascalici su economia e diritto. ♦

Il romanzo

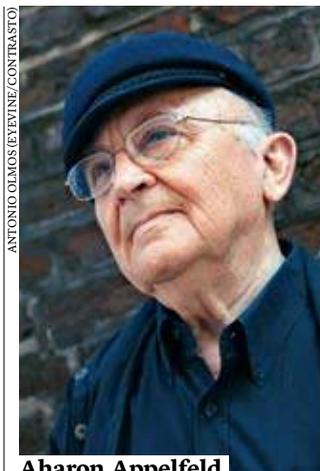
Un amore costruttivo

Aharon Appelfeld
L'amore, d'improvviso

Guanda, 236 pagine,
16,50 euro

●●●●●
Irena, una giovane di trent'anni, tutti i giorni aiuta nelle faccende domestiche un anziano scrittore. In lei tutto è di una semplicità misteriosa, le parole, i gesti, perfino il suo modo di comporre un mazzo di fiori. Quando torna a casa, accende due candele e pensa ai genitori scomparsi. Rispetta i precetti religiosi che le ha insegnato la madre (la storia è ambientata in Israele). Lo scrittore, Ernest, un vecchio consulente finanziario, non ha mai pubblicato i suoi manoscritti: vorrebbe addirittura farli sparire. La sua relazione con la letteratura è conflittuale. Eppure dedica tutte le sue energie alla scrittura. *L'amore, d'improvviso* di Aharon Appelfeld è la storia di un incontro, di un sentimento superiore che illumina due vite.

All'inizio, per mettere in circolo questo amore ad Appelfeld basta pizzicare le corde giuste, ma con estrema discrezione. Il silenzio gioca un ruolo importante in questo racconto in cui un gesto, un sorriso, uno sguardo, un'intenzione segreta, persino un sogno conta più delle parole. D'altronde sia Irena sia Ernest, per motivi diversi, non si fidano delle parole. Lui perché cerca l'accordo perfetto tra le parole e le cose. Lei invece perché ha paura delle parole. Eppure la profezia che si annuncia nelle prime pagine del romanzo si realizza. Irena scivola nel letto di Ernest, per



Aharon Appelfeld

consolare il suo dolore di malato. Ernest, che ha ricevuto la semplicità di lei, si sente infine capace di terminare il suo manoscritto.

Appelfeld sposta la sua narrazione in modo sottile, a piccoli passi e su diversi fronti, in avanti e indietro, in superficie e in profondità. Il passato ritorna, e i vivi si sentono meglio. Questo amore inatteso ripopola l'universo delle loro solitudini.

Ognuno dei due parla con i suoi morti, sotto lo sguardo di un dio misericordioso. Cambiano le prospettive, e non c'è più terra senza cielo. Qui l'amore non è distruzione, come accade spesso, ma creazione e meditazione. In questo libro, che è una lezione di saggezza e di letteratura, trovano spazio anche cose pesanti: la condizione umana, l'odio per gli ebrei e l'originario legame di memoria e immaginazione. E soprattutto c'è la forza degli scrittori capaci di amare il loro popolo, con tutti i suoi dolori.

Daniel Rondeau, L'Express

Mikael Niemi
**L'uomo che morì come
un salmone**

Iperborea, 322 pagine,
16,50 euro

●●●●●
Ci sono scrittori che si riconoscono già dai titoli dei loro libri. Niemi è decisamente uno di questi. *L'uomo che morì come un salmone* evoca tutta la poetica del suo autore: la collisione tra fenomeni all'apparenza differenti, l'amore per il grottesco, la reciproca fecondazione tra l'alto e il basso, la messa in discussione delle gerarchie estetiche e morali. E ovviamente l'umorismo. Nel romanzo, un uomo vecchio e antipatico è brutalmente ucciso in un paesino sperduto. Arrivano i rinforzi dalla capitale: da Stoccolma approda la giovane detective Therese Fossnes. Scoprirà presto che la logica del conflitto tra le culture non è semplice e, soprattutto, non è affatto logica. L'indagine sul delitto solleva la questione del trattamento che gli svedesi riservano alle minoranze etniche indigene. Siamo nel Tornedal, la regione della Svezia al confine con la Finlandia, e l'assassino del vecchio è un oppositore del *meänkieli*, una lingua parlata dalla minoranza finlandese. Il caso riguarda quindi i tentativi della cultura dominante di normalizzare e, in casi estremi, eliminare lo straniero: l'assassinio di un uomo non meno dell'assassinio di un linguaggio. *L'uomo che morì come un salmone*, in breve, è una lezione di postcolonialismo svedese.

Magnus Persson,
Svenska Dagbladet

Andrea Levy
La lunga canzone
Dalai, 353 pagine, 20,00 euro

●●●●●
Senza sminuire gli orrori e le

colpe dello schiavismo, la scrittrice di origini giamaicane Andrea Levy si discosta dal cupo tono di protesta con cui tradizionalmente i giamaicani raccontano la loro storia. In modo quasi spudorato, il libro rivela le interazioni quotidiane tra padroni e schiavi, cosa si dicevano e facevano, e soprattutto cosa realmente pensavano. *La lunga canzone* è una parodia perfidamente divertente della vita nella piantagione di canna da zucchero Amity, negli anni immediatamente precedenti e successivi all'emancipazione del 31 luglio 1838. È quasi una commedia di costume, che ritrae gli spregevoli padroni in tutto la loro malvagità, arroganza e presunzione e i loro schiavi sventurati, che sopravvivono grazie a una combinazione di furba ingenuità, efficace ipocrisia e ossequiosità, sabotaggio e capacità di riscatto. In superficie, il racconto di Levy riguarda la torrida storia d'amore tra l'indomabile schiava mulatta, miss July, e il suo padrone. Ma sotto la superficie si nasconde la realtà più profonda di un sistema sociale orribilmente violento.

Rachel Manley,
The Globe and Mail

Manil Suri
L'età di Shiva
Mondadori, 530 pagine,
21,00 euro

●●●●●
Da Medea al *Lamento di Portnoy*, sappiamo che l'amore materno può essere la cosa più dolce e la più terribile, a volte tutte e due insieme. Meera è la seconda di tre sorelle cresciute in una famiglia dell'alta borghesia indiana negli anni cinquanta. La sorella maggiore, Roopa, è la figlia prediletta e la più viziata, ma Meera, a diciassette anni, finisce per rubarle il fidanzato. Il destino si

Libri

vendica: Meera dovrà sposarlo. Da quel momento in poi la sua vita si trasforma in un lungo e miserabile tormento fino alla nascita del figlio Ashvin. Era dai tempi di Gesù di Nazareth che a un bambino non veniva accollato un tale fardello di redenzione. Il romanzo di Manil Suri si muove tra Delhi, Mumbai e un villaggio remoto, dagli anni cinquanta agli anni settanta. I rivolgimenti politici e l'occidentalizzazione fanno da sfondo, messi in scena attraverso i drammi familiari. Se il padre di Meera è la voce del progresso, della scienza e della tolleranza, la famiglia del marito è espressione di un'India rurale devota ai tradizionali valori induisti. La povera Meera non sa cosa vuole. Solo la nascita di Ashvin porta chiarezza. Meera diventa così come Shiva, il dio creatore e distruttore: dà alla luce il figlio adorato ma allo stesso tempo non gli consente di respirare.

Dan Cryer,
San Francisco Chronicle

Peter Murphy
John il visionario

Fazi, 253 pagine, 18,50 euro



Quello di Peter Murphy, giornalista musicale e musicista, è un debutto irlandese che sprizza energia, un inquieto racconto di formazione davvero memorabile. Al cuore della storia c'è il rapporto tra John, un adolescente brufoloso, e sua madre che cita in continuazione la Bibbia. Annoiato a morte e preoccupato perché la mamma fuma una sigaretta dietro l'altra, John sogna di scappare. Le sue preghiere sembrano esaudite dall'arrivo in città del carismatico James Corboy. La vita si riempie improvvisamente di possibilità quando i due ragazzi progettano di girare un film. Questo romanzo d'esordio riesce a cogliere i patimenti dell'adolescenza, e il terribile momento in cui ti accorgi che il mondo non ti ama più.

Emma Hagestadt,
The Independent

Castle Freeman
Via con me

Marcos y Marcos, 223 pagine,

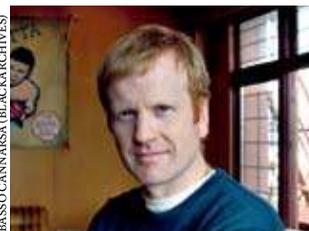
14,50 euro



Raro piccolo gioiello che è in parte divertimento comico e in parte thriller mozzafiato. È ambientato in una zona sperduta del Vermont, dove i filosofi del villaggio si riuniscono ogni giorno nella segheria in disuso per discutere questioni fondamentali come il piercing femminile o se la giovane Lillian, Nate il Grande e Lester Speed saranno fatti fuori da Blackway, il criminale violento del luogo. Lillian è stata minacciata da Blackway, e Nate e Les si sono offerti di difenderla. Nate non ha paura di Blackway. Per fortuna Lester, più vecchio e più saggio, conosce molti trucchi. Freeman scrive con arguzia e una profonda comprensione della psiche umana, e non priva il lettore di un climax drammatico.

Matthew Lewin,
The Guardian

Canada



Timothy Taylor
The Blue light project
Knopf Canada

Uno sconosciuto irrompe in uno studio televisivo e chiede di poter intervistare un giornalista caduto in disgrazia. Nato nel 1963 in Venezuela, Taylor è cresciuto in Canada e vive a Vancouver.

Roberta Rich
The midwife of Venice
Anchor Canada

Un'ostetrica ebrea nella Venezia del seicento deve decidere se aiutare la moglie di un conte cristiano a partorire, anche se questo mette a repentaglio la sua vita e la comunità ebraica veneziana. Roberta Rich vive tra Vancouver e il Messico.

Pauline Holdstock
Into the heart of the country
HarperCollins

Romanzo storico che esplora un capitolo poco conosciuto della storia canadese dell'ottocento: la relazione tra i commercianti di pellicce inglesi del Manitoba e le donne locali. Holdstock vive a Vancouver.

Rick Mofina
In desperation
Mira

Rick Mofina, uno dei più noti giallisti canadesi, si occupa qui del rapimento di una ragazzina, che è anche la nipote del suo detective, Gannon. I rapitori chiedono un riscatto di cinque milioni di dollari, ma sotto c'è dell'altro.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Riscoprire i passati

**Jack Goody****Rinascimenti. Uno o molti?**

Donzelli, 370 pagine, 28,00 euro

A novantuno anni Jack Goody, già professore di antropologia a Cambridge, pubblica un saggio che rappresenta, come scrive nell'introduzione, il coronamento delle sue ricerche precedenti. Oltre che per le sue indagini sul campo dedicate all'Africa, Goody è famoso per aver provato a capire cosa distingue le società di solito definite "primitive" dalle nostre. Per niente convinto che questa

differenza andasse cercata nel diverso sostrato di credenze, Goody ha dato importanza al grado di sviluppo economico (soprattutto all'agricoltura), all'urbanizzazione, capace di cambiare fortemente le relazioni sociali, e alla presenza di tecnologie per la comunicazione e la trasmissione culturale, come la scrittura e la stampa.

Questa scelta lo ha portato a notare forti somiglianze tra società alfabetizzate apparentemente molto distanti, soprattutto in aspetti di solito

trascurati dagli studiosi, come l'alta cucina o l'arte dei fiori. Così facendo si è trovato a contestare l'idea che solo l'occidente sia stato la culla della modernità, del progresso, del capitalismo. In questo ultimo lavoro si concentra sul rinascimento, il momento d'inizio, per molti, della separazione tra l'occidente e il resto del mondo e cerca di paragonarlo con quanto avvenne in India, in Cina e nel mondo musulmano quando la civiltà e la cultura di queste aree si trovarono a rifiorire. ◆

i **QUADERNI SPECIALI** *di*

Limes

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

LA GUERRA DI LIBIA

**PERCHÉ (NON) COMBATTIAMO
I MISTERI DI GHEDDAFI E DEI SUOI NEMICI
LE NOSTRE ALLEANZE NON ESISTONO PIÙ**

DOSSIER: DOPO FUKUSHIMA

LIMES CONTINUA SU www.limesonline.com

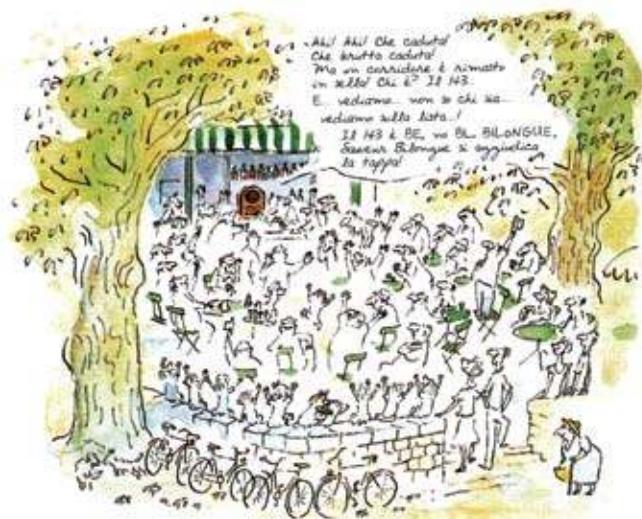
IL NUOVO QUADERNO SPECIALE DI LIMES È IN EDICOLA E IN LIBRERIA

Il manifesto a 50 centesimi. L'unico taglio che farà bene alla cultura.

**Il 28 aprile, per il suo 40° compleanno,
il manifesto in edicola a 50 centesimi.**



Libri



Fumetti

Autentiche fantasie

Sempé**Il segreto di monsieur Taburin**

Donzelli, 92 pagine,
14,00 euro

Il francese Sempé è uno dei più raffinati disegnatori umoristici viventi, dotato di un tratto preciso nella sua intuitività, e consigliamo di comprare di corsa il librone *Un peu de la France* (Nuages), memoria storica, per frammenti, di una Francia che non c'è quasi più. Ed è altrettanto vero per il libricino che narra la parabola di monsieur Taburin su come si creano (tra l'altro) mitologie piccole o grandi. Nella Francia di provincia, dove il radunarsi in pubblico per seguire alla radio il Tour de France è ancora un avvenimento gioioso, un maestro della riparazione di biciclette, Taburin, ha passato la sua vita a occultare il piccolo segreto, così grande per un provinciale, di non saper stare in bicicletta. Scoprirà che ci sono quelli che,

al contrario di lui, vantano un talento professionale ma in realtà sono impostori. E scoprirà che si riesce a “cogliere l'attimo” quando meno ce lo si aspetta, quando l'ossessione è sparita. Quando ci si placa e si scoppia a ridere, perché l'importante è l'autenticità. Per mantenerla è fondamentale un forte rapporto con la fantasia.

Art Spiegelman
Jack e la scatola

Orecchio Acerbo, 32 pagine,
7,50 euro

Un artista concettuale come Spiegelman, muovendosi tra autenticità e fantasia, rovescia l'archetipo fiabesco del “non aprire mai quella porta” con una scatola che racchiude un pupazzo saettante e “molto buffo”, strumento di rivelazione della gioiosa inventività infantile. Una micro-parabola minimale per tutti i bambini, piccoli, grandi e anziani.

Francesco Boile

Ricevuti

Ermanno Cavazzoni
Guida agli animali fantastici

Guanda, 164 pagine, 16,50 euro
Nell'antichità circolavano animali fantastici, oggi estinti, come ippocentauri, manticore, remore, icocervi. Ma altrettanto fantastici sono gli animali rimasti, quelli che si incontrano comunemente.

Michele Battini
Utopia e tirannide

Bollati Boringhieri, 301 pagine,
26,00 euro

Battini ha scavato negli archivi di Elie Halévy, ha riportato alla luce testi inediti o dimenticati in cui è ventilata l'ipotesi di coniugare socialismo e libertà.

Mario Filippo Pini
Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro

L'Asino d'oro, 224 pagine,
18,00 euro

I retroscena inediti dei rapporti tra il Partito comunista italiano e quello cinese. Da piazza Tiananmen, al fenomeno Prato.

Vittorio Gregotti
Architettura e postmetropoli

Einaudi, 150 pagine, 16,00 euro

Questo sarà il secolo delle città grandi e grandissime. Accoglieranno la maggior parte della popolazione, si svilupperanno in modo impensabile, lontane dalla matrice urbanistica che conosciamo.

Alison Castle
Stanley Kubrick's Napoleon. The greatest movie never made

Taschen, 1.112 pagine,
49,95 euro

Dopo 2001. *Odissea nello spazio*, Stanley Kubrick cominciò

a lavorare a un kolossal su Napoleone. Il film fu considerato troppo rischioso e il progetto fu accantonato. Ma in due anni di ricerche Kubrick aveva accumulato una montagna di materiale, raccolta in questo tomo di quattro chili e mezzo.

Sergio Luzzatto
La mummia della repubblica

Einaudi, 145 pagine, 10,50 euro
L'Italia anticonformista di fine ottocento, repubblicana, massonica, laica e positivista, è percorsa da personaggi come l'imbalsamatore Paolo Gorini, lo scienziato di Lodi che tentò di “pietrificare” Mazzini.

Stephen Hawking e Leonard Mlodinow
Il grande disegno

Mondadori, 180 pagine,
20,00 euro

Qual è l'origine del cosmo e della vita stessa? Hawking e Mlodinow ripercorrono le più recenti scoperte della fisica spiegando come il cosmo, in base alla teoria quantistica, non abbia una sola esistenza.

Azra Nuhefendić
Le stelle che stanno giù

Edizioni Spartaco, 144 pagine,
12,00 euro

Diciotto cronache per raccontare un paese scomparso (la Jugoslavia) e un paese che presto potrebbe scomparire (la Bosnia Erzegovina).

Fabrizio Monetti e Guido Quarzo
L'invenzione degli alberi da 7 a 21

Notes, 40 pagine, 13,90 euro
Un percorso che si snoda attraverso un paesaggio composto da alberi in bianco e nero con poesie che li raccontano. Per ragazzi dai nove anni.

Musica

Dal vivo

J Mascis

Mezzago (Mb), 17 aprile, bloomnet.org; Roma, 18 aprile, circoloartisti.it

John Grant

Castenaso (Bo), 19 aprile, covoclub.it; Roma, 20 aprile, circoloartisti.it

James Blake

Lambrate (Mi), 21 aprile, clubtoclub.it

Michael Formanek Quartet

Bologna, 15 aprile, crossroads-it.org

Nour-Eddine

Roma, 15-16 aprile, centralemontemartini.org

Blackfield

Milano, 19 aprile, magazzin generali.it; Roma, 20 aprile, alpheus.it; Roncade (Tv), 21 aprile, newageclub.it

Nomeansno

Firenze, 19 aprile, flog.it

Tommy Emmanuel

Milano, 20 aprile, landoflive.it; Roma, 21 aprile, tendastrisce.it

Dum Dum Girls

Milano, 20 aprile, lasalumeriadellamusica.com; Roma, 21 aprile, circoloartisti.it; Bologna, 22 aprile, covoclub.it



John Grant

Dalla Gran Bretagna

Rap sanitario

In Gran Bretagna spopola la canzone di protesta del rapper Mc NxtGen contro il ministro della sanità

Tre anni fa, quando aveva 19 anni, Mc NxtGen ha avuto l'occasione per diventare la star dell'anno del rap giovane inglese. Al pubblico piaceva. Ma non abbastanza: così Mc NxtGen (all'anagrafe Sean Donnelly) se ne dovette tornare a casa, con i suoi sogni infranti e il suo lavoro da netturbino a Loughborough.

Ora Mc NxtGen sembra aver avuto un'altra chance. A marzo il video del suo graffiante rap di tre minuti sulla



Mc NxtGen

riforma del sistema sanitario britannico si è diffuso come un lampo su YouTube (è stato visto trentamila volte nel giro di 24 ore) e su Twitter.

Donnelly ha dedicato la sua canzone al ministro della sanità in persona, Andrew Lansley. "Andrew Lansley, avido! Andrew Lansley,

stronzo", recita il ritornello.

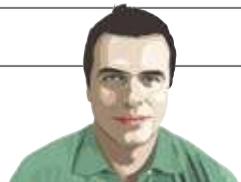
Il rapper è tutt'altro che cortese nel suo manifesto politico, ma si vede che ha fatto le sue ricerche e sa di cosa parla.

La sua analisi della riforma è utile e in alcuni punti molto azzeccata. Per esempio quando dice: "Diventeremo come gli Stati Uniti / le cure mediche saranno appaltate ai privati / che venderanno i loro servizi al sistema sanitario nazionale tramite i medici di base / che avranno più a che fare con la vendita di servizi che con la cura dei loro pazienti".

Esther Adley,
The Guardian

Playlist Pier Andrea Canei

Anime Festanti

**1 Yo Yo Mundi Sstéila**

Viene di stare in una festa di paese, con bambini che si rincorrono in un polverone di zucchero filato e vicesindaci brilli che non azzeccano una mazurka? La musette monferrina della ghenga di Paolo Archetti Maestri trova, nel nuovo album *Munfrá*, un equilibrio tra la semplicità della canzone popolare d'altri tempi e la cura artigianale degli arrangiamenti. Arpeggi di mandola e fughe di ghironde con la erre moscia, come in una versione molto sognata della banda comunale. Fanno sembrare biutiful la vita piemontese, anche se l'almanacco promette schiaffoni.

2 Javier Giroto El surco

Il jazzista argentino tipico suona il sax, gira il mondo e trova il modo di spuntare in situazioni piacevoli: una terrazza romana o la colonna sonora di *Ultimo tango a Parigi*. A Javier Giroto il giro è riuscito bene: dal conservatorio di Córdoba alla Berklee music school alle sale d'incisione e i posti dove si suona sul serio, usando il suo sax soprano per cavarne pezzi d'anima. *Alrededores de la ausencia* è il nuovo lavoro, uno di tanti ritorni a casa notturni festeggiati in musica, durante i quali, se si è in vena di musica da meditazione, val la pena di pedinarlo.

3 Marta sui tubi Di vino

La festa di paese in versione heavy folk punk prevede consumi cospicui, rese dei conti e previsioni di rabbia; loro vengono da Marsala e si agitano da Bologna, meno compassati dei monferrini, attaccano con il rullante e non li fermi più. È appena uscito il loro album *Carne con gli occhi*, tour de force tra marcette, denti digrignati, dita spellate sulla chitarra acustica, un robusto disordine mentale, occhi furibondi sulla realtà. È vero, c'è poco da festeggiare e questo è un paese disgraziato. Ma ci sono quantità di energia che vanno liberate, e subito. Cazzo.

Dance

Scelti da
Claudio
Rossi Marcelli

Usher
More (RedOne
Jimmy Joker remix)

Bob Sinclair feat.
Raffaella Carrà
Far l'amore

Rihanna feat.
Britney Spears
S&M (Remix)

Rock

Bill Callahan
Apocalypse
(*Drag City*)



Apocalypse è il miglior disco pubblicato negli ultimi anni da Bill Callahan. Un ciclo di canzoni western che si apre con *Drover*, dove un Callahan cowboy raduna il bestiame e si esalta per la sua "terra selvaggia". In *Baby's breath* una storia d'amore si sviluppa lentamente da un blues alla Lightnin' Hopkins, mentre *America!* è una celebrazione ironica del paese dei sogni di Callahan. Tutte le canzoni sono tenute insieme da arrangiamenti semplici per chitarra, flauto e pianoforte, usati come acquerelli.

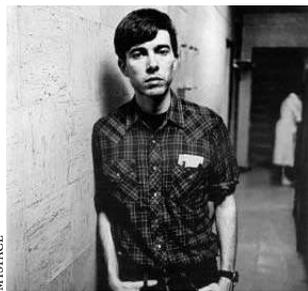
Andy Gill,
The Independent

D Charles Speer
& The Helix
Leaving the
Commonwealth

(*Thrill Jockey*)



D Charles Speer è David Charles Shuford, l'eccentrico musicista di Atlanta, ma di base a New York, che si è guadagnato un seguito di nicchia con la No Neck Blues band per poi dedicarsi ad altri progetti. Il suo terzo album registrato con gli Helix esplora il territorio della musica tradizionale del sud: ci sono brani shuffle in



Bill Callahan



Le Trio Joubran

stile cajun arricchiti da suggestioni cosmiche (*Le grand cochon*) e anche un omaggio al chitarrista Jack Rose, collaboratore di Shuford scomparso nel 2009 (*Cumberland*). La musica degli Helix è comunque difficile da definire. *Razor-backed* e *Days in the kitchen* sono brani honky-tonk con la voce baritonale di Shuford a guidare le melodie, mentre *Freddie's lapels* sembra una versione allucinata degli ZZ Top e la title track mescola il southern rock con un riff alla Neil Young.

Alastair McKay, Uncut

Panda Bear

Tomboy

(*Paw Tracks*)



Con il suo progetto Panda Bear, Noah Lennox ha sempre cercato di trasporre musica difficile e sperimentale in una forma comprensibile a un pubblico più ampio. Col tempo ha ispirato un numero sorprendente di emuli ed è involontariamente diventato un eroe del movimento chillwave. Data la sua nota insofferenza per le derive più hippie e pop degli Animal Collective, molti dei suoi fan potrebbero essere delusi dal fatto che *Tomboy* sia più "facile" di quanto probabilmente si aspettavano. Ma in questa semplicità Lennox è riuscito a condensare tutta la ricchezza stilistica dei suoi lavori precedenti, e la sua abilità di fare musica straniante e allo stes-

so tempo comprensibile è invidiabile.

Jess Harvellk,
Pitchforkmedia

Country

Allerton & Alton

Black, white and bluegrass
(*Bear Family*)



Nei loro show radiofonici, Allerton & Alton, conosciuti come i Cumberland Ridge Runners, eseguivano brani tradizionali come *Keep on the sunny side* e *Drifting too far from the shore* nello stile dei fratelli Monroe e dei Blue Sky Boys. Eppure il loro accento non era del sud: il duo, infatti, non trasmetteva dal Kentucky ma da Lewiston, nel Maine. E, soprattutto, Alton Myers, come hanno scoperto con stupore alcuni ascoltatori dopo aver ricevuto una fotografia dei musicisti, era nero. Questo dettaglio, del tutto insolito per la musica bluegrass, rende Allerton & Alton un gruppo molto singolare, anche se solo dal punto di vista sociologico: la musica, infatti, non risente di influenze insolite. Una storia interessante e un disco delizioso.

Tony Russell, Mojo

World Music

Le Trio Joubran

Asfar

(*Modular/Rough Trade*)



Il primo lancio internazionale che rende pienamente giustizia a tre dei più originali musicisti del mondo arabo: Samir, Wisam e Adnan Joubran. I tre fratelli palestinesi che suonano l'oud hanno sviluppato uno stile coinvolgente e intuitivo che permette di ascoltare il liuto palestinese in un modo nuovo, non solo come accompagnamento o in assolo, ma in un trio che si

esibisce in performance straordinariamente eterogenee e di grande emozione. La musica è sostenuta da percussioni e dagli interventi vocali del musicista tunisino Dhafer Youssef. In ogni brano l'oud passa da suoni robusti a improvvisazioni con echi jazz o blues. Brani meditativi o di atmosfera come *Dawwar el shames*, che ben si adatterebbe a una colonna sonora, si sposano a brani epici come *Sama Cordoba* caratterizzata da accordi velocissimi e complessi.

Robin Denselow,
The Guardian

Classica

Herbert Blomstedt

Bruckner: Sinfonia n. 5

Gewandhaus Lipsia, direttore:
Herbert Blomstedt (Querstand)



Herbert Blomstedt ha 83 anni. Per celebrare questo grande direttore poco noto dalle nostre parti, la Querstand ha deciso di pubblicare la sua interpretazione di tutte le sinfonie di Bruckner con l'orchestra del Gewandhaus di Lipsia, della quale è stato direttore principale. Diciamolo subito: se le altre sinfonie saranno di questo livello avremo la più bella integrale discografica bruckneriana contemporanea. Perché la lettura di Blomstedt è di una lucidità assoluta, con tempi piuttosto vivaci ma soprattutto perfettamente equilibrati e contrastanti. Tutto va avanti con uno slancio irresistibile e la grande architettura della sinfonia si distende maestosamente, senza mai schiacciare l'ascoltatore. L'orchestra di Lipsia è sontuosa, e la registrazione è di grande impatto. L'unico problema sono le note di copertina, indegnamente tradotte da un computer.

Jean-Claude Hulot,
Diapason

Video

Vaticano segreto

Domenica 17 aprile, ore 21.10
National Geographic Channel
Dietro le quinte della Santa Sede, con immagini inedite e testimonianze di chi vive e lavora nello stato pontificio.

Armadillo, la fine dell'innocenza

Mercoledì 20 aprile, ore 21.00
FX
Uno dei documentari più premiati e più sconvolgenti degli ultimi tempi. La troupe di Janus Metz ha avuto accesso alla vita quotidiana di un battaglione dell'esercito danese in Afghanistan e a situazioni di combattimento in cui è stata testimone di scelte difficili.

Eroi quotidiani

Mercoledì 20 aprile, ore 21.00
Babel
Prosegue la serie che racconta storie di ordinario altruismo: da chi tutti i giorni si occupa di accoglienza, a quegli immigrati che nel nostro paese sono stati eroi per un giorno.

Baba Mandela

Mercoledì 20 aprile, ore 23.30
Current
Nel film di Riccardo Milani, girato in Kenya, questioni come la deforestazione, la mancanza d'acqua, i mutamenti climatici, la povertà e la fame sono visti attraverso gli occhi di Kevin, un bambino di strada.

Quando la Terra sarà sommersa

Venerdì 22 aprile, ore 21.10,
Current
Due documentari della Bbc in occasione della Giornata mondiale della Terra: il primo ipotizza le conseguenze di un aumento del livello dei mari dovuto a un diluvio epocale. Segue *Quante persone possono vivere sulla Terra?*, inchiesta su sovrappopolamento e risorse.

**Dvd****Shoah, vietata ai minori**

Con *Stalags* il filmmaker Ari Libsker ha indagato uno dei successi più inspiegabili dell'editoria mondiale. Negli anni sessanta le edicole vendevano centinaia di migliaia di copie di romanzetti pornografici ambientati nei campi di sterminio, che ritraevano lussuose ufficiali delle Ss mentre abusavano di prigionieri

ebrei. Per quanto bizzarro possa sembrare, gli *stalags*, censurati e accusati di antisemitismo (ma scritti e pubblicati da israeliani), diventarono per molti ragazzi l'occasione per scoprire le brutalità vissute dal loro popolo durante l'Olocausto. Il dvd esce in Germania, con sottotitoli in inglese. stalags.com

Fotografia Christian Caujolle**Le foto degli altri**

Richard Prince, uno degli artisti statunitensi più quotati, presenta una grande mostra alla Biblioteca nazionale di Parigi. Nell'esposizione è stato ricreato il suo spazio di lavoro, in formato ridotto viste le dimensioni del suo atelier. Prince è considerato uno dei principali rappresentanti del post-modernismo, ed è un teorico dell'appropriazione delle immagini altrui. Partendo il più delle volte da riviste (decoupage, collage, accostamenti azzardati) rielabora un'iconogra-

fia che ritiene caratteristica della società contemporanea. È diventato celebre (e richiestissimo) rifotografando i cowboy delle pubblicità di una marca di sigarette.

Tutti i giornali parlano di questa sua prima grande mostra europea. Ma curiosamente tacciono un'altra notizia che arriva dagli Stati Uniti. Prince è stato appena condannato da una corte newyorchese a distruggere una serie di opere stimate milioni di dollari, molte delle quali già vendute. Nel

In rete**Usa vs Al Arian**

snagfilms.com
Nel decennale dell'11 settembre non mancheranno le commemorazioni. E sarà utile riflettere su quel momento come passaggio chiave non solo per lo scenario internazionale, ma anche per la giurisprudenza: per esempio come alcuni principi di diritto siano stati scardinati da un'onda emotiva e repressiva. Uno dei casi più eclatanti negli Stati Uniti è quello dell'incriminazione e detenzione preventiva di Sami al Arian, professore universitario e attivista filopalestinese, arrestato dall'Fbi nel febbraio 2003. Il documentario, realizzato nel 2007 e ora disponibile in streaming gratuito, segue l'ostinata lotta di Al Arian e della sua famiglia per la verità e la libertà di espressione.



2008, per la sua mostra *Canal Zone*, Prince aveva usato le foto del francese Patrick Cariou, pubblicate nel libro del 2000, *Yes, Rasta*, in alcuni casi riproducendole integralmente. Malgrado gli interventi di Prince, la corte ha considerato le sue opere contraffazioni che violano il diritto d'autore.

Prince, che ricorrerà in appello, ribatte di non aver contraffatto un bel niente. È nel suo diritto. Ma è anche diritto degli altri artisti cercare di difendere il loro lavoro. ♦

Arte

Il secolo di Malevič

Malevič and the American legacy, *New York*, fino al 30 aprile, gagosian.com
Kazimir Malevič è stato il primo a trasformare l'arte in qualcosa che potrebbe fare un bambino, sempre che il bambino sia un genio al lavoro in una città come Mosca nel 1915, isolata dalla guerra. La mostra raccoglie sei dipinti di quegli anni - quando Malevič metteva a punto lo stile e la filosofia suprematista - e cinquanta lavori di artisti americani attivi tra il 1949 e il 2011. Come onde radio, la semplicità delle forme di Malevič è stata captata dalle antenne di artisti che si sono rifatti al suo modello.

The New Yorker

Jeff Koons must die

hunterjonakin.com

Un giovane scultore di Minneapolis ha immaginato un videogioco intitolato *Jeff Koons must die*. Lo spettatore si ritrova in un museo e deve distruggere delle sculture di Koons. Un gioco in cui non si può vincere perché le regole sono dettate dal sistema, dal mercato e dalla tendenza distruttiva del visitatore.

Libération

Inaugurazione

Pulitzer Fountain, *New York*, da maggio

Il progetto di Ai Weiwei per la fontana Pulitzer, davanti al Plaza di Manhattan, sarà inaugurato anche se l'artista, arrestato dalle autorità cinesi, non sarà presente. Si tratta di una scultura ispirata all'orologio ad acqua dello Yuanmingyuan, costruito nel settecento. Intanto Stati Uniti ed Europa si stanno mobilitando per la causa di Ai di cui non si conoscono le condizioni, né le ragioni della detenzione.

The New York Times



HIPPY DIALECTICS (OURHOUSE), 2010. GI VAN ROOIJ-DE HALLEN (ICA)



KIERON MCCARRON (HAYWARD GALLERY)

Londra**Umoreismo irritante****Nathaniel Mellors**

ica.org.uk,
haywardgallery.org.uk

Se Mellors non vincerà il Turner prize al più presto, molti esponenti del gotha dell'arte dovranno tornare sui propri passi. È il suo momento. Lo dicono gli ammiratori di questo inglese di 37 anni, artefice di video e teste di silicone anatomiche che masticano, sputano e borbottano. Mellors affascina curatori e critici che leggono nelle sue opere una pungente interazione di basso umorismo e alta filosofia. Una cosa è certa: ha il vento a favo-

re, visto che è presente contemporaneamente all'Ica (fino al 15 maggio) e alla Hayward gallery (in una collettiva fino al 17 aprile). Il suo marchio di fabbrica è la combinazione schermo-scultura, che sembra insinuare per prossimità una relazione tra i personaggi del video e quegli androidi incredibilmente verosimili, come se entrambi appartenessero alla stessa folle specie di teste parlanti. La Hayward espone la più cruenta delle teste. Collegata a un sistema di tubi vomita schiuma in un secchio. Alla testa sono

abbinati alcuni video del ciclo *Ourhouse*, in mostra anche all'Ica. Qui i figli discorrono di un'opera pornologica acquistata su eBay, la fidanzata sottopone il giardiniere a un'ironica seduta psicosessuale, un vecchio signore mastica le pagine di un libro. Questa banale farsa più che altro è umoristica, una commedia che allude a Pasolini, Wittgenstein, Rabelais e John Cleese. Ma non è detto che tutti siano disposti a ridere. *Ourhouse* potrebbe essere pensato per irritare e opprimere (come fa).

The Observer

Lo scrittore e la capra

Chris Abani

Non cominciamo con delle definizioni. O riferimenti accademici. O mostrando prove che sull'argomento sono stati scritti molti libri. O sostenendo che un'idea, per essere originale o anche solo utile, deve essere sostenuta dalla ricerca altrui. Cominciamo, piuttosto, con un piccolo gesto. Se davanti alle piccole cose bisogna arrendersi - cosa vera, se crediamo agli antichi proverbi degli ibo - allora facciamo in modo che queste piccole cose ci bastino. Una tazza di tè e un freddo mattino d'inverno. O magari una storia. Immaginate: un bambino di dieci anni s'incammina lungo il sentiero che collega il suo villaggio alla parte del ruscello presso il quale vengono uccisi e ripuliti gli animali, in modo che le interiora siano eliminate dalle parti sacre. Questo ragazzo deve diventare un uomo. Deve uccidere una capra. Ero io quel ragazzo. Non c'è niente di più difficile al mondo che ammazzare qualcuno. Non è vero: gli scarafaggi fanno eccezione. Ma tutto il resto muore a fatica, lotta per rimanere vivo. Sforzatevi d'immaginare il gemito di una capra. E gli occhi della capra? Talmente umani. Nella cultura ibo si insegna ai bambini che se si perdono nella foresta devono cercare una capra e seguirla, poiché lei li ricondurrà sempre verso un luogo abitato.

A ogni modo, ecco la storia. Devo uccidere una capra. Una capra grande quanto un bambino o poco più. Un bambino deve uccidere un bambino. È nell'ordine delle cose, non è che mi chiedano di farlo per crudeltà. Si tratta semplicemente della realtà di una cultura che si procura la carne di cui cibarsi uccidendola, abbinando il gesto al processo d'iniziazione maschile che richiede il sacrificio di un innocente come rituale d'esordio. Non è che fossi del tutto innocente: avevo già ucciso polli e tacchini, ma i pennuti sono dinosauri e mantengono una malvagità intrinseca propria dei rettili. È facile uccidere i rettili, sembra quasi che non chiedano altro. Ma la capra proprio non volevo ucciderla. Avrei voluto leggere il nuovo libro a fumetti con le avventure di Silver Surfer all'ombra dell'albero di mango, o nascondermi dietro la legnaia a bere Coca-Cola e fumare sigarette. Avrei voluto fare qualsiasi cosa tranne che uccidere quella capra. Dovevo incamminarmi tutto solo fino al luogo dell'immolazione, trascinandomi dietro il capretto riluttante che piangeva come un bambino.

Le regole erano semplici: dovevo ammazzarlo e ripulirlo, da solo. Ma poi, a metà strada, prima di giungere al fiume, lontano dalla vista degli anziani del villaggio, una figura familiare emerse dal sottobosco e mi si parò davanti agli occhi: il mio compagno di scuola e soldato-bambino Emmanuel. Emmanuel era un tipo duro: aveva visto cose terribili. Aveva tolto la vita ad alcuni uomini. Ma era disposto ad aiutarmi a compiere un gesto ordinario come uccidere una capra. Mentre mi sforzavo di tenere l'animale sotto controllo, bloccandogli le zampe con le ginocchia, tenendogli le corna tra le mani, trattenendogli la gola per prepararla a ricevere una coltellata, mi si gelò il sangue quando i nostri sguardi s'incrociarono e la capra emise un gemito. Mi si riempirono gli occhi di lacrime ed Emmanuel, rendendosi conto che stavo per cedere, mi si avvicinò e con una mano coprì gli occhi della capra, mentre con l'altra le chiuse la bocca, mettendola a tacere. "Un colpo secco", mi disse. Era un gesto così semplice, scontato; e tuttavia assumeva un peso notevole per il fatto che li faceva uno come lui, al quale il fatto che io uccidessi o meno una capra non poteva importare di meno. Piangevo più forte della capra, mentre le conficcavo il

coltello in gola tenendole ferma la testa, versandone il sangue nel vaso rituale. Quando Emmanuel mollò la presa, gli occhi del capretto erano spenti e le labbra gorgogliavano ancora di sangue. Feci un balzo indietro. Emmanuel ripulì e preparò la capra mentre io me ne stavo seduto a singhiozzare. Quando terminò, mi si avvicinò e mi si sedette accanto. Si accese una sigaretta, diede una forte aspirata e me la passò. Poi mi disse: "Ascolta. Uccidere è sempre difficile. Ma se tutte le volte che devi uccidere qualcuno ti metti a piangere in questo modo, muori di crepacuore. A volte basta semplicemente avere coscienza del fatto che è difficile".

Finché non ho cominciato a scrivere queste pagine, mi era del tutto passato di mente che, anche se forse ho ammazzato due capre in vita mia, in famiglia era mio fratello maggiore Charles ad avere la responsabilità di uccidere e ripulire le capre che cucinavamo in occasione della Pasqua, del Natale, delle feste di compleanno e tutte le volte che avevamo ospiti speciali, cosa che non avveniva di rado. Fino al momento in cui ho cominciato a scriverne, non mi ero mai posto il problema di chiedermi se per lui fosse stato difficile. Probabilmente per lui lo è stato più che per me. Charles amava gli animali,

CHRIS ABANI

è uno scrittore nigeriano. Il suo ultimo libro è *Canzone per la notte* (Fanucci 2010). Questo articolo è uscito su Witness con il titolo *Ethics and narrative: the human and the other*.



ALFALÀ

da sempre. Da bambino si portava a casa gatti e cani randagi, e una volta costruì per me e mia sorella uno zoo in miniatura con una lucertola che faceva da cocodrillo. Charles aveva un gatto che fu morso da un serpente e morì nel cortile di casa, con la schiuma alla bocca e tra gemiti orribili. Eravamo tutti lì attorno a osservarlo, affascinati e disgustati ognuno a suo modo, ma fu Charles a tenere tra le braccia l'animale morente. Sono passati trent'anni, ma mi sembra ancora di avere il suo volto davanti agli occhi mentre lo racconto. Ogni scrittore è convinto di percepire le cose più profondamente degli altri, crede di essere speciale perché è suo compito narrare agli altri il mondo come se gli altri non ne avessero esperienza. L'orgoglio è uno dei peccati capitali, uno di quelli che gli scrittori commettono tutte le volte che mettono mano alla penna.

Da allora è passata molta acqua sotto i ponti. È stato versato molto sangue. Non solo sangue animale. La verità è che la mia esperienza del sangue, della terribile intimità dell'uccidere, mi ha insegnato che, anche se

non ho mai ucciso un uomo, so che ci riuscirei. Saprei come fare. Mi terrorizza solo una cosa: magari non mi sentirei neanche in colpa. Cosa può voler dire questa confessione terribile? Cosa significa? Ribadisce qualcosa che sospettavo? O suggerisce qualcos'altro, come il riconoscere, forse, che stiamo tutti sull'orlo dello stesso precipizio?

Ecco cosa richiede la mia arte: se voglio avere una conversazione onesta con il lettore, devo rivelarmi in tutta la mia vulnerabilità. Rivelarmi non significa raccontare la mia autobiografia; vuol dire invece che devo svelare il mio io più profondo, quello che troppo spesso teniamo nascosto perfino a noi stessi. Una rivelazione senza l'obiettivo di suscitare nel lettore solidarietà o compassione, e nemmeno pietà. Questi sentimenti oscurano le potenzialità più profonde del racconto. Il punto è perdersi completamente nel viaggio del protagonista, affrontare la cosa più spaventosa della narrazione, quel che ne è stato al centro fin da quando le storie venivano raccontate attorno a un fuoco: osare im-

Come un pezzo di ghiaccio su una fornace incandescente, la poesia deve navigare sul proprio sciogliersi.
Robert Frost

maginare, evocare e affrontare contemporaneamente le nostre tenebre e la nostra luce, mantenere l'equilibrio quando ci manca il terreno sotto i piedi e non vediamo più brillare le stelle del firmamento, quando l'ambiguità della nostra natura ci rivela quello di cui siamo capaci, nel bene e nel male. L'intensità di questo braccio di ferro è l'unico dono che lo scrittore ha da offrire, l'unica redenzione possibile.

Sta forse in questo la reverenza ispirata dal nostro mestiere: nello sforzo di destreggiarci con la dialettica, di accettare che tutte le azioni richiedono capacità di giudizio, che per sua stessa natura invoca lo spettro della vergogna. In questo tira e molla, l'unico linguaggio che abbiamo per definire il sé ha fatto violenza a un altro.

Ci siamo confrontati sulla questione della nostra umanità a partire dal momento in cui il primo uomo ha indicato con il dito una stella e si è reso conto che il dito non toccava il cielo notturno. La nostra umanità, la qualità dell'essere umano, è qualcosa che non sappiamo ancora definire con precisione. È più che altro un buco nero. Sappiamo che esiste semplicemente grazie all'osservazione delle nostre reazioni. I più saggi tra di noi sanno che consiste nella somma delle attività, del campo di azione, dei fenomeni e del buco nero. Ma non tutti siamo saggi. Per lo meno, io non lo sono. E anche quando abbiamo la conoscenza teorica delle cose, le diamo raramente corpo. Per continuare l'analogia con la fisica, diciamo che misurare un buco nero implica l'eliminazione dei fenomeni uno per volta. Dunque noi, in quanto esseri umani, nel misurare il nostro senso di umanità rimuoviamo questi fenomeni o aggiungiamo qualcosa, a seconda della nostra visione del mondo. E se pensassimo a questi fenomeni come se fossero facciate, maschere di identità? E se ce ne fossero tante e le utilizzassimo sovrapponendole l'una all'altra, coprendo ciò che c'è di umano in noi, mostrandoci così, mascherati, al mondo? Credo che in questo caso saremmo tutti d'accordo nel dire che, pur non sapendo esattamente cosa sia questa umanità, sappiamo che proprio l'essere umani ci costringe a toglierci quelle maschere. Maschere senza le quali noi crediamo di non saper vivere, anche se ci rendiamo conto che è impossibile continuare a vivere nascondendoci dietro di loro.

Questo è quel che so sul sentirsi umani: tutti desideriamo vivere senza paura, senza malattie, senza preoccupazioni, ma nessuno è disposto a rinunciare alle stampelle che ci fanno da sostegno. James Baldwin l'ha detto meglio di chiunque altro: "Credo che uno dei motivi per cui le persone si aggrappano ostinatamente all'odio che provano nei confronti di qualcuno o di qualcosa sia dovuto al fatto che, passato l'odio, saranno costretti ad affrontare il dolore".

Quando creo, e talvolta anche quando insegno, sono un predicatore folle, invasato, new age, evangelico, contro Babilonia, un incantatore di serpenti, un carismatico che parla molte lingue, un santone che calcia via le stampelle dai suoi personaggi, costringendoli ad

affrontare i loro tormenti e a trasformarsi seguendo le loro potenzialità. Purtroppo, o per fortuna, calcio via le stampelle anche dai miei lettori. E molti sono fuggiti urlando di terrore.

Che peso ha la compassione, ci si potrebbe chiedere. Aristotele, che aveva una predilezione per i presupposti, sosteneva che quelli essenziali per provare compassione sono tre:

1. Qualcosa di negativo o di grave è avvenuto a qualcun altro.
2. L'evento in questione non è avvenuto (almeno non interamente) per colpa della persona che lo ha subito.
3. Sappiamo di essere anche noi vulnerabili allo stesso evento.

Baldwin ha detto, parafrasandolo, che soffrire significa qualcosa solo se qualcuno può associare la sua sofferenza alla tua. Baldwin offriva questa riflessione ai giovani scrittori per incitarli a trovare il modo di rendere avvicente il loro lavoro, ma si può anche riferire alla tendenza generale di avere un rapporto con gli altri esseri umani. Partecipiamo ai sentimenti di qualcuno solo a condizione che questi sentimenti rientrino nel dominio della nostra comprensione. Questo modello relazionale è lodevole, ma purtroppo anche illusorio.

La scrittrice francese Marguerite Yourcenar ha detto: "La compassione acutizza l'esperienza della sofferenza di chi già soffre. Infligge un dolore lancinante come la lama di un coltello soltanto su coloro i quali, forti e meno forti, coraggiosi e no, hanno ricevuto l'umile dono di guardare il mondo in faccia e di vederlo come realmente è". E se sostituissimo all'idea del dono quella della scelta? Se la vera compassione richiedesse non più il dono di vedere il mondo com'è, ma l'essere tanto aperti da vedere il mondo come può essere?

È questa la mia speranza: creare un'arte che possa registrare i fenomeni della nostra comune natura umana, di tutta la natura umana, senza sentimentalismi, ma con una disposizione positiva nei confronti della trasformazione, in modo da ritrarre ciò che Diane Arbus chiamava il veritiero, l'inevitabile, il possibile, per confrontarci tra di noi. Un confronto terribile eppure necessario.

Da ragazzo ero impegnato in una battaglia ideologica contro le dittature nigeriane sotto le quali vivevamo. Uso il plurale, perché ci furono molti colpi di stato e altrettanti controcolpi di stato, e molti governi furono sostituiti da altri, rimanendo tutti legati da un comune denominatore: erano dittature. Appartenendo all'alta borghesia, istruito, privilegiato (per quanto di certo non fossi immune ai proiettili), combattevo una battaglia dietro l'altra e, instancabile, organizzavo proteste perché ci liberassimo dall'oppressore. Marciavo insieme alle persone che aiutavo a organizzarsi, per lo più poveri lavoratori. Insieme, tenevamo testa alle volanti di polizia, ai lacrimogeni, alle bastonate e ai proiettili, dispendendo solo di canzoni di protesta e di un'incrollabile fede nel fatto che quel che è buono non può morire. Eppure molti morirono. E io non prestavo particolare attenzione. Parlo solo di me e non delle tante migliaia di brave persone, delle migliaia di meravigliosi nigeriani

ni impegnati nella lotta insieme a me. Allora non mi interrogavo quasi mai sul mio privilegio, sul mio diritto di organizzare quelle persone. Se mi veniva qualche dubbio, lo razionalizzavo. Non ero forse stato in prigione? Non stavo affrontando anch'io, come loro, bastonate e proiettili? Ero impegnato in una battaglia giusta. Solo ora mi chiedo se avevo il diritto di mettere gli altri in pericolo, spingendoli a combattere per salvare l'anima del nostro paese. Non lo dico perché ho rimpianti o perché soffro del senso di colpa di chi è sopravvissuto. Lo rifarei? Probabilmente sì. Proverei ancora una volta sentimenti così contrastanti? Probabilmente. Non ho risposte. Non ho stampelle. Vi ho detto in principio le condizioni del mio discorso.

Torniamo alle piccole cose, alle storie che racchiudono in sé il senso di trasformazione che sto tentando di trasmettere, di gran lunga più attendibili di qualsiasi cosa possa aggiungere io. Avendo trascorso l'infanzia nella Nigeria del dopo guerra civile, ho avuto l'eccezionale opportunità di lavorare nelle risaie che possedeva mio padre. Eccezionale perché il lavoro dei campi, soprattutto quello delle risaie, era considerato un'occupazione femminile. Ma mio padre voleva che imparassimo tutto della nostra cultura, dunque permise di andare a lavorare nelle risaie anche a noi ragazzi. Ricordo che mentre le donne piantavano il riso, intonavano canti funebri con cui invocavano i nomi di tutti quelli della nostra città che erano morti durante la guerra civile del Biafra, quasi come se così potessero in qualche modo piantare le anime dei morti nei teneri germogli verdi che seminavano tra i filari fangosi dei campi di riso. Imparai i canti e cominciai a cantarli anch'io, seminando tra i filari con loro, con la schiena china. Mesi dopo, durante la raccolta del riso, le donne cominciarono a intonare canti gioiosi, in cui tra una parola e l'altra c'erano i nomi di tutti i bambini che erano nati quell'anno in città. Avevo sempre dato per scontato che fossero brevi canti stagionali dai versi fissi, composti per rendere il lavoro più piacevole. Poi ho scoperto che si trattava invece di una nuova tradizione, cominciata subito dopo la guerra del Biafra, e che non si trattava di melodie legate alle stagioni, ma di canti magici. Cominciai a notare che il numero di morti invocati nei canti funebri diminuiva in misura proporzionale al numero delle nascite. Non si trattava di credere semplicemente nella reincarnazione; era la trasformazione, potente e palpabile, del dolore e della sofferenza, e perfino della rabbia e dell'odio tacito, in redenzione assoluta. Queste donne, senza farsi notare, con i loro versi e i loro corpi, a modo loro stavano cambiando la narrazione del mondo.

Scrivere *Canzone per la notte*, il più recente tra i miei romanzi brevi, è stato un viaggio strano. È la storia di una ricerca interiore e parte della ricerca è spirituale, dal momento che il protagonista cerca un modo per accettare la morte. Il mese prima della sua uscita negli Stati Uniti, io ero in Thailandia e il mio editore me ne mandò alcune copie. Una sera mi telefonarono per dirmi che mia madre aveva avuto un attacco di cuore. Corsi da lei in Inghilterra. La prima cosa che fece quando mi vide fu afferrare il libro, cominciando subito a divorarlo avidamente. Poi, stanca, chiese a mio fratello Greg



ALFARÉ

di leggerglielo. Passai dieci giorni con lei, prima di tornare a casa, negli Stati Uniti. Un paio di giorni dopo, prima d'imbarcarmi su un volo per New York, mi chiamò mia madre. Era troppo stanca per finire il libro, mi disse, ma voleva sapere se il protagonista, My Luck, aveva infine accettato la morte. Sì, le dissi, l'aveva accettata. Mia madre morì il giorno dopo.

A volte capita di scrivere la canzone che accompagna nostra madre nell'aldilà, come capita di accorgersi che la storia va persino oltre la dimensione etica che volevamo darle, e a volte è un buon racconto, che dà conforto agli altri, talvolta rendendo la nostra gente orgogliosa di noi. In fin dei conti non importa: l'integrità arriva sempre.

Per essere umani non dobbiamo fare niente. Ma questo richiede uno sforzo enorme: fare ogni giorno a noi stessi un resoconto che non esprima giudizi della nostra vita e del nostro modo di raccontarcela. Questo significa avere in mano il potere, ma anche pagarne il prezzo. Forse è questo che rende il mio lavoro difficile, e umano. È una difficoltà che travesto con la bellezza della lingua, come sa fare ogni amante appassionato. Uno dei miei primi consiglieri spirituali mi spiegò che essere umani significa accettare che non ci sarà mai la pace nel mondo ma vivere come se fosse possibile ottenerla. Sta qui il cuore della mia estetica: nel credere in un profondo senso di umanità che vada al di là della razza, della classe, del genere, del potere. So che non è realizzabile, ma faccio tutti gli sforzi possibili per credere che lo sia, anche quando ho momenti di cedimento. Magari non lo sapremo mai. Forse, come diceva Emmanuel, è sufficiente avere coscienza del fatto che è difficile. Che si pianga pure, ma senza mai morire di crepacuore. ♦ adm

Il terrore è uno stato di comprensione totale
Larry Lewis

NORMAN MANEA

è uno scrittore romeno. Il suo ultimo libro è *Il rifugio magico* (Il Saggiatore 2011). Questo articolo è uscito con il titolo *Revolutionary shadows*.

Storie vere

La polizia ha fatto irruzione in un appartamento di Folkestone, in Inghilterra, e ha confiscato lo stereo e i cd del padrone di casa. L'azione è stata decisa dopo che l'uomo, di cui non sono state rese note le generalità, continuava a passare le notti ascoltando musica a tutto volume anche se le autorità gliel'avevano vietato dopo le proteste dei vicini. "Non aveva molti dischi", ha dichiarato Liam Flannery, responsabile per la salute ambientale di Folkestone, "ascoltava sempre le stesse cose: gangsta rap e classici del pop femminile come *I'm every woman* di Chaka Khan rifatta da Whitney Houston". Flannery ha specificato che se l'uomo si procurerà degli altri cd gli saranno sequestrati anche quelli.

Le ombre della rivoluzione

Norman Manea

Da quando ho abbandonato la Romania nel 1986, i miei ritorni in patria sono stati rari e carichi di tensione. Anche se il programma della mia visita più recente era pieno di impegni e offriva poco contatto con la vita locale, ho comunque percepito - attraverso i giornali, la tv e le conversazioni tra amici - la profonda crisi economica, politica e morale che sta devastando il paese. La sfiducia e la rabbia nei confronti di una classe politica inefficiente e corrotta, unite allo scetticismo nei confronti della democrazia, quasi una nostalgia per il comunismo, si possono riscontrare oggi non solo in Romania, ma anche in altre parti dell'Europa dell'est.

Circa il 70 per cento dei romeni afferma di rimpiangere la morte del compagno Nicolae Ceausescu, la cui esecuzione sommaria nel 1989 aveva suscitato un entusiasmo generale. Ovviamente è difficile credere completamente a questo dato. Ma la volgarità del discorso pubblico, arricchito da elementi di xenofobia vecchi e nuovi, è evidente.

Ho potuto avere un assaggio di questo panorama quando sono stato ospite di un apprezzato programma culturale in tv. Mi sono divertito a osservare che il dibattito non era tanto sui miei libri, quanto su questioni come "la mafia culturale ebraica" e "l'esagerato" antisemitismo della Romania nel passato e nel presente. Il mio intervistatore irrompeva continuamente all'interno del dibattito con insinuazioni e interventi personali. Mi è sembrato che volessero provocarmi per spingermi a fare dei commenti avventati, un metodo

tipico dei giornalisti televisivi alla moda.

La settimana dopo sono rimasto sorpreso di nuovo quando, nello stesso programma, la conduttrice è rimasta piuttosto passiva con il suo ospite, un giornalista una volta militante e oggi mercenario, che ha confessato la sua ammirazione per Corneliu Zelea Codreanu, il leader della Guardia di ferro, il movimento cristiano ortodosso dell'estrema destra romena degli anni trenta. Secondo il giornalista, Codreanu era un "eroe romantico".

Un gruppo di intellettuali romeni, me compreso, ha protestato con una lettera aperta contro il tentativo di riabilitare un assassino che incitava all'odio e alla xenofobia. L'emittente ha risposto immediatamente sostenendo di capire che le vittime dei crimini antisemiti potessero sentirsi offese dalle dichiarazioni di quell'ospite, ma il programma in sé non promuoveva quel tipo di propaganda. Il comunicato faceva riferimento alla mia bizzarra intervista della settimana prima come prova della buona fede dell'emittente.

Il dibattito non è finito lì. Il comitato nazionale per la comunicazione ha espresso la sua condanna nei confronti del programma, poi alcuni intellettuali di spicco hanno condannato la critica del comitato definendola un affronto alla libertà d'espressione. Non c'è stato alcun riferimento al pericolo di stimolare gli istinti peggiori di un pubblico già radicalizzato. Infatti le risposte del pubblico a queste discussioni avevano per lo più toni nazionalisti e antisemiti.

Ovviamente la Romania non è l'unico paese a rivivere questa commedia nera. Il nuovo vigore dell'estrema destra in Ungheria e l'ascesa del "bolшевismo nazionale" in Russia, dove Tolstoj è stato di nuovo condannato dalla Chiesa ortodossa come autore protocommunista, sembrano implicare una nostalgia più profonda e dilagante.

Mi sono ricordato della mia ultima lezione al Bard college di New York, prima della mia visita in Romania, in cui avevamo parlato di *Morte a Venezia* di Thomas



CHARA DARTOIA

Mann. Commentando la parte in cui il colera asiatico uccide il tormentato scrittore Gustav von Aschenbach, una brava studentessa asiatica ha sottolineato che Mann collegava la malattia alla “pestilenza” del delta del Gange che attraversava la Cina, l’Afghanistan, la Persia, Astrakhan e “perfino Mosca” prima di arrivare in Europa attraverso la città lagunare. Ha poi fatto riferimento al processo migratorio dai paesi poveri a quelli ricchi, alla globalizzazione del male, alle contraddizioni e ai conflitti della modernità, alla rabbiosa risposta terrorista e al contrasto tra un occidente pragmatico e razionale e un oriente più superstizioso e idealista, più propenso al fanatismo e all’estremismo politico.

È stato un sollievo ascoltare le opinioni ben argomentate della ragazza e vedere in lei la speranza di una nuova generazione cosmopolita. Ma il suo esempio è stato anche un promemoria inevitabile degli enormi pericoli del nostro tempo.

Avevo bisogno di quella speranza, dato che quello che avevo visto nell’Europa dell’est mi aveva depresso quanto quel che osservo negli Stati Uniti, la mia patria adottiva. Per chi ha vissuto sotto due regimi totalitari è quasi insopportabile essere testimone del declino americano. Anche se noi rifugiati, immigrati ed esiliati ed emarginati non ci vantiamo di essere “i migliori” come fanno molti americani, crediamo comunque che gli Stati Uniti siano garanti della libertà e della giustizia, e consideriamo la loro incoerenza parte di questa libertà.

Sia gli Stati Uniti sia il resto del mondo sembrano condannati alla semplificazione del pensiero, dell’azione e dei sentimenti in favore di un’efficienza immediata e quotidiana. La cultura può ancora offrire un momento di sollievo dall’ipersemplificazione del nostro tempo, un sollievo di cui abbiamo più che mai bisogno se dobbiamo tenere conto del destino passato e futuro. Ma abbiamo anche bisogno di essere un po’ modesti nei confronti di noi stessi e delle nostre società.

Poesia

Canzone

L’albero
ha il suo luogo

Dietro l’albero c’è un uccello bianco,
e adesso l’albero, crescendo,
attrae la pioggia su di sé

Sotto i segni della corteccia
la linfa ricorda il sole

E tu riposi sotto l’albero,
e te ne vai più aperto,
avvolto attorno al tuo luogo
ai piedi della tua ombra.

Ulf Eriksson

Qualche anno fa, ho suggerito che ogni paese dovrebbe affiancare ai monumenti all’eroismo dei monumenti alla vergogna nazionale. Dopotutto, in ogni impresa umana la colpa vale quanto il coraggio. Il ricordo e le riflessioni sui torti inflitti agli altri popoli e alle altre nazioni potrebbero fare bene ai cittadini di ogni paese quanto le celebrazioni delle grandi imprese. I monumenti alla vergogna non risolverebbero i problemi del destino dell’umanità sulla terra, ma potrebbero rallentare l’avanzata della sua parte oscura, nell’Europa dell’est e nel mondo arabo come nel resto del pianeta. ♦ mp

ULF ERIKSSON

è un poeta svedese. Questa poesia è tratta da *Antologia della poesia svedese contemporanea*, a cura di Melena Sanson ed Edoardo Zuccato (Crocetti 1996).

Scuole Tullio De Mauro

Socrate alla riscossa



David Lodge, studioso britannico, ma anche romanziere celebre (in Italia tradotto da Bompiani), critica duramente i tentativi di limitazione dell’autonomia delle università britanniche e gli spropositati aumenti delle tasse (The Independent, 28 marzo): è da stupidi avere una visione solo puramente economica dell’insegnamento superiore e badare soltanto a quello che oggi potrebbe essere utile al mercato. Peter Brooks (New York Review of Books, 24 marzo), grande studioso di letterature comparate

(e di psicoanalisi e storia della cultura), recensisce alcuni libri recenti sulla presunta crisi delle università statunitensi, misurata in termini di retrocessione nelle graduatorie internazionali, e attacca a fondo il contraddittorio liberismo mercantile che porta infine a chiedere l’abolizione delle garanzie di autonomia di università e docenti.

I due interventi richiamano il *Non per profitto* di Martha Nussbaum e riaffermano il ruolo delle *humanities*, della storia, dei classici, dell’interrogarsi socratico

nella formazione intellettuale e civile democratica. È un ruolo che presuppone la conquista della lettura e della comprensione del presente. Lo spiega bene Jonathan Mahler, nel New York Times Magazine (10 aprile), raccontando come può funzionare bene la public school 223 nel Bronx grazie all’eccezionale *principal*, il preside Ramón González. Nelle esperienze di lettura collettiva, insieme ai familiari dei ragazzi, non si parte dai classici, ma ci si arriva come a una meta luminosa. ♦

La particella misteriosa

Amanda Gefter, *New Scientist*, Gran Bretagna

L'acceleratore del Fermilab di Chicago ha individuato una particella elementare sconosciuta, che suggerisce l'esistenza di una nuova forza della natura

Il mondo della fisica è in fermento. L'acceleratore di particelle Tevatron, del Fermilab in Illinois, ha annunciato la fugace apparizione di una particella ignota che, se confermata, cambierà radicalmente le idee di molti fisici su come funziona la natura e su come le particelle acquistano una massa. Questa particella potrebbe non appartenere al modello standard della fisica, la teoria più accreditata sull'interazione di particelle e forze. Secondo alcuni, infatti, potrebbe trattarsi della prima traccia di una nuova forza chiamata "technicolor", che risolverebbe alcuni problemi del modello standard lasciandone però altri senza risposta. L'osservazione è avvenuta durante l'esperimento Collider detector at Fermilab (Cdf), in cui protoni e antiprotoni si scontrano tra loro due milioni di volte al secondo. I dati raccolti in otto anni riguardano le collisioni che producono il bosone W - un vettore della forza nucleare debole - e una coppia di getti di particelle subatomiche chiamate quark.

I fisici prevedevano che il numero di questi eventi - che producono un bosone W e una coppia di getti di quark - sarebbe diminuito con l'aumento della massa della coppia di getti. Quando questa massa era di circa 145 Gev (gigaelettronvolt), però, i dati del Cdf hanno rivelato un'insolita impennata nel numero degli eventi. I ricercatori ne hanno dedotto che le coppie di getti in più erano prodotte da una nuova particella del peso di circa 145 Gev. "Ci aspettavamo una forma regolare che decresce con l'aumento dei valori della massa", spiega Pierluigi Catastini di Harvard, che fa parte del team dell'esperimento. "Invece abbiamo osservato un eccesso di eventi, concen-



L'acceleratore Tevatron

trati in una regione, che somiglia a un'impennata, il segno tipico di una particella". Anche se c'è una probabilità su mille che l'impennata sia solo il frutto di un caso statistico, i fisici sono fiduciosi e impazienti di determinare l'identità della particella misteriosa.

Non è il bosone di Higgs

"Di sicuro non è il bosone di Higgs", sostiene Rob Roser, un portavoce del Cdf. Se lo fosse, l'impennata nei dati sarebbe trecento volte più piccola e comunque il bosone dovrebbe decadere spessissimo in quark bottom, che non sembrano comparire nei dati del Fermilab. "Dev'essere qualcos'altro", dichiara Kenneth Lane dell'università di Boston del Massachusetts. Ed è convinto di sapere cosa.

Insieme al fisico Estia Eichten del Fermilab, Lane aveva previsto più di vent'anni fa che sarebbe comparso questo segnale. All'epoca lavorava a una teoria nota come technicolor in base a cui, oltre alle quattro forze fondamentali già note (gravità, elettromagnetismo e le forze nucleari forte e debole), ne esiste una quinta. La technicolor è molto simile alla forza nucleare forte, che lega i quark, ma opera a energie ben più

alte ed è in grado di conferire massa alle particelle rendendo superfluo il bosone di Higgs. La nuova forza ha moltissime particelle diverse. Il modello di Lane ed Eichten prevedeva che una particella technicolor chiamata technirho decadde spesso in un bosone W e in un'altra particella chiamata technipion. Come affermano Lane, Eichten e il fisico Adam Martin del Fermilab in un nuovo articolo su arXiv.org, la particella misteriosa che produce i due getti potrebbe essere un technipion.

Se la technicolor esiste, non riuscirà però a rispondere a tutte le domande irrisolte del modello standard. I fisici credono, per esempio, che alle alte energie della nascita dell'universo le forze fondamentali della natura fossero unite in un'unica superforza. La supersimmetria, la principale teoria candidata a superare il modello standard, spiana il cammino all'unione delle forze ad alte energie, mentre la technicolor non lo fa. Capire quale teoria è giusta - ammesso che una delle due lo sia - significa continuare a studiare i dati. Per mancanza di fondi quest'anno il Tevatron chiuderà, ma l'équipe del Cdf "ha già da parte quasi il doppio dei dati usati per questa analisi", sostiene Roser. ♦ *sdf*

SALUTE

Gay, lesbiche e transgender

L'Institute of medicine statunitense ha pubblicato una relazione sulle condizioni di salute di lesbiche, gay, bisessuali e trans dall'infanzia all'età adulta avanzata. L'obiettivo è fornire ai medici, spesso impreparati, uno strumento per conoscere le problematiche specifiche di queste persone. Nella media risulta che sono più a rischio di suicidio, depressione e abuso di sostanze. Le gravidanze precoci possono essere più comuni tra le ragazze lesbiche e bisessuali che tra quelle etero. Tumore al seno e obesità sono più frequenti tra le lesbiche e il tumore anale tra i gay. Le malattie dell'ovaia in età avanzata colpiscono in particolare i transgender, forse a causa delle terapie ormonali. L'aids rimane un problema prioritario, ricorda **The Lancet**. Il quadro è però incompleto: da un lato si è investito poco in ricerca, dall'altro lo stigma sociale complica il reclutamento dei volontari.

NEUROSCIENZE

Dal tatto alla vista

Può un non vedente dalla nascita, acquistata la vista, riconoscere un oggetto conosciuto attraverso il tatto? La risposta è negativa, almeno parzialmente. Lo afferma uno studio condotto nell'ambito del Project Prakash, un programma per ridare la vista a bambini indiani ciechi per difetti curabili. Due giorni dopo l'operazione, a cinque bambini è stato fatto toccare un oggetto da bendati: pochi sono stati poi capaci di riconoscerlo disegnato. Ma cinque giorni dopo l'intervento i successi aumentavano, scrive **Nature Neuroscience**. La ricerca mostra che l'integrazione tra la conoscenza tattile e quella visiva non è innata ma richiede un po' di esperienza.

Psicologia

Disordine e pregiudizio

Science, Stati Uniti



Una strada piena di spazzatura spinge le persone ad affidarsi ai pregiudizi, afferma una ricerca olandese condotta nella stazione ferroviaria di Utrecht. Durante uno sciopero dei netturbini, la stazione è stata invasa dalla sporcizia. I ricercatori hanno chiesto ad alcuni viaggiatori di sedersi sulle panchine e di rispondere a un questionario. Nella stazione sporca meno persone hanno deciso di sedersi accanto a una persona di colore, rispetto a quante lo abbiano fatto nella stazione pulita. I test sono stati replicati in altri due ambienti, una strada cittadina e un laboratorio, con risultati analoghi. La spiegazione dei ricercatori è che il caos induce nelle persone un desiderio di ordine. Questo desiderio può essere realizzato, almeno a breve termine, attraverso un processo di semplificazione mentale. Di conseguenza le persone sarebbero più propense a usare categorie molto rozze e pregiudizi, e questa tendenza si tradurrebbe nella discriminazione dei membri delle minoranze. Il messaggio per la classe politica è chiaro, concludono i ricercatori su *Science*: "Evitare che l'ambiente urbano si degradi, investire in manutenzione e ristrutturazione, può aiutare a combattere i pregiudizi e le discriminazioni nella società". ♦

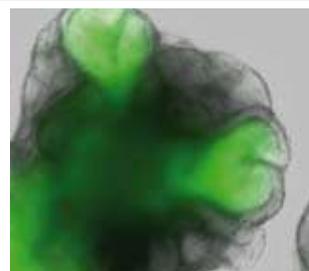
Davvero? Anahad O'Connor

Il mal di schiena ereditato

Il mal di schiena è genetico?

I pesi, l'usura e l'età sono alcuni dei fattori di rischio dei dolori lombari. Sempre più studi, però, sostengono che il mal di schiena cronico ha una forte componente genetica. In passato i ricercatori che esaminavano più familiari colpiti da questi dolori avevano difficoltà a escludere i fattori ambientali che spesso i parenti condividono, come lo stile di vita e il lavoro. I nuovi studi hanno inve-

ce dimostrato un legame evidente. In un'ampia analisi pubblicata sul *Journal of Bone and Joint Surgery*, i ricercatori dell'università dello Utah hanno usato i dati di un vasto database sanitario e genealogico per studiare più di un milione di cittadini dello stato. Si sono concentrati sui soggetti con l'ernia del disco o dischi in stato di degenerazione. I dati hanno dimostrato che avere un parente di secondo grado (zii, nonni) o di terzo grado



M. HIRAKU E. YASAI (RIKEN/CIHR)

IN BREVE

Biologia Usando cellule staminali embrionali di topo, un gruppo di ricercatori giapponesi ha creato una struttura simile a una retina (nella foto). Si tratta del tessuto più complesso mai creato in laboratorio, scrive *Nature*.

Salute Il digiuno sembra proteggere dalle malattie cardiovascolari e dal diabete. Secondo uno studio presentato all'American college of cardiology, 24 ore di digiuno fanno aumentare del 2.000 per cento i livelli di ormoni della crescita, che accelera il metabolismo e stimola la lipolisi. Inoltre, il corpo sotto stress rilascia più colesterolo, permettendo così di bruciare i grassi al posto del glucosio.

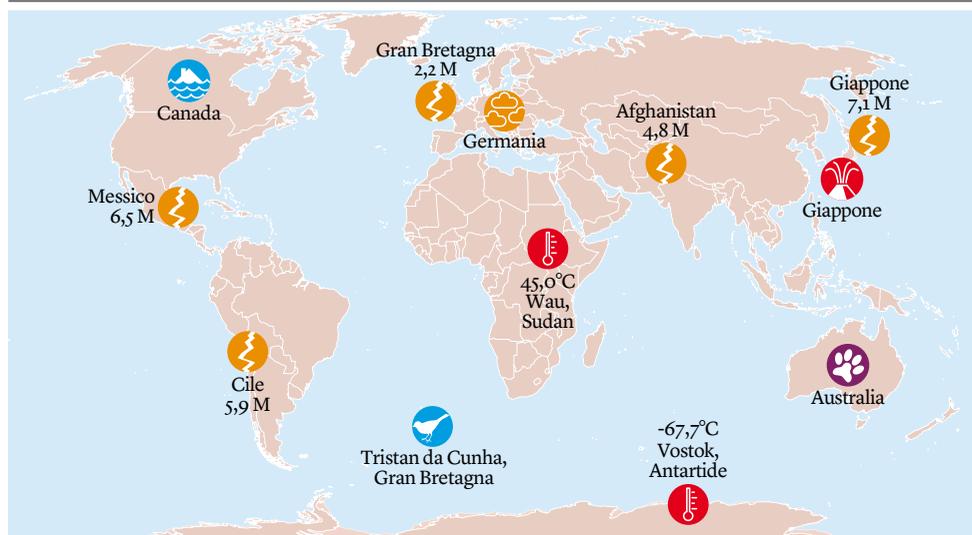
Astronomia *Science* pubblica i risultati dello studio delle osservazioni della sonda Kepler: più di 500 stelle simili al Sole, la descrizione di una gigante rossa e un insolito sistema a tre stelle.



(cugini) con la patologia faceva aumentare il rischio, indipendentemente dai fattori ambientali. E nel caso di un parente prossimo, il rischio era più che quadruplicato. Altri studi hanno confermato l'ipotesi individuando due versioni di un gene che produce collagene, e sembra collegato alla sciatica e all'ernia del disco. **Conclusioni** I dolori lombari sembrano avere una componente genetica.

The New York Times

Il diario della Terra



Alluvioni Un uomo è morto nelle alluvioni che hanno colpito la provincia del Manitoba, in Canada. Il livello delle acque dei fiumi Red e Roseau è salito di sette metri in quattro giorni a causa dello scioglimento dei ghiacci invernali. Più di cento persone sono state costrette a lasciare le loro case nella cittadina di St. Andrews.

Terremoti Un sisma di magnitudo 7,1 sulla scala Richter ha colpito il nordest del Giappone, causando la morte di quattro persone. Intanto il bilancio del terremoto e dello tsunami dell'11 marzo è salito a 13.127 morti e 14.348 dispersi. Scosse più lievi sono state registrate nell'est dell'Afghanistan, in Messico, in Chile e in Gran Bretagna.

Tempeste di sabbia Otto persone sono morte in un incidente stradale causato da un'improvvisa tempesta di sabbia su un'autostrada nel nord della Germania.

Vulcani Il vulcano Sakurajima, nel sud del Giappone, si è risvegliato proiettando cenere e lapilli a decine di chilometri di distanza. Secondo le autorità, il vulcano è potenzialmente molto pericoloso.

Uccelli L'Associazione reale per la protezione degli uccelli ha inviato una missione sull'isola britannica di Tristan da Cunha, nell'oceano Atlantico meridionale, per salvare una colonia di ventimila pinguini, minacciati dalla perdita di petrolio della nave Ms Olivia.

Ratti Una migrazione di massa di ratti dal pelo lungo (*Rattus villosissimus*) ha portato, per la prima volta, i roditori nelle regioni desertiche dell'Australia centrale. Secondo gli esperti, il fenomeno è stato causato

dalle abbondanti piogge delle ultime stagioni.

Batteri Nelle riserve idriche di New Delhi, in India, è stato individuato il gene NDM1, che rende i batteri resistenti a quasi tutti gli antibiotici. Il gene, spiega The Lancet Infectious Diseases, si è diffuso a batteri che causano il colera e la dissenteria.

Inquinamento L'eccesso di nitrati, usati tra l'altro nei concimi, costa all'Unione europea tra i 70 e i 320 miliardi di euro all'anno, a causa dei danni ambientali, scrive Nature.



Shuttle Il lancio dello shuttle Endeavour, previsto per il 19 aprile, è stato rinviato al 29. Tra i suoi compiti ci sarà quello di agganciare alla Stazione spaziale l'Ams, un "cacciatore" di antimateria, materia oscura e materia strana. Lo strumento (nella foto) è stato realizzato in gran parte dall'Istituto italiano di fisica nucleare, dall'Agenzia spaziale italiana e da industrie italiane.

Ethical living

Priorità agli alimenti

A marzo, per la prima volta in otto mesi, l'indice dei prezzi alimentari (calcolato dalla Fao su un paniere di prodotti alimentari di base) è diminuito. Il calo del 2,9 per cento è stato comunque molto modesto rispetto all'aumento dell'ultimo anno, pari al 37 per cento. Nel paniere sono compresi gli oli vegetali, i cereali e lo zucchero, beni di largo consumo che hanno una particolarità: possono essere usati sia come alimenti sia come carburante.

L'aumento dei prezzi dipende in parte da questo doppio uso. "Ogni anno", scrive il **New York Times**, "una proporzione crescente di prodotti agricoli, come il mais, lo zucchero e l'olio di palma, è impiegata nella produzione di biocarburanti. L'aumento dipende dalle leggi nei paesi industrializzati che obbligano a usare di più i combustibili non fossili e dalla ricerca di nuove fonti di energia per far andare le auto e le fabbriche, in paesi come la Cina". Recentemente anche alcuni raccolti scarsi hanno contribuito all'aumento dei prezzi. Le conseguenze sono gravi, perché milioni di persone sono state spinte sotto la soglia di povertà: secondo i calcoli della Banca mondiale, sarebbero 44 milioni. Per questo motivo è stato chiesto un cambiamento di rotta. Nessuno suggerisce di abbandonare i biocarburanti, ma di essere flessibili, sospendendoli quando le riserve alimentari mondiali sono troppo basse o i prezzi troppo alti, dando sempre la priorità all'alimentazione. La terra arabile è limitata, più è destinata ai carburanti, meno ci dà da mangiare.

Il pianeta visto dallo spazio 31.03.2011

Il fiume Uebi Scebeli, in Etiopia



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Il fiume Uebi Scebeli nasce sugli altipiani etiopici. Trasporta acqua e sedimenti per mille chilometri verso sudest attraverso l'Etiopia, prima di proseguire per altri 130 chilometri in Somalia. Le sue acque alimentano il limitato sviluppo agricolo delle zone aride e semiaride dell'altipiano di Ogaden nell'Etiopia sudorientale.

Quest'immagine mostra una rete di canali di irrigazione e di campi situata a circa 42 chilometri a ovest-nordovest della

città di Gode. I sedimenti alluvionali e il suolo vanno dal marrone scuro al grigio (al centro della foto) e contrastano con le rocce rossastre e il terreno sul pianoro vicino. La vegetazione nella piana alluvionale (al centro dell'immagine in alto) e dei campi coltivati è verde scuro.

L'Uebi Scebeli e i canali d'irrigazione sembrano brillare come uno specchio a causa della luce del Sole che si riflette sulla superficie dell'acqua e torna verso la Stazione spaziale inter-

Attraversando l'altipiano di Ogaden, nell'Etiopia sudorientale, il fiume Uebi Scebeli fornisce acqua ai pochi campi coltivati in queste zone aride.



nazionale, da dove è stata scattata la foto. L'acqua del fiume è usata per irrigare diverse colture, le più diffuse sono il sorgo e il mais, mentre alcuni terreni sono adibiti al pascolo del bestiame (mucche, pecore, capre e cammelli). Normalmente il fiume Uebi Scebeli scompare nella sabbia vicino alla costa della Somalia. Ma a volte, durante i periodi di forti piogge e di alluvioni, raggiunge l'oceano Indiano confluendo nel fiume Giuba.

-William L. Stefanov

Troppi aghi nel pagliaio

Nicholas Carr, *Rough Type*, Stati Uniti

A volte riceviamo così tanti dati e suggerimenti da non riuscire più a prendere una decisione. Si chiama sovraccarico da informazione e per affrontarlo non bastano dei buoni filtri

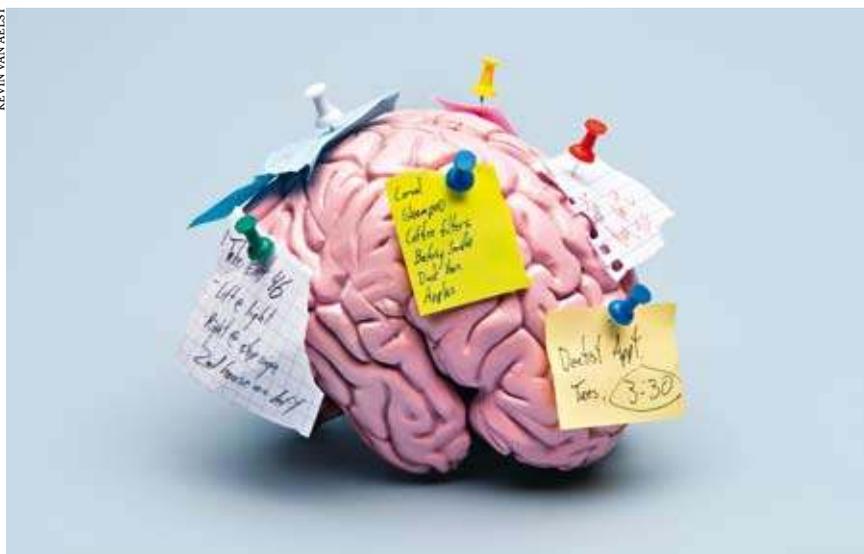
“Il problema non è l'enorme quantità di informazioni, ma il fallimento dei filtri”, ha detto Clay Shirky durante una conferenza nel 2008. È una teoria rassicurante: se avessimo dei filtri migliori non saremmo più sommersi dalle informazioni, quindi dobbiamo solo programmare dei buoni filtri.

Ma c'è una cosa che non mi convince: negli ultimi vent'anni la qualità dei filtri di informazione è decisamente migliorata, eppure la sensazione di essere oberati di notizie oggi è più forte che mai. Perché, invece di attenuarsi, il problema sta peggiorando? Il motivo è che la teoria di Shirky va ribaltata. Filtri migliori non riducono il numero di informazioni: lo aumentano.

Uno degli errori che facciamo quando parliamo di sovraccarico da informazione è trattare due aspetti molto diversi tra loro come se fossero la stessa cosa. Bisognerebbe invece distinguere tra il sovraccarico di “situazione” e il sovraccarico di “ambiente”. Il primo è come il problema dell'ago nel pagliaio: per rispondere a una domanda abbiamo bisogno di una certa informazione, che però è sepolta sotto un mucchio di altre informazioni. La sfida è trovare l'informazione, estrarre l'ago dal pagliaio, e farlo il più rapidamente possibile.

In questo i filtri sono sempre stati piuttosto efficaci. L'introduzione di indici e concordanze, resa possibile dall'invenzione dell'alfabeto, ha risolto il problema con i libri. I cataloghi cartacei hanno risolto il problema con le biblioteche. Gli orari dei treni e delle navi hanno risolto il problema con il trasporto. E i motori di ricerca e altri sistemi di navigazione e organizzazione computerizzati hanno risolto il problema

KEVIN VAN AELST



con le banche dati online. Oggi quando progettiamo un nuovo mezzo di informazione sviluppiamo subito gli strumenti che ci aiutano a cercarne i contenuti. In generale, credo di poter affermare che il problema del sovraccarico di situazione è progressivamente diminuito. Ci sono ancora dei momenti frustranti in cui il filtro ci restituisce il pagliaio invece dell'ago, ma nella maggior parte dei casi i motori di ricerca ci danno una buona risposta in breve tempo.

Lista di desideri

Il problema è il sovraccarico di ambiente: qui non si tratta dell'ago nel pagliaio, ma di mucchi di aghi grandi come pagliai. Ci troviamo in questa situazione quando siamo circondati da moltissime informazioni, tutte interessanti, e non riusciamo a tenere il passo. Continuiamo a cliccare da un sito all'altro, ad aggiornare la pagina, ad aprire nuove finestre, a controllare i feed rss e le email, a leggere i consigli di Amazon. E così la lista di cose interessanti non si esaurisce mai.

Oggi i filtri digitali hanno il grande potere di rendere immediatamente visibili le informazioni che più ci interessano. Possono essere messaggi di amici, il commento

di un esperto che rispettiamo, di un musicista che ci piace, i titoli del nostro giornale preferito, un nuovo articolo su un tema che ci appassiona, i suggerimenti di un motore di ricerca. Sono tutte notizie modellate sui nostri interessi. Sono tutti aghi.

I filtri moderni non solo organizzano le notizie, ma le spingono verso di noi. Si dice che lo spam sia un esempio di sovraccarico da informazione, ma in realtà è solo una seccatura. Il motivo del sovraccarico, almeno di quello di ambiente, sta nelle cose che ci piacciono. E sono esattamente quelle che aumenteranno se i filtri miglioreranno. Perfezionare i filtri vorrebbe dire aumentare il numero di cose alle quali prestare attenzione. Il risultato è che la nostra sensazione di sovraccarico aumenta.

La mia non è una critica ai filtri. Fanno esattamente quello che vogliamo: ci mostrano cose interessanti. Ma rimarremo delusi se pensiamo che migliorarli ci salverà dal sovraccarico da informazione.

Se davvero volete una tregua, pregate per il fallimento dei filtri. ♦ cab

Nicholas Carr è uno scrittore statunitense. Il suo ultimo libro è *Internet ci rende stupidi?* (Raffaello Cortina 2011).

Il presidente Cavaco Silva, a sinistra, e il presidente del parlamento Gama



ARMANDO FRANCA (AP/LA PRESSE)

Il Portogallo si arrende a Bruxelles

Michael Burke, *The Guardian*, Gran Bretagna

Ieri i greci e gli irlandesi, oggi i portoghesi: i cittadini dei paesi che hanno chiesto aiuto all'Unione europea scoprono a loro spese di aver accettato un abbraccio mortale

Nella serie televisiva *I Soprano* c'è un episodio in cui il gangster Tony Soprano spiega a un giocatore d'azzardo perché lo ha lasciato giocare e perdere: "Sapevo che non avresti potuto pagare, ma tua moglie aveva il negozio di articoli sportivi", gli dice dopo aver svaligiato il magazzino. *I Soprano* è disponibile anche in Portogallo. E ora che il loro paese è caduto nelle grinfie dell'Unione europea e del Fondo monetario internazionale, i portoghesi impareranno più cose sul loro destino da questa serie che dai giornali e dalla tv. Come possono testimoniare gli irlandesi e i greci, si tratta di un abbraccio da vero gangster.

Il 6 aprile il governo portoghese ha chiesto un prestito d'emergenza di 80 miliardi di euro dopo che i tassi d'interesse richiesti dagli investitori per comprare i

suoi titoli di stato avevano raggiunto livelli esorbitanti. Interventi simili decisi per l'Irlanda e la Grecia sono stati definiti un passo estremo ma necessario per salvare le finanze statali. In realtà entrambe queste economie hanno continuato a peggiorare e ora i mercati non escludono un default. Come Atene e Dublino, probabilmente anche Lisbona scoprirà presto che non è capace di ripagare i debiti. In cambio dei soldi per il salvataggio saranno imposti altri tagli alla spesa pubblica e nuove tasse. Queste misure strangoleranno l'economia, riducendo quelle entrate fiscali necessarie per risanare il bilancio pubblico.

La probabilità che il deficit aumenti, quindi, è alta. E lo stesso vale per il rischio di default. Da tempo si rincorrono le voci, puntualmente smentite a livello ufficiale, secondo cui il Fondo monetario sta spingendo per un parziale default del debito greco. Una parte autorevole dell'opinione pubblica - compresi *The Economist*, il *Financial Times* ed economisti come Joseph Stiglitz, Paul Krugman e Kenneth Rogoff - sollecita anche il default parziale dell'Irlanda, perché gli interessi dei titoli di stato sono ormai insostenibili.

La ragione per cui i salvataggi aumen-

tano la probabilità di un default è che quello europeo è un intervento alla Tony Soprano: neanche un centesimo dei soldi prestati finisce ai paesi interessati, ma va direttamente ai creditori, cioè le banche e i grandi fondi d'investimento. È una replica degli odiati salvataggi delle banche visti in tutto il mondo. I contribuenti delle cosiddette economie "periferiche", in sostanza, stanno salvando le grandi banche europee.

Economie periferiche

La definizione "economie periferiche" è una delle etichette più garbate per indicare i destinatari degli aiuti. Si dice che la classificazione avvenga in base ai livelli di indebitamento, ma non è così: anche Italia e Belgio, per esempio, hanno un rapporto tra debito pubblico e pil molto alto. Del resto non è vero che alcuni paesi siano cronicamente predisposti ad accumulare alti deficit: prima della crisi, Irlanda e Spagna avevano notevoli eccedenze nel bilancio pubblico.

In realtà è il settore bancario a determinare se un paese sarà attaccato dai mercati finanziari e dalle agenzie di rating, rendendo necessario l'intervento dell'Unione europea e della Banca centrale europea. I dati forniti dalla Banca dei regolamenti internazionali evidenziano che i valori patrimoniali netti dei settori bancari di Germania, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e Francia superano i duemila miliardi di dollari, mentre i paesi che si affacciano sul Mediterraneo hanno passività esterne per più di 400 miliardi di dollari. L'Irlanda è passata da tipico esempio d'austerità a caso disperato solo quando alla fine del 2010 le sue banche si sono rivelate palesemente insolventi.

Anche la politica ha la sua parte di responsabilità. La crisi ha colpito tutti i paesi, ma alcuni hanno saputo favorire la ripresa aumentando la spesa pubblica. La situazione è peggiorata, invece, dove già prima della crisi le entrate fiscali erano molto deboli. Se si dovessero riunire tutte le economie europee con un basso livello di tassazione, in prima fila ci sarebbero Irlanda, Estonia, Slovacchia, Grecia, Spagna e Portogallo. In questi paesi gli speculatori hanno giocato d'azzardo in vari settori e hanno perso. Ora sono arrivati i duri, che prenderanno tutti i loro beni e lasceranno ai contribuenti ancora più debiti da pagare. Come direbbe Tony Soprano, *watchyagonnado?* Come pensi di cavartela? ♦ ab

POLONIA

Contro i privati nelle miniere

I lavoratori della Jastrzębska Spółka Węglowa (Jsw), uno dei maggiori produttori polacchi di carbone, hanno indetto un giorno di sciopero per protestare contro la privatizzazione decisa dal governo. "Lo sciopero", scrive **Gazeta Wyborcza**, "dimostra che non sarà facile ristrutturare il settore polacco del carbone", il più grande d'Europa. Varsavia, sia per la crisi sia per le regole dell'Unione europea, non può più sovvenzionare la produzione di carbone e vuole ridurre il numero di aziende per poi venderle ai privati.

IN BREVE

Giappone Tra aprile e maggio la Toyota sospenderà per alcuni giorni la produzione in cinque impianti europei. Dopo il terremoto dell'11 marzo il gruppo non è in grado di rifornire le fabbriche con i componenti per la costruzione delle auto.

Il numero Tito Boeri 8,6 per cento

Il deficit pubblico registrato dal Portogallo nel 2010 è pari all'8,6 per cento del pil, contro il 7,3 per cento previsto dal governo. Il saldo primario (il saldo senza la spesa per gli interessi sui titoli di stato) è stato invece del 4,5 per cento, mentre il debito pubblico ha raggiunto l'85 per cento del pil. Dopo Grecia e Irlanda, quindi, il Portogallo è stato costretto a ricorrere all'European financial stability facility (Efsf).

I problemi, tuttavia, non si fermano ai conti pubblici. Il paese ha un forte debito estero: negli ultimi dieci anni il

Brasile

La Cina è più vicina



In occasione della visita in Cina della presidente brasiliana Dilma Rousseff, Pechino e Brasilia hanno siglato una serie di accordi commerciali. "Queste intese", scrive la **Folha de São Paulo**, "potrebbero segnare una svolta nei rapporti tra i due paesi". Finora la Cina si era limitata a comprare materie prime dal Brasile e a esportare i suoi prodotti nel paese sudamericano. In futuro Pechino investirà di più in Brasile: la Cina, per esempio, comprerà aerei dalla brasiliana Embraer. La Foxconn, inoltre, aprirà in Brasile un impianto per produrre l'iPad della Apple. ◆

CRISI

Segnali di ripresa

Nonostante l'aumento del prezzo del petrolio, nel 2011 l'economia globale continuerà a dare segni di ripresa. Lo confermano le previsioni del Fondo monetario internazionale. Come scrive la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**, quest'anno il pil mondiale crescerà del 4,4 per cento e nel 2012 del 4,5 per cento. Il contributo principale verrà da Cina, India e Brasile. Preoccupa, invece, la crisi dell'euro. Ma il Fondo ha anche lanciato un allarme sui conti pubblici statunitensi, invitando la Casa Bianca ad avviare il risanamento.

Crescita del pil, percentuale

	2011	2012
Stati Uniti	2,8	2,9
Giappone	1,4	2,1
Gran Bretagna	1,7	2,3
Eurozona	1,6	1,8
Germania	2,5	2,1
Francia	1,6	1,8
Italia	1,1	1,3
Cina	9,6	9,5
India	8,2	7,8
Brasile	4,5	4,1

Fonte: El País



RDC

Niobio prezioso

Dal 2003 nella Repubblica Democratica del Congo è in corso una disputa tra la Somikivu e la Krall Metal per lo sfruttamento dei giacimenti di niobio nella regione del Nord Kivu. Il niobio è uno dei cosiddetti metalli rari, usati nella produzione di prodotti high-tech come cellulari e satelliti. Come spiega **Le Potentielle**, il procuratore generale della repubblica sostiene che la Krall Metal è l'unica titolare della concessione mineraria, mentre le autorità governative appoggiano la Somikivu, soprattutto perché il governo controlla il capitale dell'azienda.



excursus
spazio di formazione partecipata

**NUOVE TECNOLOGIE
STRUMENTI PER LA COLLABORAZIONE E L'APPRENDIMENTO NEI GRUPPI DI LAVORO**
a cura di Francesca Taverna e Eugenia Montagnini

**GIORNATA DI FORMAZIONE
RIVOLTA AL NON PROFIT, AL PROFIT E AGLI ENTI PUBBLICI**

VENERDÌ 29 APRILE 2011
dalle 9.30 alle 18.00

Quota di iscrizione:
individuale: 150 euro + IVA
sostenuta dall'organizzazione: 200 euro + IVA
La giornata è a numero chiuso. Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 26 aprile 2011
Informazioni sulle modalità di iscrizione: info@studioexcursus.com | Tel e fax: 02 30919539

presso la sede di Excursus, via Biancamano 6 - Milano
programma scaricabile su www.studioexcursus.com

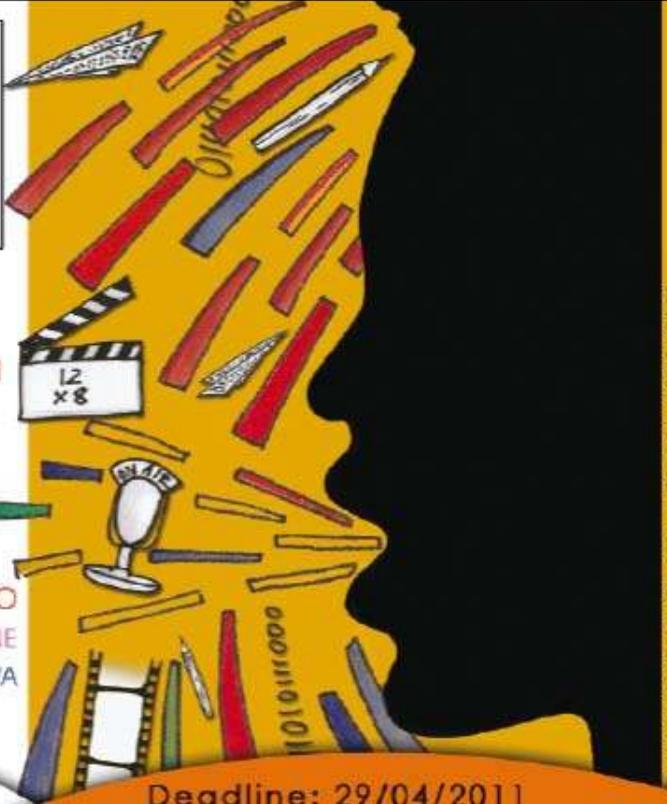


Da più di 40 anni ci battiamo per garantire ai bambini di tutto il mondo gli stessi diritti. Nella prossima dichiarazione dei redditi, pensa a questi bambini quando sceglierai a chi destinare il tuo 5 x 1000.

Il nostro codice fiscale è questo: **80142650151**, il nostro grazie è il sorriso che stai vedendo.

 Via Bordighera 6, 20142 Milano
Tel. 02 848441 - Fax 02 8467715
www.ciai.it - info@ciai.it

Il 5 per mille: un numero, una firma, un sorriso.



CERCASI
12 Operatori di Comunicazione
X 8 Obiettivi del Millennio

FORMAZIONE 52 ORE IN 13 INCONTRI

DESTINAZIONE BENIN 

PRODUZIONE
CORTOMETRAGGIO SPOT RADIOFONICO
MOSTRA FOTOGRAFICA PUBBLICAZIONE
FUMETTO MOSTRA MULTIMEDIALE INTERATTIVA

Deadline: 29/04/2011
Bando disponibile su www.lfmg.org

  
progetto cofinanziato dall'Unione Europea

FASTWEB presenta

Milano Film Festival ¹⁶

09 - 18 settembre 2011

una produzione  **esterni** www.milanofilmfestival.it



In collaborazione con



ngo world videos

REPORTAGE DAL SUD DEL MONDO

IL BANDO

Un bando di concorso per cortometraggi di comunicazione sociale prodotti e promossi da ONG, Onlus, fondazioni e agenzie, italiane ed internazionali, che operano nel campo umanitario e dello sviluppo nei paesi del Sud del Mondo.

per iscrivere un film:
www.milanofilmfestival.it
www.cooipi.org

SCADENZA 15 Giugno 2011

presenting sponsor 

con il patrocinio 

sponsor ufficiali  

PASSIGNANO SUL TRASIMENO (PG)
 gi 21 - ma 26 aprile 2011

CUCINANDO SUL LAGO A PASQUA

Cucine camminare convivialità per il benessere della persona e del pianeta

Tra Terra e Cielo propone nelle sue vacanze **cucina buona e salutare**. Da trent'anni. Gli ingredienti sono sempre biologici! Si mangia con gli occhi e con la testa: colore e varietà. **Teoria e pratica: tutti i pasti sono preparati con l'aiuto dei partecipanti!**

Passeggiate lungolago e in collina.

Siamo al PANTA REI Centro di Educazione Ambientale costruito in legno e terra cruda. **Corso di cucina teorico-pratico, escursioni e pensione completa da euro 380.**

Giovani fino a 26 anni sconto 10%

Tra Terra e Cielo

INFO: 0583-356182 /77
 segreteria@traterraeciolo.it
www.traterraeciolo.it





MALAWI ZAMBIA MOZAMBIQUE TANZANIA KENYA

ECO TOURISM IN EAST & SOUTHERN AFRICA

PHOTOGRAPHIC WORKSHOP
 BIRDING SAFARI
 4x4 SAFARI
 WALKING SAFARI
 TAILOR MADE TOURS

AFRICAWILDTRUCK Ltd.
 Adventure & Photo Travel Tour Operator

www.africawildtruck.com
info@afriawildtruck.com





IN EDICOLA E IN PDF

MILANO

LEGA Fabbricanti
 MICHELE SCIFA
 CRISTIANE
 CRISTIANE
 CRISTIANE

RADIOHEAD
 I più forti del momento!



TVFL

LABORATORI DI FOTOGRAFIA GIU-SET 2011

THEVIEWFROM LUCANIA.COM

Mr. Wiggles
Neil Swaab, Stati Uniti



Truth serum
Jon Adams, Stati Uniti



Red Meat
Max Cannon, Stati Uniti



Macanudo
Liniars, Argentina



Rob Brezsny



COMPITI PER TUTTI

Confronta la persona che sei adesso con quella di due anni fa. Quali sono le tre differenze più importanti?

ARIETE



Nel suo blog janebook.tumblr.com, Jane risponde alle domande dei lettori. Di recente uno di loro le ha chiesto: "Chi vincerebbe tra Babbo Natale e il Coniglio di Pasqua in un match di wrestling?". Jane ha risposto: "Con quei dentoni, senza dubbio il Coniglio". Ma io non ne sono così sicuro. Secondo le mie fonti, quella di Babbo Natale è magia allo stato puro. Con le sue doti straordinarie potrebbe compensare la superiorità fisica del Coniglio. Anche tu, Ariete, godrai di un vantaggio simile nei prossimi incontri nella gabbia d'acciaio, o in qualsiasi altra competizione tu sia coinvolto. In questi giorni sarai semplicemente troppo magico per essere sconfitto.

TORO



"Caro Rob, a gennaio hai previsto che per noi Tori il 2011 sarebbe stato l'anno migliore per comunicare con i mondi invisibili e avvicinarci alla fonte di ogni forma di vita. In realtà, ho già fatto i sogni più incredibili. Ho vissuto diverse esperienze telepatiche e ho perfino conversato con lo spirito di mia nonna. Ma Dio continua a sfuggirmi. Pensi che potrò mai fare una chiacchierata faccia a faccia con Sua Altezza Reale?". - *Toro impaziente*

Caro Impaziente, le prossime settimane potrebbero essere uno dei periodi migliori della tua vita per instaurare un rapporto personale con il Divino Wow. Per ottenere risultati ottimali, cerca di non pensare a come potrebbe essere.

GEMELLI



Tempo fa leggevo che lo scrittore di fantasy Terry Pratchett si è fabbricato una spada con il "fulmine di ferro" di un meteorite. Ho pensato che sarebbe un'ottima cosa se lo facessi anche tu. Una spada fatta con un meteorite potrebbe aumentare e tonificare la tua forza mentale. Potrebbe indurti a dare un taglio ai desideri futuri e alle influenze che sembrano interessanti ma in realtà non lo sono e ti succhiano l'anima. Potrebbe anche suscitare in te lo zelo di un cavaliere pronto a partire per una nobile impresa, giusto in tempo per l'arrivo di un invito a partecipare a una nobile impresa.

CANCRO



Nel corso degli anni mi sono messo più volte su una rampa d'uscita dell'autostrada con un

cartello scritto a mano che diceva: "Mi piace aiutare, ho bisogno di dare, vi prego di prendere un po' di soldi". Mi ha sempre sorpreso vedere quante persone esitano ad accettare il mio dono. Alcuni pensano che io abbia motivi misteriosi, altri che sia semplicemente matto. Qualcuno addirittura si arrabbia e grida cose del tipo: "Vattene a casa, idiota!". Se nei prossimi giorni ti dovesse capitare un'esperienza analoga, Cancerino, ti consiglio di non essere così sospettoso. Considera la possibilità che ti venga offerto qualcosa senza che ti chiedano nulla in cambio.

LEONE



"Quasi tutti gli esseri umani possono sopportare le avversità", ha detto Abraham Lincoln, "ma se volete mettere alla prova il carattere di un uomo, dategli il potere". Secondo la mia analisi dei presagi astrali, nelle prossime settimane questa riflessione assumerà per te un significato particolare. Fino a questo punto del 2011, hai superato il test delle avversità. Ma adesso arriveranno le prove più complicate. La tua integrità e irrisolvibilità saranno in grado di resistere al maggior potere che avrai sugli altri?

VERGINE



La prossima potrebbe essere una buona settimana per accatastare i vecchi televisori che hai comprato per cinque dollari in un negozio dell'usato e passarci sopra con un bulldozer. Sarebbe anche un momento favorevole per accendere il fuoco in un camino e gettarci dentro le foto di tutte le persone apparentemente affasci-

nanti delle quali eri infatuato ma che non meritavano il tuo amore intelligente. In altre parole, Vergine, è un momento perfetto per distruggere i simboli di tutte le cose che hanno prosciugato le tue energie e ti hanno impedito di andare avanti. Ci sono buone probabilità che questo scateni in te un sussulto di liberazione che innescherà ulteriori liberazioni nel corso delle prossime settimane.

BILANCIA



Lo stile di danza conosciuto come samba sembra avere origine dal *semba*, un'antica danza angolana in cui i due partner si strofinano l'ombelico. Nella lingua africana kimbundu, *semba* significa anche "piacevole, incantevole", e nella lingua kikongo vuol dire "onorare, venerare". In conformità con i presagi astrali, invito voi Bilance a portare lo spirito del *semba* nella vostra vita. Usate la fantasia per immaginare tutti i modi per infondere riverenza e incanto pancia a pancia nei vostri scambi intimi. Siate sinuosi e adoranti. Selvaggi e sublimi. Mostrate la vostra rispettosa attenzione impiegando tutte le vostre provocanti astuzie.

SCORPIONE



Nelle Filippine c'è un'anomalia geografica sulla quale voglio richiamare la tua attenzione: un'isola vulcanica al centro di un lago che sta su un'isola vulcanica in un lago che si trova su un'isola. È una cosa che confonde, proprio come il tuo attuale stato d'animo contorto lascia perplesso sia te sia chi ti è vicino. Si potrebbe dire che sei una terra di fuoco nell'acqua fresca all'interno di una terra di fuoco nell'acqua fresca all'interno di una terra di fuoco. Ancora non so se questo sarà un problema. Per te va bene contenere tanti paradossi?

SAGITTARIO



Per i navajo, la qualità della vita non si misura con la ricchezza o con lo status sociale. Quello che conta è saper "camminare nella bellezza". È un ottimo momento per valutarti in quest'ottica. Ti fermi mai ad ammirare uno stormo di passerini che volteggia

verso una nuvola arancione al crepuscolo? Sei capace di fare regali che sorprendono e deliziano gli altri? Hai capito che il tuo corpo ha bisogno di sentirsi sano? Conosci qualche barzelletta che potrebbe alleviare l'angoscia di un anziano che muore? Hai mai baciato un animale sacro o un pazzo saggio o una pietra magica?

CAPRICORNO



"Chi vuole fare il bene busa alla porta", dice il poeta bengalese Rabindranath Tagore nella sua poesia *Stray bird*, mentre "chi ama trova la porta aperta". Sono perfettamente d'accordo. È per questo che, mentre ti prepari ad affrontare il tuo prossimo compito, ti consiglio di non ardere dall'insensato desiderio di aggiustare tutto. Lasciati piuttosto inondare dalla voglia di offrire le benedizioni e i doni più necessari.

ACQUARIO



"Una volta che il pane è tostato, non può più tornare fresco". Ho letto questa perla di saggezza scarabocchiata sul muro del bagno di un bar. Mi sei subito venuto in mente tu, Acquario. Metaforicamente parlando, stai pensando di mettere un po' di fette nel tostapane, ma non sei ancora veramente pronto a mangiarle. Se fossi in te, aspetterei un po' prima di trasformare il pane in toast, almeno fino a quando non ci vedrai più dalla fame. Il problema è che se lo tosti adesso, nel momento in cui avrai veramente appetito sarà immangiabile. Ecco perché ti suggerisco di rimetterlo nel sacchetto.

PESCI



Non sforzarti tanto, Pesci. Abbandona la lotta. Non appena sarai veramente rilassato, il tuo subconscio ti darà consigli semplici ma efficaci su come aggirare il problema. Ti prego di notare che ho detto che sarai in grado di "aggirare il problema." Non ho detto "risolverlo". C'è una bella differenza. Se aggirerai il problema significa che non dovrai risolverlo, perché non gli permetterai più di stabilire le domande che ti poni o le risposte che cerchi.



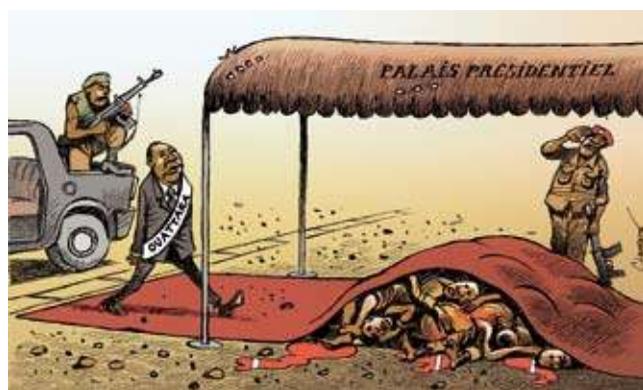
EL ROTO, EL PAÍS, SPAGNA

“È un tiranno pericoloso, ha le armi che gli abbiamo venduto”.



DILEM, LIBERTÉ, ALGERIA

Parigi, arrestate due donne con il velo. “Così imparate!”.



CHAPPATTE, LE TEMPS, SVIZZERA

Costa d'Avorio: Ouattara conquista il palazzo presidenziale.

PAS QUESTION
QUE JE FINISSE
EN TRICOT DE CORPS
AU JOURNAL
DE 20 HEURES!



DELIGNE, FRANCIA

Gheddafi non molla. “Non finirò mai in canottiera al tg delle 20”.

THE NEW YORKER

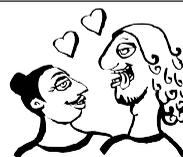


BOB

“Sire, vogliono anche il rimborso per le cure dal dentista”.

Le regole Fidanzato più giovane

1 Non importa quanti anni ha, ma solo con quante donne è stato. **2** Prima di accettare di sposarlo, accertati che sia maggiorenne. **3** Non sgridarlo in pubblico. **4** Manda in tilt i bacchettoni: a chi ti dice “potrebbe essere tuo figlio”, rispondi che in effetti lo è. **5** Niente storie con gli amici di tuo figlio e i figli dei tuoi amici. **6** Per essere ancora più cool, fondi i vostri nomi come fanno le coppie vip. **7** Stai attenta all'invidia. regole@internazionale.it



**PER SCOPRIRE
UN PERSONAGGIO
BISOGNA FARLO
A PEZZI.**

GIUSEPPE CRUCIANI

UNA VOCE TAGLIENTE, UN FORMAT CHE NON RISPARMIERÀ NESSUNO.
IL TRITACARNE
DAL 15 APRILE TUTTI I VENERDÌ ALLE 23.00



COLLEGATI AL SITO WWW.CURRENT.IT
E METTI QUESTA PAGINA DAVANTI ALLA WEBCAM. BUONA VISIONE.

Segui CURRENTITALIA su [f](#) [twitter](#) [foursquare](#) [You Tube](#)

current™



INDEPENDENT INFORMATION



Gucci, Firenze, 1953

gucci.com/artisan

GUCCI

FOREVER NOW

CELEBRATING 90 YEARS OF TRADITION AND INNOVATION

L'uomo. La passione. Il sogno. La storia di Guccio Gucci, artigiano dal 1921, a Firenze. Autentica, duratura, rivolta alla perfezione assoluta. La sua dedizione ispira oggi la nostra tradizione. La bellezza di quel che lui ha intrapreso nutre da novant'anni intere generazioni di artigiani. Il suo desiderio di realizzare ciò che dura per sempre continua a stimolare ognuno di noi. Ricordando il passato mentre creiamo il futuro. Imponendoci di tramandare la sua eredità iconica. Ora e per sempre.